



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in
Lettere

Tesi di Laurea

*Repperi in commentariis Agrippinae filiae:
Agrippina Minore e gli ὑπομνήματα negli
Annales di Tacito*

Relatore
Prof. Francesco Lubian

Laureando/a
Aurora Finotto
n° matricola 2033824 / LTLT

Anno Accademico 2023 / 2024

Indice

Indice.....	2
Introduzione	4
1. La vita di Agrippina Minore.....	5
1.1. Le origini.....	5
1.2. L'infanzia	8
1.2.1. La nascita	8
1.2.2. La morte del padre (16-19 d.C.).....	11
1.2.3. La morte della madre (20-33 d.C.).....	18
1.3. Il matrimonio con Gneo Domizio Enobarbo (28-40 d.C.).....	26
1.4. L'ascesa di Claudio e il matrimonio con Passieno Crispo (41-47 d.C.)	35
1.5. Il matrimonio con Claudio (47-54 d.C.)	40
1.6. Il principato di Nerone (54-59 d.C.)	49
1.7. La morte di Agrippina.....	55
1.8. Appendice: qual era l'aspetto di Agrippina Minore?.....	60
2. Le fonti degli Annales	62
2.1. Il rapporto con i precedenti.....	62
2.1.1. Sallustio.....	62
2.1.2. Tito Livio	63
2.2. Gli storici di epoca imperiale	65
2.2.1. Aufidio Basso.....	65
2.2.2. Servilio Noniano	66
2.2.3. Plinio il Vecchio	67
2.2.4. Fabio Rustico	68
2.2.5. Cluvio Rufo.....	68
2.3. Gli Acta senatus	69
2.4. Gli imperatori negli Annales: Tiberio e Claudio	70
3. Gli ὑπομνήματα di Agrippina Minore.....	72
3.1. Il contenuto delle memorie di Agrippina Minore	74
3.1.1. Tacito	74
3.1.2. Quali altri brani degli Annales possono risalire agli ὑπομνήματα?	75
3.1.3. Plinio il Vecchio	77
3.1.4. Cassio Dione e Giovenale.....	77
3.1.5. Le memorie di Agrippina nel filone autobiografico	81
3.2. La datazione delle memorie di Agrippina Minore	82
Conclusioni	85
Bibliografia	88

Introduzione

Nel mondo antico le donne hanno un unico spazio a loro riservato: il fianco degli uomini. Ma non tutte sembrano essere state disposte ad assecondare quella società patriarcale nelle quali sono nate: alcune – anche a costo della loro vita – sono diventate delle donne potenti, capaci di influenzare la politica e di imporsi su quegli uomini dietro i quali il mondo voleva si nascondessero. Agrippina Minore è una di loro.

Essendomi appassionata alla sua storia, ho ritenuto che avere la possibilità di approfondirne la figura fosse un'occasione da non farsi sfuggire: nei programmi scolastici, purtroppo, la sua personalità si aggira come un fantasma dietro l'ombra degli imperatori o dei letterati che di lei hanno trattato. Ecco perché si tenterà di dare dignità e pieno corpo al personaggio.

Il presente elaborato, dunque, prenderà le mosse dalla biografia di Agrippina Minore: si tenterà di offrire un resoconto quanto più completo delle vicende che riguardano l'esperienza personale della donna e dei personaggi a lei più vicini, ricostruendone anche lo sfondo storico, attraverso l'esame delle fonti antiche, in particolare di Tacito, e della letteratura secondaria.

Si proseguirà, nel secondo capitolo, ad analizzare le fonti del principale testimone dell'operato di Agrippina Minore, Tacito: in particolare, verranno presi in esame i debiti nei confronti dei suoi più importanti predecessori latini – Tito Livio e Sallustio – e dei documenti ufficiali.

Infine, nell'ultimo capitolo, a partire dalla testimonianza di Tacito – *repperi in commentariis Agrippinae filiae*¹ – si tenterà di rispondere alle seguenti domande: che cosa sono gli ὑπομνήματα di Agrippina Minore e in quale misura questi hanno avuto peso negli *Annales* tacitiani?

Così, il capitolo finale, in primo luogo, tenterà di indagare – a partire da tutte le fonti in nostro possesso – il contenuto delle memorie; in secondo luogo, se ne individuerà una possibile datazione, inserendosi nel dibattito sorto circa questo tema; in ultima istanza, si passeranno in rassegna quei passi degli *Annales* in cui si ravvisa l'eco dei *commentarii* di Agrippina Minore.

¹ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 53, 2.

1. La vita di Agrippina Minore

1.1. Le origini

Giulia Agrippina Minore nasce il 6 dicembre del 15 d.C. ad *Ara Ubiorum*, oggi Colonia, da Giulia Vipsania Agrippina, detta Maggiore per distinguerla dalla figlia, e Nerone Claudio Druso, meglio noto come Germanico. Da parte di madre discende dunque dalla *gens Iulia*, nella quale, secondo la leggenda, scorre il sangue di Venere: la dea si sarebbe unita ad Anchise e avrebbe generato Enea, il quale a sua volta generò, non è chiaro se da Lavinia, figlia di Latino, re dei Latini, o da Creusa, moglie troiana di Enea², Iulo, capostipite dei Giulii. Secondo una notizia riportata da un frammento degli *Acta fratrum Arvalium*³, rinvenuto nel 1898 presso la tomba di Cecilia Metella sulla via Appia e datato al 39 d.C., Agrippina Maggiore sarebbe nata tra il 25 e il 26 ottobre di un anno compreso tra il 15 e il 13 a.C. ad Atene o Mitilene⁴ mentre i genitori, Marco Vipsanio Agrippa, il vincitore delle battaglie di Nauloco e Azio, e Giulia, figlia di Augusto, erano in visita nelle province orientali dell'Impero. È difficile precisare l'anno di nascita della donna per la mancanza di testimonianze. Possono però essere formulate alcune ipotesi: Svetonio, nella *Vita di Augusto*⁵, racconta che dal matrimonio di Giulia e Agrippa sarebbero nati cinque figli, tre maschi e due femmine. Sulla base di questa testimonianza, Theodor Mommsen⁶ sostiene che, poiché i tre maschi sono elencati in ordine di nascita, lo stesso vale anche per le due figlie femmine, in ordine Giulia Minore e Agrippina Maggiore, rendendo quest'ultima la figlia minore. Secondo la critica moderna, due sono i momenti in cui le figlie possono essere nate: il periodo compreso tra la nascita di Gaio, nel 20 a.C., e quella di Lucio, nel 17, e l'arco temporale compreso tra la partenza per l'Oriente e l'anno precedente la nascita di Agrippa Postumo, nel 12. Dunque, la figlia maggiore, che secondo l'ipotesi di Mommsen è Giulia Minore, sarebbe nata alla fine del 19 o all'inizio del 18, mentre la nascita della figlia minore, Agrippina Maggiore, dovrebbe essere collocata durante il soggiorno di Agrippa e Giulia in Oriente, tra il 15 e il 13 a.C.⁷ Di fatto, però, Agrippina non ebbe modo di conoscere il padre perché, quando egli perse la vita nel 12 a.C., aveva poco più di un anno di vita. Dopo la morte di Agrippa, Giulia fu fatta sposare a Tiberio: il matrimonio venne annunciato in primo luogo con lo scioglimento del matrimonio tra Vipsania

² Cfr. Liv., *Ab Urbe condita*, I, 3.

³ Cfr. Valentini, 2019, p. 17-18, nota 17.

⁴ Cfr. Valentini, 2019, p. 24, nota 49.

⁵ Cfr. Suet., *Aug.*, 64, 1.

⁶ Cfr. Mommsen, 1878, p. 248.

⁷ Cfr. Valentini, 2019, p. 20.

Agrippina e Tiberio, in secondo luogo con il fidanzamento di quest'ultimo con Giulia prima della partenza del figlio di Livia per la campagna in Illiria. La rottura del matrimonio con Vipsania fu un'imposizione pesante per Tiberio dal momento che la donna era incinta del loro secondo figlio, che morì appena nato⁸, e poiché provava un profondo affetto per lei, al punto che l'unica volta che la rivide per strada la seguì con occhi così contenti e umidi di lacrime che si badò che in seguito non la vedesse mai più⁹. Le nozze dei due vennero ritardate sia per la gravidanza di Giulia e per quella contemporanea di Vipsania sia per la necessità per la vedova di attendere il periodo di lutto. L'*annus luctus* fu dunque rispettato e solo nell'11 a.C. fu celebrato il matrimonio¹⁰.

Agrippina Maggiore rimase al fianco della madre fino ai 10 anni: Giulia era una donna dal forte temperamento, sempre impegnata a contestare il padre Augusto e i suoi valori fino a ricadere nel ruolo di cospiratrice, che però il padre nascose facendola condannare per reati sessuali. La sua colpa fu la mancanza del senso del limite¹¹: non riuscì a capire che la sua volontà di diventare "tirannicida" era un piano destinato al fallimento e programmato malamente assieme al complice Iulo Antonio, un poeta che pagò per il suo oltraggio con la vita. Giulia fu invece condannata alla relegazione perpetua presso Ventotene. La condanna della madre, avvenuta nel 2 a.C., fu un evento segnante per Agrippina: da un lato vorrà vendicare la madre e ottenerne la libertà o, quantomeno, una riduzione della pena, dall'altro l'evento la porterà a comportarsi in maniera antitetica a quella materna, facendosi così strada nel cuore del popolo e del potere. Dopo la partenza della madre finì sotto la *patria potestas* di Augusto insieme ai fratelli Lucio Cesare e Agrippa Postumo. Il terzo fratello, Gaio Cesare, adottato da Augusto, era ormai diciottenne e pronto a sposarsi e per questo fuori dalla tutela del *princeps*. Infine, anche la sorella Giulia era fuori dalla tutela di Augusto poiché già sposata e madre di una bambina, Emilia Lepida, già promessa sposa allo zio Lucio Cesare, anch'egli adottato da Augusto. Dell'Agrippina di questi anni sappiamo ben poco e le notizie interessano solamente la sua educazione. Le informazioni ci vengono dal *De Vita Caesarum* di Svetonio: Augusto avrebbe insegnato alle figlie adottive a filare la lana, ad agire e parlare solo in presenza di tutti e a scrivere¹² e parlare in modo non pretenzioso¹³. Tutto questo si svolgeva sotto la completa sorveglianza di Livia, terza consorte di Augusto: Agrippina percepiva da parte sua il rancore che doveva provare per la madre Giulia e

⁸ Cfr. Seager, 1972, p. 25, nota 2.

⁹ Cfr. Suet., *Tib.*, 7, 2.

¹⁰ Cfr. Valentini, 2019, p. 34.

¹¹ Cfr. Braccisi, 2015, p. 10.

¹² Cfr. Suet., *Aug.*, 64, 2.

¹³ Cfr. Suet., *Aug.*, 64, 3.

per questo desiderava al più presto sottrarsi al suo potere grazie all'emancipazione che derivava dal matrimonio. E questo non tardò ad arrivare: all'età di sedici o diciassette anni, quindi attorno al 4 d.C., secondo la datazione di Lindsay, o nel 5, secondo quella di Mommsen¹⁴, le venne imposto di sposare Nerone Claudio Druso, l'amato Germanico. Il loro matrimonio realizzò il consolidamento tra la *gens Iulia* e la *gens Claudia*, la cui prima unione era avvenuta attraverso il matrimonio tra Giulia, figlia di Augusto, e Tiberio Claudio Nerone, il futuro imperatore. La *gens Claudia*, alla quale appartiene Germanico, appare menzionata per la prima volta nella storia mitica di Roma con *Clausus*¹⁵, principe sabino che combatté al fianco di Turno nella guerra tra Troiani e Latini: a questa *gens* i Romani, dunque, riconoscevano una lontana origine sabina. Questo riscontro mitico trova però conferma nella storiografia: un certo *Attus Clausus*, romanizzato poi come Appio Claudio, sarebbe arrivato a Roma dalla città di *Regillum* agli inizi dell'età repubblicana, secondo Livio e altri¹⁶, o al tempo di Tito Tazio, secondo Svetonio¹⁷, anche se Ampolo ha ampiamente dimostrato l'inconsistenza di quest'ultima notizia¹⁸. I Claudii, in ogni caso, furono accolti tra le *gentes* patrizie di Roma per *cooptatio*¹⁹, che avveniva o per *lectio* dei re o, dopo la monarchia, attraverso il voto popolare²⁰. La famiglia ricevette inoltre dallo Stato, per i *clientes* che la *gens* aveva portato con sé, dei terreni coltivabili al di là dell'Aniene²¹. Nerone Claudio Druso nacque il 24 maggio del 15 a.C. ad Azio, da Druso Maggiore, fratello di Tiberio, e da Antonia Minore, figlia di Marco Antonio e Ottavia Minore. Germanico viene generalmente dipinto dalle fonti²² come un uomo dotato delle migliori doti fisiche e spirituali: una bellezza e una vigoria fuori dal comune, un talento eccezionale nell'eloquenza e nella cultura sia greca sia latina, una grandissima capacità di farsi amare. Solamente un'ombra oscurava l'altrimenti immacolata immagine di Germanico: il presunto odio che Livia e Tiberio provavano per lui, derivato dalle simpatie repubblicane che avrebbe ereditato dal padre. Alla morte di quest'ultimo, nel 9 a.C., assunse il *cognomen* Germanico per decreto del Senato come riconoscimento postumo in seguito alle vittorie del padre in Germania.

¹⁴ Cfr. Valentini, 2019, p. 70, note 245 e 246.

¹⁵ Cfr. Verg, *Aen.*, VII, 706-709.

¹⁶ Cfr. Liv., II, 16, 3; Dion. Hal., V, 4, 3.

¹⁷ Cfr. Suet., *Tib.*, I, 1.

¹⁸ Cfr. Ampolo, 1970, p. 40 sgg.

¹⁹ Cfr. Liv. II, 16, 5; Suet. *Tib.* 1.

²⁰ Cfr. Corsaro, 1982, p. 995.

²¹ Per maggiori informazioni sulla *gens Claudia* cfr. Suet., *Tib.*, I, 1 - II, 4.

²² Per i ritrattivi elogiativi di Germanico cfr. Suet., *Cal.*, III, 1 - VI, 2; Dio Cass., LVII, 18,6 ss.

Germanico gioca un ruolo importante nella successione di Augusto. Quest'ultimo, in età avanzata, aveva adottato quali suoi eredi Gaio e Lucio Cesare, figli di Giulia e Agrippa, ma, forse a causa di una macchinazione ordita dalla matrigna Livia, entrambi morirono prematuramente, l'uno mentre ritornava ferito dall'Armenia, l'altro mentre andava a raggiungere gli eserciti di Spagna²³. Così ad Augusto non rimaneva che adottare il figliastro Tiberio Claudio Nerone, figlio di primo letto di Livia Drusilla, terza moglie di Augusto, e Tiberio Claudio Nerone. Augusto avrebbe senz'altro preferito adottare Druso, il padre di Germanico, che però era già deceduto²⁴. Nel 4 d.C., nello stesso anno della sua adozione, Augusto costrinse Tiberio ad adottare Germanico, al quale affidò il comando delle otto legioni sul Reno. In seguito alla sua adozione nella *gens Iulia* mutò il suo nome in Germanico Giulio Cesare. Nello stesso anno della sua adozione era previsto il suo matrimonio con Agrippina Maggiore. Da questo matrimonio nacquero ben sei figli, mentre tre morirono in tenera età. A raggiungere l'età adulta furono: Nerone Cesare, Druso Cesare, Gaio Cesare, meglio noto come Caligola, Giulia Drusilla, Giulia Livilla e, chiaramente, la nostra Agrippina Minore.

1.2. L'infanzia

1.2.1. La nascita

Fin da piccola Agrippina mostrò di aver ereditato l'orgoglio dalla madre, con la quale condivideva la convinzione del suo diritto di continuare la linea dinastica Giulia e dalla quale aveva imparato che nulla avrebbe potuto ottenere con l'attacco politico diretto: questa non era l'arma adatta a una donna nel gioco politico. Così si pose come obiettivo di avere successo laddove sua madre aveva fallito. Dal padre ereditò, invece, la fierezza, ma anche il tatto e l'abilità diplomatica, anche se queste qualità, declinate al femminile, non erano viste di buon occhio ed erano proprie di chi tessava inganni e tramava intrighi. Come abbiamo detto in precedenza, Agrippina nacque ad *Ara Ubiorum*, un luogo storicamente significativo: il popolo degli Ubii, che abitava la zona, manteneva buoni rapporti con Roma fin dai tempi di Giulio Cesare. Nel 38 a.C., il nonno di Agrippina, Agrippa, per evitare che le pressioni degli Svevi scatenassero dei rivolgimenti, li trasferì dal lato destro a quello sinistro del Reno, stanziando le legioni nelle vicinanze. Così gli Ubii, ormai fedeli alleati di Roma, avrebbero tenuto lontane dal confine le altre popolazioni

²³ Cfr. Tac. *Ann.*, I, 3.

²⁴ Cfr. Braccesi, 2015, p. 21.

germaniche²⁵. Agrippina nutrirà un affetto profondo per queste zone tanto che vi fonderà una colonia che prese da lei il nome, ossia *Colonia Claudia Ara Augusta Agrippinensis*²⁶.

Sappiamo con certezza dagli *Acta fratrum Arvalium*²⁷ che Agrippina nacque il 6 novembre. Più complessa è la determinazione dell'anno. Al termine del suo mandato di console, all'inizio del 13 d.C., Germanico lasciò Roma per recarsi nelle Gallie. Una lettera di Augusto testimonia che il 18 maggio del 14 d.C. Agrippina Maggiore non si trovava più a Roma ma era partita per raggiungere il marito²⁸. Tacito²⁹ e Cassio Dione³⁰ affermano che all'inizio di ottobre dello stesso anno Agrippina era incinta e si trovava nell'accampamento legionario vicino a Köln, sul fronte renano. Tacito testimonia, inoltre, che a causa della difficile situazione dovuta alla rivolta delle legioni, Germanico decise di allontanare la moglie dal fronte, invitandola a recarsi insieme alle altre donne nei territori dei Treviri³¹. Alcuni elementi inducono ad escludere che la bimba in grembo fosse Agrippina Minore, in primo luogo perché Tacito afferma esplicitamente che nacque ad *Ara Ubiorum*, notizia che porterebbe ad ipotizzare uno spostamento nell'area di Colonia che non è attestato da alcuna fonte antica; in secondo luogo perché se la bimba nata nel 14 fosse stata Agrippina Minore, data l'importanza del personaggio nelle vicende degli anni successivi, risulterebbe insolita la mancata segnalazione da parte di Tacito, Svetonio o Cassio Dione³². La nascita di Agrippina Minore ad *Ara Ubiorum* presuppone, dunque, un ritorno della madre dai territori dei Treviri nelle aree in cui si trovava stanziato l'esercito nella *Germania Inferior*, in un momento successivo alla primavera del 15 d.C., quando, sedata la rivolta delle legioni, Germanico riprese le operazioni militari nel tentativo di riconquistare i territori perduti dopo la disfatta di Varo³³. In questo frangente Tacito testimonia, infatti, la presenza di Agrippina presso l'accampamento di *Castra Vetera*, oggi Xanten, lungo il Reno, senza menzionare la presenza di un bambino né una possibile gravidanza³⁴. Trovandosi la nipote di Augusto presso Xanten durante le operazioni militari condotte dal marito, che dovettero protrarsi fino all'autunno del 15, è dunque

²⁵ Cfr. Arici, 1975, p. 637, n. 1.

²⁶ Cfr. Tac., *Germ.*, 28,4.

²⁷ Cfr. Valentini, 2018, p. 72.

²⁸ Cfr. Suet., *Cal.*, 8, 4.

²⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 40, 2.

³⁰ Cfr. Dio. Cass., LVII, 5, 7.

³¹ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 41, 1.

³² Cfr., Valentini, 2019, p. 73.

³³ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 55-71; Gallotta 1987, pp. 99-133.

³⁴ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 69.

lecito supporre che Agrippina dovette far rientro ad *Ara Ubiorum* prima dell'inverno. Qui il 6 novembre del 15 d.C. avrebbe dato alla luce Agrippina Minore. Barrett, però, ha messo in luce degli elementi che entrano in conflitto con questa ipotesi: quanto avvenuto presso il Reno si deve collocare alla fine di settembre. Quindi, se Agrippina avesse partorito nel 15 sarebbe stata a quest'altezza incinta di 7 mesi e, dunque, il suo stato avrebbe dovuto essere visibile e registrato dai testimoni antichi; inoltre lo studioso osserva che secondo Svetonio³⁵ le tre figlie sarebbero nate *continuo triennio*, espressione oggetto di discussione da parte della critica: secondo Mommsen bisogna interpretare questa espressione nel senso di «in tre anni consecutivi», ma questo significherebbe, posizione sostenuta dallo stesso Mommsen, che la nascita di Drusilla sarebbe stata collocata erroneamente da Tacito all'inizio del 18 d.C. invece che nel 17, essendo lei l'ultima figlia della coppia; Humphrey, invece, propone una soluzione più radicale: egli pone maggiore enfasi sulla testimonianza di Cassio Dione³⁶ per cui le celebrazioni per il compleanno di Drusilla si tennero agli inizi del 39, facendo così intendere che Drusilla fosse nata entro i primi mesi dell'anno. Le fonti antiche possono così essere riconciliate se si suppone che sia Drusilla ad essere la figlia maggiore, nata all'inizio del 15, seguita da Agrippina Minore, nata nel 16, e infine da Livilla, nata nel 18³⁷. In realtà, la cronologia riportata da Cassio Dione per l'anno 39 è confusa e per questo non possiamo avere la certezza che il compleanno di Drusilla fosse stato celebrato all'inizio dell'anno. Sappiamo infatti che Caligola, che promosse la celebrazione del compleanno, fosse ancora a Roma all'inizio del settembre del 39 e che potrebbe aver celebrato il compleanno della sorella in quel mese. È dunque possibile che Drusilla fosse nata nel settembre del 16, seguendo la nascita di Agrippina nel 15³⁸. Lindsay, mettendo in luce le difficoltà di attribuire la primogenitura a Drusilla, ipotizza che l'espressione *continuo triennio* sia da riferire a un periodo di trentasei mesi piuttosto che a tre anni consecutivi: tale interpretazione permetterebbe di collocare la nascita di Agrippina Minore alla fine del 15 d.C. e accogliere la testimonianza di Tacito relativa alla nascita di Livilla nei primi mesi del 18 d.C.³⁹. Nonostante queste conclusioni, la questione resta aperta.

Appena nata, Agrippina si trasferì con la madre e i fratelli, il più vecchio dei quali, Nerone Cesare, aveva solamente 10 anni, ad *Ambitarvium*, situata probabilmente lungo la Mosella, vicino a

³⁵ Cfr. Suet., *Cal.*, 7.

³⁶ Cfr. Dio. Cass., LIX, 13, 8

³⁷ Cfr. Barrett, 1996, pp. 230-232.

³⁸ Cfr. *Supra*, nota 36

³⁹ Cfr. Lindsay, 1995, pp. 8-11.

Coblenza⁴⁰. In realtà, Svetonio fa riferimento a questa come la città natale di Agrippina, dicendo che entrambe le figlie di Agrippina Maggiore, ossia la nostra Agrippina e Drusilla, erano nate in *ea regione*⁴¹.

1.2.2. La morte del padre (16-19 d.C.)

Nel frattempo, il padre Germanico continuava le sue campagne militari in Germania, nell'anno 16 particolarmente felici, tanto da far credere ai Romani di poter estendere il proprio dominio oltre l'Elba. Però l'entusiasmo venne stroncato proprio dall'imperatore Tiberio in persona: Tacito riporta che quest'ultimo, con insistenti lettere, diede ordine a Germanico di rientrare per celebrare il suo trionfo, già concesso a Germanico nel 15 insieme alla costruzione di un arco a lui dedicato, presso il tempio di Saturno, in onore delle insegne legionarie perdute da Varo e recuperate dal generale⁴². Ma dal momento che Germanico invocava ancora un anno per portare a compimento l'impresa, Tiberio gli offrì un secondo consolato, ai cui doveri avrebbe dovuto attendere in presenza. In più avrebbe voluto che Germanico lasciasse spazio anche a Druso Minore, in quegli anni alla ricerca di una carriera militare. Germanico allora non esitò più, nonostante pensasse che tale decisione fosse dettata dall'invidia⁴³, anche se Velleio Patercolo⁴⁴ esalta il comportamento di Tiberio verso il nipote. Il ritorno di Germanico avrebbe così portato Agrippina a Roma per la prima volta. Il 26 maggio del 17 venne celebrato il trionfo su tutte le popolazioni ad ovest dell'Elba. Come racconta Tacito⁴⁵, gli spettatori erano catturati dalla figura di Germanico, nobile e imponente, e dal cocchio trionfale sul quale stavano anche i suoi cinque figli⁴⁶: questo trionfo fu l'ultimo ricordo che i Romani avranno di lui.

A questo punto Tiberio, dopo avergli promesso il secondo consolato, lo inviò nelle province d'Oriente, con un *imperium maius*. La situazione in Oriente era particolarmente complessa: in Commagene e in Cilicia si era al limite della guerra civile per la morte dei sovrani, mentre Siria e Giudea erano in fermento per ragioni fiscali e in Armenia il trono era vacante, con il rischio di complicazioni con i Parti⁴⁷. In una situazione tale era necessaria la presenza in quei luoghi di un plenipotenziario legato alla famiglia imperiale, com'era avvenuto con Gaio Cesare nell'1 a.C.,

⁴⁰ Cfr. Barrett, 1996, p. 28.

⁴¹ Cfr. Suet., *Cal.*, VIII, 3.

⁴² Cfr. Gallotta, 1987, p. 102.

⁴³ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 42, 1.

⁴⁴ Cfr. Vell, II, 129.

⁴⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 41, 3.

⁴⁶ Non era ancora nata l'ultima figlia, Giulia Livilla.

⁴⁷ Per l'intera problematica orientale cfr. Pani, 1972, pp. 149 sgg.

designato da Augusto per risolvere la questione armena⁴⁸. Dopo la missione di Gaio, peraltro, le province orientali difficilmente avrebbero accettato un personaggio di rango a lui inferiore. La designazione di Germanico appare dunque del tutto naturale⁴⁹. Lo sguardo nei confronti di questa decisione è però ambiguo sin dai tempi antichi: Svetonio⁵⁰ usa il termine *expulsus*, letteralmente cacciato via, individuando il movente per questo allontanamento nella gelosia di Tiberio verso Germanico, troppo amato dal popolo e ormai non più in linea con la sua visione politica perché troppo ambiziosa in termini di politica estera. Si potrebbe obiettare che, se tale era la situazione, sarebbe potuto essere un pericolo affidare proprio a Germanico una missione in Oriente. Ma Tiberio aveva calcolato tutto: nominò come governatore della Siria, provincia decisiva per il controllo della frontiera partica e dalla quale si poteva controllare facilmente l'operato di Germanico, Gneo Calpurnio Pisone, un conservatore, levandolo dall'incarico Cretico Silano, legato a Germanico da parentela perché la figlia di Silano era fidanzata al maggiore dei figli di lui, Nerone⁵¹. Pisone, dunque, aveva la funzione di bilanciare eventuali scelte troppo spericolate di Germanico, incoraggiato da Agrippina Maggiore stessa, che avrebbe certamente seguito il marito, esaudendo così il desiderio di Tiberio di allontanarla, odiata *in primis* perché la donna era solita ricordargli che era lei ad essere legata da veri legami di sangue ad Augusto⁵². Ed era lo stesso Pisone il primo a darsi incaricato di contrastare Germanico:

*Nec dubium habebat se delectum, qui Syriae imponeretur ad spes Germanici coercendas.*⁵³

Tacito ci dice anche che certamente Livia aveva dato ordini a Plancia, moglie di Pisone e figlia dell'oratore Lucio Munazio Planco, di perseguire con *aemulatio muliebris* Agrippina stessa⁵⁴, forse per evitare che succedesse in Siria quanto era successo sul Reno⁵⁵. Negli anni della campagna renana, nel 15 d.C., infatti, nelle legioni in Germania si era diffusa la notizia, falsa, di una possibile incursione del nemico: i soldati, per difendersi, avrebbero voluto distruggere il ponte sul Reno. Agrippina Maggiore, opponendosi fortemente a tale decisione, avrebbe assunto il ruolo di capo e fatto distribuire vestiario e medicine ai soldati feriti. Come racconta Plinio il Vecchio

⁴⁸ Cfr. Pani, 1972, pp. 36-55.

⁴⁹ Cfr. Gallotta, 1987, p. 151.

⁵⁰ Cfr. Suet., *Cal.*, I, 2.

⁵¹ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 43, 1-4.

⁵² Cfr. Cooley, 2023, p. 15.

⁵³ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 43, 4.

⁵⁴ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 44, 4.

⁵⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 69.

nei *Bella Germaniae*, opera per noi perduta, di cui abbiamo notizia dalle lettere di Plinio il Giovane, Agrippina si sarebbe messa in capo al ponte prodigando elogi e ringraziamenti alle legioni. Questo atteggiamento non fu tollerato da Tiberio, il quale era convinto, secondo le parole di Tacito, che Agrippina stesse progettando dei rivolgimenti interni, tanto più perché era riuscita a sedare una rivolta *cui nomen principis obsistere non quiverit*, che neppure il nome del principe era valso a frenare⁵⁶. L'odio di Tiberio era peraltro acuito da Elio Seiano, prefetto del pretorio e fra i consiglieri più prossimi dell'imperatore, le cui insidie avrebbero avuto successo tre lustri dopo. Germanico partì nell'autunno del 17 d.C. accompagnato dalla moglie, dal figlio Caligola e dal suo entourage. Agrippina Minore in questi anni rimase a Roma, insieme agli altri fratelli, sotto la cura del fratello di Germanico, Claudio, peraltro suo futuro marito. Dopo aver visitato Druso in Dalmazia, passato per Atene e per l'Eubea, Agrippina Maggiore si fermò a Lesbo dove diede alla luce l'ultima delle sue figlie, Giulia Livilla, per poi riunirsi al marito nella provincia di Siria. Pisone e Plancina, li insediati, accompagnarono i coniugi a Petra, città nel regno di Nabatea a sud est del Mar Morto. Qui si tenne un banchetto offertogli dal re dei Nabatei al quale Germanico e sua moglie parteciparono vestendo abiti di foggia orientale⁵⁷: ai due vennero offerte corone d'oro massicce, mentre a Pisone e agli altri invitati delle corone più leggere, suscitando il profondo sdegno dell'uomo. Questo banchetto aveva, infatti, carattere diplomatico: generalmente, nel mondo arabo soprattutto, a tali eventi non era permessa la partecipazione femminile, provata dal fatto che Plancina non presenziasse accanto al marito. La presenza di Agrippina Maggiore rappresentava una grande eccezione e non sapremo mai se fosse stata una volontà di Germanico o addirittura di Agrippina stessa per ristabilire il proprio rango e il proprio ruolo nei confronti di Plancina⁵⁸.

La situazione tra le due famiglie continuava a peggiorare fino ad arrivare al definitivo punto di rottura: nel 19 Agrippina e Germanico visitarono l'Egitto. L'incarico dato a Germanico gli accordava un *imperium maius* su tutte le regioni al di là del mare, tra le quali Germanico stesso includeva l'Egitto. Tiberio non era però delle stesse vedute, come testimoniano Tacito⁵⁹ e Svetonio⁶⁰:

⁵⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 69, 4.

⁵⁷ Per approfondire il rapporto di Germanico e Agrippina Maggiore con il mondo orientale e il tema dell'*imitatio Alexandri* cfr. Braccesi 2015, p. 90-137.

⁵⁸ Cfr. Braccesi 2015, p. 110.

⁵⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 59.

⁶⁰ Cfr. Suet., *Tib.*, 52, 2.

M. Silano L. Norbano consulibus Germanicus Aegyptum proficiscitur cognoscendae antiquitatis. sed cura provinciae praetendebatur, levavitque apertis horreis pretia frugum multaque in vulgus grata usurpavit: sine milite incedere, pedibus intectis et pari cum Graecis amictu, P. Scipionis aemulatione, quem eadem factitavisse apud Siciliam, quamvis flagrante adhuc Poenorum bello, accepimus. Tiberius cultu habituque eius lenibus verbis perstricto, acerrime increpuit quod contra instituta Augusti non sponte principis Alexandriam introisset. Nam Augustus inter alia dominationis arcana, vetitis nisi permissu ingredi senatoribus aut equitibus Romanis inlustribus, seposuit Aegyptum ne fame urgeret Italiam quisquis eam provinciam claustraque terrae ac maris quamvis levi praesidio adversum ingentis exercitus insedisset.

Quod uero Alexandream propter immensam et repentinam famem inconsulto se adisset, questus est in senatu.

Da entrambi i testi emerge l'importanza economica rappresentata da Alessandria e l'Egitto, il granaio di Roma. Ed è propria questa sua importanza che aveva spinto Augusto a vietare ai senatori e ai cavalieri di alto rango di entrare in Egitto senza il permesso del *princeps*. Ma a suscitare l'ira di Tiberio fu soprattutto un problema ben più grande: chiunque avesse preso il controllo dell'Egitto avrebbe potuto ridurre alla fame l'Italia intera. Ed effettivamente Germanico, appena entrato in Egitto, aprì i granai di Alessandria per alleviare una carestia lì in atto, portando ad una diminuzione del prezzo del grano. Tacito peraltro lascia nel lettore il sospetto che il motivo erudito addotto da Germanico fosse solamente una scusa atta a nascondere piani, forse, dal carattere sovversivo.

Una volta tornato dalla sua missione in Egitto, Germanico trovò che tutte le disposizioni da lui attuate erano state stravolte o annullate completamente, cosa che portò ad un profondo scontro verbale tra Germanico e Pisone, il quale decise di andarsene dalla Siria. A trattenerlo fu però la malattia improvvisa di Germanico, fino ad allora in ottima salute. Tacito ci riferisce quanto segue⁶¹:

At Germanicus Aegypto remeans cuncta quae apud legiones aut urbes iusserat abolita vel in contrarium versa cognoscit. hinc graves in Pisonem contumeliae, nec minus acerba quae ab illo in Caesarem intentabantur. dein Piso abire Syria statuit. mox adversa Germanici valetudine detentus, ubi recreatum accepit votaue pro incolumitate solvebantur, admotas hostias, sacrificalem apparatus, festam Antiochensium plebem per lictores proturbat. tum Seleuciam degreditur, opperiens aegritudinem, quae rursus Germanico acciderat. saevam vim morbi augebat persuasio veneni a Pisonem accepti; et reperiebantur solo ac parietibus erutae humanorum corporum reliquiae, carmina et devotiones et nomen

⁶¹ Cfr. Tac. *Ann.*, II, 69.

Germanici plumbeis tabulis insculptum, semusti cineres ac tabo obliti aliaque malefica quis creditur animas numinibus infernis sacrari. simul missi a Pisone incusabantur ut valetudinis adversa rimantes.

È evidente che Tacito voglia portare il lettore ad avere lo stesso sospetto che anima il cuore di Germanico: Pisone lo aveva avvelenato. E a provarlo erano non solo la sua manifesta disobbedienza ai decreti di Germanico, ma anche l'interruzione violenta dei riti sacrificali volti a migliorare la sua salute, lo spostamento in un'altra località attendendo notizie sugli esiti della malattia e l'invio di messi per spiare il peggioramento delle condizioni di salute del suo collega. In tutto ciò Agrippina Maggiore non se ne stette in disparte: ampliò la voce facendo ricadere la colpa sullo stesso Tiberio, come se ormai quest'ultimo non avesse altra alternativa se non liberarsi fisicamente dell'ingombrante presenza del figlio adottivo. È anche vero però che queste informazioni vanno prese con le pinze: un senatore romano non avrebbe preso su di sé la mansione di sicario, ma, anche se l'avesse fatto, difficilmente il veleno sarebbe stata la sua scelta, arma femminile per eccellenza⁶². Ed effettivamente potremmo accogliere questa ipotesi e analizzare il comportamento di una donna molto vicina ai protagonisti della vicenda: Plancina. Donna di alto rango e per di più vicina a Livia, doveva avere pratica di veleni⁶³. Si potrebbe dire che questa non sia una prova sufficiente per accusarla di *veneficium*, ma altre sono le prove che portano a seguire questa strada, prima fra tutte la testimonianza di Tacito⁶⁴ secondo la quale Plancina, dopo la morte di Germanico, avrebbe sospeso il lutto per la sorella defunta e avrebbe indossato abiti magnifici in segno di gioia. C'è però un ultimo dato che non può sfuggire ed è legato ad una tale Martina, nota manipolatrice di veleni che in Oriente era assidua frequentatrice di Plancina. Anche di questo abbiamo notizia da Tacito⁶⁵: durante il processo intentato a Pisone e Plancina per la morte di Germanico, il governatore *pro tempore* della Siria, Gneo Senzio, avrebbe inviato proprio Martina a Roma, in quanto persona informata dei fatti e in quanto donna assai cara a Plancina. Questo apre la strada a tre possibilità: Martina come consulente, Martina come fornitrice o, addirittura, Martina come esecutrice. Restano solamente da analizzare le cause che avrebbero mosso Plancina. La donna non aveva un personale rancore nei confronti di Germanico, ma provava un odio viscerale per Agrippina: decide così di colpirla dove avrebbe potuto farle più male, sopprimendo il consorte che non aveva mai smesso di amare. Per di più la donna vedeva i coniugi come i responsabili del pericolo di morte che corse il fratello Lucio Munazio Planco durante la

⁶² Per il nesso donna-*venenum* e processi femminili per *veneficium* cfr. Cavaggioni 2004, pp. 53-82.

⁶³ Cfr. Braccisi 2015, pp. 150-151.

⁶⁴ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 75, 2.

⁶⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 74, 2.

rivolta delle legioni sul Reno⁶⁶. Però è importante tenere in considerazione che il tour delle province orientali avrebbe potuto offrire a Plancina l'opportunità di costruire una propria ricchezza e una propria rete di comunicazione. Per di più il supporto di Livia non deve essere visto esclusivamente come un atto di opposizione ad Agrippina, ma come un supporto molto potente alle iniziative di Plancina⁶⁷.

Dunque, Germanico e Agrippina erano assolutamente convinti dell'avvelenamento, così come lo erano il popolo e la storiografia, eccezion fatta per Tacito che non se la sente di dare per scontata l'ipotesi: egli, infatti, sosteneva che i *signa venefici*⁶⁸ erano incerti e che le voci sugli indizi di avvelenamento provenivano dai simpatizzanti di Germanico. Dagli atti che Tacito aveva consultato, dunque, gli indizi di un avvelenamento erano capo di accusa degli amici di Germanico ma non provati ufficialmente, tanto che nella sentenza finale ogni accenno all'omicidio viene escluso⁶⁹. Invece, a Cassio Dione questi indizi apparivano assolutamente evidenti perché ὅτι δὲ καὶ φαρμάκῳ ἐφθάρη τὸ σῶμα αὐτοῦ ἐξέφηνεν⁷⁰. La medesima sicurezza la manifesta anche Svetonio⁷¹ poiché menziona dei *livores* sparsi su tutto il corpo e delle *spumae* che gli fluivano dalla bocca. Svetonio, inoltre, ci dice che *cremati quoque cor inter ossa incorruptum repertum est*, informandoci della credenza secondo la quale, una volta impregnato di veleno, il cuore non potesse essere bruciato dal fuoco. Svetonio molto probabilmente però ha fatto proprie le dichiarazioni dei sostenitori di Germanico per costruire un discorso panegiristico, cosa che si può affermare anche in relazione alla notizia del cuore resistente al fuoco: da Plinio il Vecchio risulta che Vitellio, luogotenente di Germanico, portò questo argomento a processo e che Pisone si difese facendo riferimento ad un non identificato male cardiaco⁷².

Che si trattasse di avvelenamento oppure no, il male di Germanico gli lasciò le forze per il tempo necessario di scrivere una lettera a Pisone nella quale tronca l'amicizia con lui e lo rimuove dai suoi incarichi, dando l'ordine che si allontanasse. Pisone accetta, ma veleggia senza fretta per poter tornare più rapidamente qualora la morte di Germanico gli avesse consentito di riprendere il potere in Siria⁷³. Fu così che Germanico si spense il 10 ottobre del 19 d.C. ad Epidafne, mentre

⁶⁶ Cfr. Cooley, 2023, p. 14.

⁶⁷ Cfr. Osgood, 2022, p. 201.

⁶⁸ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 73, 4.

⁶⁹ Cfr. Gallotta, 1987, p. 196

⁷⁰ Cfr. Dio. Cass., LVII, 18, 9.

⁷¹ Cfr. Suet., *Cal.*, 1, 2.

⁷² Cfr. Plin., XI, 71.

⁷³ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 70.

il funerale venne celebrato ad Antiochia senza le immagini degli avi, che erano a Roma. Morì circondato dagli amici e dalla moglie, alla quale raccomandò di prestare attenzione, pregandola di non indispettire i potenti e di abbassare il capo, cosa che la donna era poco incline a fare⁷⁴. Questo risulta peraltro essere in contrasto con quanto Germanico impartì ai propri amici, ossia di mostrare al popolo, ben disposto nei confronti del ramo giulio, Agrippina, facendo leva sul fatto che fosse nipote di Augusto. È possibile interpretare questa divergenza tra i discorsi come legate a una strategia politica di Germanico: egli, guadagnando attraverso i suoi collaboratori il sostegno popolare alla moglie e ai figli, tentava di garantire la successione dinastica, mentre le raccomandazioni ad Agrippina dovettero scaturire dalla volontà del marito di temperare l'atteggiamento messo in evidenza dalla moglie nel corso degli avvenimenti sul Reno⁷⁵. Ma ad Agrippina dice *secreto*⁷⁶, di nascosto, dell'altro, che noi purtroppo non riusciamo a ricavare: si trattava forse di confidenze di carattere personale, ma Tacito insinua che *ostendisse metum ex Tiberio*⁷⁷. In realtà, questa notazione di Tacito secondo cui Germanico avrebbe espresso il suo sospetto verso Tiberio è un'inferenza dello storico per instillare nel lettore il sospetto nei confronti di Tiberio⁷⁸, nonostante lo stesso Germanico lo scagioni indirettamente⁷⁹. Però, se la discussa supposizione dello storiografo è esatta, allora Germanico muore credendo che Pisone abbia agito per volontà di Tiberio. Quest'ultimo e la madre Livia, stando a quanto riporta Cassio Dione, πάνυ ἡσθησαν⁸⁰, si rallegrano moltissimo alla morte di Germanico e l'imperatore stesso riuscì ad eludere il sospetto di essere il vero responsabile della tragica fine del figlio adottivo abbandonando Pisone al suo destino⁸¹. Quest'ultimo e la moglie reagirono senza celare la loro soddisfazione per la morte del nipote di Tiberio⁸². Inoltre, Domizio Celere, uno degli amici intimi di Pisone, lo avrebbe esortato a riprendere la Siria: questo è testimoniato anche dal fatto che i centurioni in Siria si recarono dal senatore per garantire la loro fedeltà⁸³. Facevano leva sul fatto che ingiustamente la provincia gli fosse stata sottratta e che Saturnino, il nuovo governatore di

⁷⁴ Cfr. Braccesi 2015, p. 145.

⁷⁵ Cfr. Valentini, 2019, pp. 212-213.

⁷⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 72, 1.

⁷⁷ Cfr. *supra*, nota 36.

⁷⁸ Cfr. Valentini, 2019, p. 212.

⁷⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 71, 1.

⁸⁰ Cfr. Dio. Cass., LVII, 18, 6.

⁸¹ Cfr. Dio. Cass., LVII, 18, 10; Braccesi 2015, p. 149.

⁸² Cfr. Tac., *Ann.*, II, 75, 2.

⁸³ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 76, 1.

Siria, non era stato eletto legalmente perché proclamato dall'entourage di Germanico⁸⁴. Di diverso parere era Marco, il figlio di Pisone: egli sosteneva che il padre doveva dirigersi a Roma perché la situazione era ancora recuperabile e aveva ancora una possibilità per salvarsi⁸⁵. Ma il collaboratore di Pisone, Domizio Celere, mette in guardia l'amico sulla concreta possibilità di un intervento da parte di Agrippina per vendetta e lo convince così a intraprendere la strada verso la Siria. Questa mossa rappresenterà la principale accusa nel processo intentato a Pisone: l'aver scatenato una guerra civile in Siria. La guerra per la riconquista della provincia si risolse in tre azioni successive che portarono all'espugnazione da parte di Saturnino della fortezza di Celenderis, dove Pisone si era rifugiato, alla cattura del magistrato e al suo invio a Roma⁸⁶.

Nel frattempo, Agrippina Maggiore era salpata alla volta di Roma. Il suo ritorno fu teatrale: partì nel mese di ottobre, quando ormai il periodo atto alla navigazione era passato, sfinita dal dolore e ammalata, insieme a Caligola e Livilla, portando strette a sé le ceneri del marito. Ma prima di arrivare nell'Urbe fece tappa a Corcira, situata di fronte alle rive della Calabria, per cercare di placare il proprio dolore, come afferma Tacito⁸⁷, ma forse anche per assicurarsi che la notizia del suo arrivo si diffondesse quanto più possibile⁸⁸. Infatti, tutti gli amici intimi e moltissimi uomini di guerra che avevano militato agli ordini di Germanico e anche chi non lo aveva conosciuto accorrevano a Brindisi, dove la nave di Agrippina attraccò: alla vista di lei *neque discerneres proximos alienos, virorum feminarumque planctus*, tutti sono pieni di dolore. Finalmente Agrippina Minore si ricongiunge con la madre: aveva solamente quattro anni e il dolore provato l'avrebbe accompagnata per tutta la vita. La processione funebre si svolse, ma Tiberio e la madre Livia non vi parteciparono, alimentando i sospetti sul loro presunto coinvolgimento in quello che ormai era ritenuto un avvelenamento a tutti gli effetti.

1.2.3. La morte della madre (20-33 d.C.)

Agrippina Maggiore avrebbe di certo ceduto al suo dolore se in lei non avesse arso il fuoco della vendetta:

At Agrippina, quamquam defessa luctu et corpore aegro, omnium tamen quae ultionem morarentur intolerans ascendit classem cum cineribus Germanici et liberis, miserantibus cunctis quod femina

⁸⁴ Cfr. Valentini, 2019, p. 216.

⁸⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, 76, 1.

⁸⁶ Cfr. Valentini, 2019, pp. 217-218.

⁸⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, III, 1, 1.

⁸⁸ Cfr. Barrett 1996, p. 31.

*nobilitate princeps, pulcherrimo modo matrimonio inter venerantis gratantisque aspici solita, tunc feralis reliquias sinu ferret, incerta ultionis, anxia sui et infelici fecunditate fortunae totiens obnoxia.*⁸⁹

La sua vendetta si rivolse contro Pisone perché il suo bersaglio era un altro: lo stesso imperatore Tiberio il quale, nella mente della vedova, aveva remato contro Germanico fino ad arrivare alle estreme decisioni. Era lui il responsabile di tutto, anche se emissario era stato Pisone ed esecutrice Plancina. Tiberio era per lei il nemico assoluto: aveva preso il posto del marito nella successione di Augusto, aveva ordinato l'assassinio di Agrippa Postumo, suo fratello, aveva lasciato morire di stenti la madre e teneva prigioniera sua sorella in un'isola sperduta. Così Agrippina voleva volgere il popolo e le legioni, che amavano Germanico, contro Tiberio, non solo per vendicarsi, ma anche per garantire un posto ai suoi figli nella successione dinastica.

Così, nel 20 d.C., venne intentato il processo contro Pisone e Plancina. Tre erano i capi di accusa: l'operato di Pisone durante il suo governatorato in Spagna, lesa maestà nei confronti di Germanico, la guerra civile in Siria⁹⁰. Dopo la prima giornata di processo, Tiberio fu costretto a far scortare Pisone a casa per evitare la reazione della folla, come ricorda Tacito⁹¹, poiché reclamava il diritto di farsi giustizia da sola, come ricorda il *Senatum Consultum*⁹². Plancina, nel frattempo, prese le distanze dal marito perché era sicura che sarebbe rimasta estranea al processo grazie alla protezione di Livia.⁹³ Pisone, invece, si suicidò prima dell'ultima seduta senatoria. Si avviò una seconda fase del processo, a carico degli accusati minori, che cominciò con la lettura di una lettera scritta da Pisone prima della morte, in cui invocava pietà per i suoi figli, senza far menzione di Plancina, già sotto la protezione dell'Augusta⁹⁴. Tiberio, a questo punto, assunse la difesa di Marco, figlio di Pisone e Plancina, e si pronunciò in favore di quest'ultima perché obbligato dalla madre. L'assoluzione di Plancina sarebbe comunque stata possibile senza l'intervento di Livia perché l'accusa di veneficio era già venuta a cadere e la donna non poteva essere coinvolta nel *crimen* di guerra civile in quanto donna e dunque estranea alla politica stessa. Restava comunque l'accusa di favoreggiamento per aver fornito i propri schiavi a Pisone e quella di lesa maestà⁹⁵. Risultano a quest'altezza interessanti alcune linee del *Senatus consultum*:

⁸⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 75, 1. Si noti come nel passo il termine «vendetta» sia ripetuto per ben due volte.

⁹⁰ Cfr. Tac., *Ann.*, III, 13; *SCCPP* II. 44-48.

⁹¹ Cfr. Tac., *Ann.*, III, 14, 4-5.

⁹² Cfr. *SCCPP* II. 155-158.

⁹³ Cfr. Tac., *Ann.*, III, 15, 1.

⁹⁴ Cfr. Valentini, 2019, p. 226.

⁹⁵ Cfr. Valentini, 2019, p. 227.

Quod ad Plancinae causam pertineret qu<oi> plurima et gravissima crimina / obiecta essent quoniam confiteretur se omnem spem in misericordia{m} / principis nostri et senatus habere et saepe principis noster accurateq(ue) ab / eo ordine petierit / ut contentus senatus Cn(aei) Pisonis patris poena uxori òe÷ius / sic uti M(arco) filio parceret et pro Plancina rogatu matris suae deprecatus <sit> et / quam ob rem id mater sua impetrari vellet iustissimas ab ea causas sibi expositas acceperit senatum arbitrari et Iuliae Aug(ustae) optime de r(e) p(ublica) merita non / partu tantum modo principis nostri sed etiam multis magnisq(ue) erga cui/usq(ue) ordinis homines benefici(i)s quae cum iure meritoq(ue) plurimum posse<t> in eo quod / a senatu petere deberet parcissime uteretur eo et principis nostri summa<e> / erga matrem suam pietati suffragandum indulgendumq(ue) esse remittiq(ue) / poenam Plancinae placere.

Un primo dato da notare è il fatto che il decreto non riporta le imputazioni precise rivolte a Plancina: si parla solamente di *plurima et gravissima crimina*. Sembrerebbe inoltre che Plancina abbia parlato di fronte al senato senza difendersi effettivamente ma rimettendosi alla clemenza del *princeps* e del senato stesso. Infine, questo testo epigrafico ci consente di affermare la veridicità del testo tacitano poiché viene confermata l'ingerenza di Livia nei fatti⁹⁶. Secondo Zecchini⁹⁷, l'attenzione alla coesione familiare ben ravvisabile negli elenchi che riportano i nomi dei membri della *domus Caesaris* inseriti nei ringraziamenti posti in apertura e chiusura del documento epigrafico, chiarisce che il testo si muove nell'ambito del principio dinastico. In quest'ottica Livia, che per diritto matrimoniale e per adozione è un membro della *gens Iulia* e, in quanto madre dell'attuale principe, incarna la legittimità della trasmissione del potere, fa sì che Tiberio, grazie alla sua adozione e a quella della madre da parte di Augusto, risulti in linea materna e paterna inserito nella famiglia Giulia.

Il processo, dunque, si chiuse con l'assoluzione di Plancina e con una serie di misure volte a colpire la famiglia di Pisone, che però non vennero messe del tutto in atto grazie all'azione mitigatoria di Tiberio. La responsabilità di tutta la vicenda cadde su Pisone che aveva espiato la propria colpa attraverso il suicidio⁹⁸. Di fatto, quindi, Agrippina uscì perdente dal processo: non era riuscita a colpire Tiberio né a ottenere una condanna per l'odiata Plancina. Si mosse allora per creare attorno a sé un partito che comprendesse la plebe, gli esponenti del cenacolo letterario di Germanico e i contestatori del regime tiberiano: non le si addiceva il ruolo di capoparte, perché troppo passionale e per la mancanza di un programma politico che non fosse guidato solo dalla

⁹⁶ Cfr. Valentini, 2019, p. 228.

⁹⁷ Cfr. Zecchini, 1999, pp. 328-329.

⁹⁸ Cfr. *SCCPP* ll. 71-95; Tac., *Ann.*, III, 18.

vendetta, ma il suo nome, moglie di Germanico e nipote di Augusto, era abbastanza potente da farle guadagnare la fiducia e l'appoggio di un vasto gruppo di uomini⁹⁹. Tiberio, per placare questi rivolgimenti interni alla *domus* imperiale, dapprima fece accedere Nerone, il primogenito di Germanico e Agrippina, alla carriera delle magistrature in anticipo, e tre anni dopo fece lo stesso con Druso. Nel settembre del 23, due avvenimenti portarono dei cambiamenti: la morte di Druso, figlio di Tiberio, e l'ascesa di Seiano. Così i figli di Agrippina erano in prima linea per la discendenza¹⁰⁰. L'anno seguente, il 24, vede l'inclusione da parte del collegio dei pontefici di Nerone e Druso nelle preghiere per la salvezza dell'imperatore. L'occasione fu data dal compimento dei primi dieci anni del regno di Tiberio, ma quest'ultimo non era per nulla contento del suo essere accostato ai figli di Agrippina. L'imperatore, allora, si lamentò con il senato sulla dissennatezza di riservare onori troppo presto ai giovani¹⁰¹: in realtà, come rivela Tacito, c'era dell'altro dietro questo reclamo. Seiano continuava a istigare Tiberio, dicendo che la città era divisa come in una guerra civile, da una parte le *partes Agrippinae*¹⁰², dall'altra il *princeps* stesso. Il riferimento alle *partes Agrippinae* è quanto di più esplicito si può trovare in relazione all'attività politica di una donna. Questa etichetta ha portato a credere che ci fosse una cospirazione da parte di Agrippina con l'obiettivo di rimpiazzare Tiberio con Nerone. Le teorie di questa possibile congiura dipendono, oltre che dai precedenti familiari di Agrippina, dai processi che furono intentati tra il 24 e il 29 da parte di Seiano¹⁰³. L'analisi di questi processi può fornire uno spunto per comprendere la natura di quello che viene definito il partito di Agrippina. Questi processi¹⁰⁴ erano mirati ad eliminare gradualmente i vertici del gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore e ad attrarre dalla parte di Seiano alcuni individui della parte avversa. I più attivi del gruppo furono individuati in Caio Silio e Tizio Sabino. Silio era stato legato di Germanico in *Germania superior*. Accusare Silio risultava a Seiano più semplice dal momento che questi doveva aver suscitato il risentimento di Tiberio a causa di alcune incaute affermazioni pronunciate pubblicamente nel momento del suo rientro a Roma: egli, consapevole del ruolo che aveva giocato, aveva sostenuto di essere stato colui che aveva garantito il potere di Tiberio mantenendo la fedeltà delle sue legioni sia nel 14 d.C. sia nel corso della rivolta gallica di Floro e Sacroviro del 21 d.C.¹⁰⁵. Insieme a lui venne processata Sosia Galla, sua moglie e amica di Agrippina

⁹⁹ Cfr. Braccesi, 2015, p. 170.

¹⁰⁰ Cfr. Baumann, 1992, p. 143.

¹⁰¹ Cfr. Baumann, 1992, p. 144.

¹⁰² Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 17, 4.

¹⁰³ Cfr. Baumann, 1992, p. 145.

¹⁰⁴ Per tutti i processi degli anni 24-29 cfr. Valentini, 2019, pp. 252-265.

¹⁰⁵ Cfr. Valentini, 2019, pp. 252-253.

Maggiore, motivo per cui Tiberio la vedeva come una minaccia. La loro amicizia, probabilmente, risale al tempo in cui, sul Reno, Agrippina venne mandata nel territorio dei Treviri, il centro della provincia che Silio governava¹⁰⁶. Silio venne accusato di aver aiutato Sacroviro nella guerra, di avere come complice la moglie e di *res repetundae*, ma tutto il processo si svolse sull'imputazione di lesa maestà¹⁰⁷. Il risultato fu che Silio si suicidò prima del verdetto. La pena decisa per Sosia Galla, invece, fu alleggerita dall'intervento di Asinio Gallo e Marco Lepido: essendo stata condannata all'esilio, invece della totale confisca dei beni, Asinio Gallo, amico di Agrippina, propose di dare metà delle proprietà ai figli, mentre Marco Lepido propose di dare loro i tre quarti. L'intervento di questi due senatori è per noi indice del fatto che nel 24 un settore del senato si mostrava incline a un'apertura nei confronti del gruppo di Agrippina¹⁰⁸. È possibile chiedersi se Agrippina fosse implicata nelle accuse rivolte contro Silio e Sosia Galla: la rivolta di Sacroviro, a capo degli Edui, e di Floro, a capo dei Treviri, era cominciata dopo la morte di Germanico. È possibile pensare che Agrippina abbia comunicato con Silio e Sosia Galla, che si trovavano sul Reno, per destabilizzare il regime di Tiberio con una rivolta nelle province senza perdere la clientela legata a Roma, costruita da Cesare durante i suoi anni in Gallia¹⁰⁹. Accanto a quello di Silio e Sosia, due sono gli altri processi che Tacito lega all'attacco alle *partes Agrippinae*: nel 24 Vibo Sereno fu accusato di aver inviato aiuti alla rivolta gallica e nel medesimo anno anche Suillio Rufo, il quale era stato questore di Germanico e amico di Ovidio, di cui aveva sposato la figliastra, Perilla, fu accusato di corruzione ed esiliato¹¹⁰. Seiano, forte del suo potere, chiese di sposare Livilla, sorella di Germanico e vedova di Druso, fratello di Tiberio. Seiano sarebbe così diventato tutore dei figli di Druso garantendo il futuro di Tiberio Gemello, erede diretto del principe, ponendo così fine alla lotta di Agrippina per la successione dinastica¹¹¹. Tiberio però rifiutò sia per evitare contrasti sia interni alla *domus augusta* sia in senato, dove l'opposizione a Seiano era nota. Deluso, Seiano riuscì a convincere Tiberio ad allontanarsi da Roma, avendo così pieno controllo di tutte le comunicazioni tra Roma e il principe¹¹² e si rivolse nuovamente ai processi per smantellare il gruppo di Agrippina¹¹³. La sua vittima fu Claudia Pulcra, cugina di secondo grado di Agrippina. L'accusatore di Claudia fu Gneo Domizio Afro; le accuse: *stuprum* con un

¹⁰⁶ Cfr. Baumann, 1992, p. 146.

¹⁰⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 19, 4.

¹⁰⁸ Cfr. Valentini, 2019, p. 253.

¹⁰⁹ Cfr. Baumann, 1992, p. 146.

¹¹⁰ Cfr. Baumann, 1992, p. 147.

¹¹¹ Cfr. Valentini, 2019, p. 257.

¹¹² Cfr., Valentini, 2019, p. 258.

¹¹³ Cfr. Baumann, 1992, p.

tale Furnio, magia, tentato avvelenamento di Tiberio. Tacito stesso individua in questo processo il momento in cui si diede avvio all'attacco diretto contro Agrippina¹¹⁴. Ma la donna non rimase a guardare: Agrippina si recò immediatamente da Tiberio, prima che il processo fosse avviato, mentre quest'ultimo faceva sacrifici ad Augusto. Infuriata, disse di essere lei l'immagine vivente di Augusto, nata dal suo sangue immortale¹¹⁵: in questo modo rivendicava la discendenza dei suoi figli perché consanguinei del divo Augusto¹¹⁶. Sembra che Tiberio le abbia risposto, citando un anonimo verso greco: «Se non regni, figliuola, credi che ti si faccia torto?». La risposta di Tiberio è indizio delle diversità di posizioni di Agrippina e Tiberio in relazione al ruolo che la donna doveva assumere nelle dinamiche politiche: il problema della successione di Augusto aveva lasciato ampio spazio alle matrone della *domus augusta*, ma Tiberio voleva un ridimensionamento di queste posizioni.¹¹⁷ Levick ha messo in luce, inoltre, il fatto che il commento di Tiberio dovette essere legato al risentimento provocato nel principe dalle parole che la matrona gli aveva rivolto, le quali gli riportarono alla mente i numerosi episodi in cui i membri della sua famiglia avevano cercato di delegittimare la sua posizione a favore di una successione giulia¹¹⁸. Pulcra e Furnio vennero condannati ma non sono noti i dettagli del processo¹¹⁹.

Negli anni successivi Agrippina si ammalò e ricevette la visita del principe. In quell'occasione lo implorò di darle un marito: il fatto che Agrippina rifiutò il modello dell'univirato tanto propugnata dal suo gruppo è sintomatico del fatto che ormai lei si trovasse isolata perché la maggior parte dei sostenitori di Germanico erano passati dalla parte di Seiano. Si pensa che Agrippina avesse in mente come candidato Asinio Gallo, marito di Vipsania, prima moglie di Tiberio, morta nel 20 d.C., e protagonista di comportamenti provocatori nei confronti del *princeps*¹²⁰. Tiberio la lasciò senza una risposta¹²¹.

Essendo rimasta isolata, la lotta contro Agrippina si fece subdola: Seiano le inviava persone che le si fingevano amiche e che l'avvertirono di un piano orchestrato da Tiberio contro di lei per avvelenarla, motivo per cui avrebbe dovuto evitare quanto più potesse i banchetti del suocero¹²².

¹¹⁴ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 52, 1.

¹¹⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 52, 2.

¹¹⁶ Cfr. Valentini, 2019, p. 259.

¹¹⁷ Cfr. Valentini, 2019, p. 261.

¹¹⁸ Cfr. Levick, 1999, p. 131.

¹¹⁹ Cfr. Valentini, 2019, p. 263.

¹²⁰ Cfr. Baumann, 1992, p. 149.

¹²¹ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 53, 2.

¹²² Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 54.

Un aneddoto, riportato da Tacito¹²³ e da Svetonio¹²⁴, racconta di un banchetto tenuto da Tiberio in cui la donna si rifiutò di mangiare: l'imperatore, vista la situazione, le passò dei frutti che Agrippina passò direttamente ai servi, accusandolo così platealmente di veneficio. Un episodio tale è evidente che rilevi una malattia depressiva e paranoica¹²⁵. Di fronte a questo atteggiamento di Agrippina, Tiberio non disse nulla ma si rivolse alla madre, osservando che non doveva apparire strano se avesse agito con molta severità nei confronti di chi lo sospettava di veneficio¹²⁶. Il comportamento tradisce il fatto che Livia e Tiberio avessero assunto posizioni contrastanti sul “problema Agrippina”¹²⁷. Infatti, nonostante l'odio tra le due matrone, Agrippina era in un qualche modo protetta dalla stessa Livia: non si sarebbe mai permessa di lasciare nelle mani di un uomo vile come Seiano una donna della *domus* imperiale quale era la vedova di Germanico. Dal canto loro, Tiberio non avrebbe mai avuto il coraggio di disobbedire alla madre né Seiano si sarebbe permesso di sovrapporre la propria autorità a quella di Livia. Ed è infatti alla morte di questa che la situazione degenera. Venne inviata contro Agrippina e Nerone una lettera carica di odio in cui venivano denunciati non tanto i complotti o le ribellioni dei due, ma i loro comportamenti. Le accuse dipendevano quasi sicuramente dall'azione diffamatoria che Seiano aveva posto in essere presso il principe: il cavaliere coinvolse terze parti per istigare il giovane a pronunciare affermazioni avventate che potessero essere usate in un'accusa e non lo lasciava tranquillo nemmeno la notte perché la moglie di Nerone, Giulia, riferiva a Livia *vigilias, somnos, suspiria*. Nerone era, dunque, accusato di amori contro natura e Agrippina di animo arrogante e ostinato e di adulterio con Asinio Gallo¹²⁸. In senato si cominciò la discussione, mentre il popolo assiepava la curia affermando che la lettera fosse falsa e che contro la volontà del principe si voleva la rovina della sua famiglia. Così, in quel giorno, non vi fu una condanna¹²⁹. Questa, però, non tardò ad arrivare: nel 29 Agrippina venne relegata a Pandataria, oggi Ventotene, e Nerone a Ponza, dove furono trasferiti incatenati e in lettiga chiusa con guardie che impedivano ai passanti di voltarsi a guardare e di fermarsi¹³⁰. Il resoconto che Tacito offre del processo è oscuro, anche a causa di una lacuna testuale, e per di più le altre fonti storiografiche sono scarse, motivo per cui è per noi difficile comprendere appieno il tenore delle accuse, le motivazioni della condanna e

¹²³ Cfr. *supra*.

¹²⁴ Cfr. Suet., *Tib.*, 53, 1.

¹²⁵ Cfr. Braccesi, 2015, p. 177.

¹²⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 53, 2.

¹²⁷ Cfr. Valentini, 2019, p. 265.

¹²⁸ Per i rapporti tra Agrippina Maggiore e Asinio Gallo cfr. Valentini, 2019, pp. 273-276.

¹²⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, V, 3-4.

¹³⁰ Cfr. Suet., *Tib.*, 64.

anche la difesa degli accusati. Ad essere evidente è che ad architettare il tutto fu Seiano, il quale, per vendicarsi della vedova di Germanico, fece approvare al senato e a Tiberio la relegazione di Agrippina nella stessa isola in cui era morta la madre, facendole rivivere lo stesso calvario, se non peggio: Svetonio¹³¹ riporta che, per il perpetrare degli insulti da parte della matrona, Tiberio ordinò che venisse fatta frustare da un centurione tanto forte e tanto spesso da farle perdere un occhio e che, essendo decisa a lasciarsi morire di fame, fu ordinato di nutrirla aprendole la bocca con la forza. Ora, è impensabile che Tiberio, da Capri, abbia dato istruzione tanto cruenta contro la nuora, mentre è più probabile pensare che dietro tanta rabbia e cattiveria si nasconda la figura di Seiano. Nerone, invece, preferì, forse perché costretto, il suicidio, proprio come riporta lo stesso Svetonio¹³². Anche l'altro figlio di Agrippina, Druso, venne relegato nei sotterranei della domus e lasciato morire di fame. I due, in ogni caso, erano stati accusati di essere *hostes*, nemici pubblici, facendo così ricadere su Nerone anche l'ombra della condanna a morte, non prevista dall'accusa di aver intrattenuto rapporti sconvenienti. Agrippina morì infine il 18 ottobre del 33 d.C., avendo come magra consolazione quella di non essere riuscita a dare a Seiano la soddisfazione di saperla morta¹³³. Tiberio fece seguire l'arrivo della notizia della morte della donna in senato da proprie dichiarazioni che ne tracciarono un profilo negativo¹³⁴. Il ritratto della donna tratteggiato dal principe dopo la sua morte si caratterizza per la negazione di tutti gli elementi propri del modello matronale secondo la tradizione, che, in vita, erano stati per la matrona motivo sfruttato sia dalla propaganda di Augusto sia da quella del gruppo che alla matrona faceva riferimento, in questi anni ormai quasi del tutto scomparso. Attraverso il suo discorso Tiberio mirava a delegittimare il ruolo che la memoria della donna avrebbe potuto giocare nelle dinamiche politiche future perché aveva iniziato a promuovere quale suo erede Caligola. Temeva, dunque, che la fama della donna avrebbe potuto portare a conseguenze disastrose.

Essendo morti sia Agrippina sia Seiano nello stesso giorno, Tiberio raccomandò di annoverare nel calendario tra i giorni nefasti sia il 18 ottobre sia il 13 dello stesso mese, data di nascita di Agrippina¹³⁵, e ordinò che le ossa di lei non venissero deposte nel Mausoleo di Augusto, mausoleo di famiglia, ma venissero nascoste sottoterra cosicché nessuno le trovasse¹³⁶. Sarà Caligola,

¹³¹ Cfr. Suet., *Tib.*, 53, 2.

¹³² Cfr. Suet., *Tib.*, 54, 2.

¹³³ Seiano si era spento il 18 ottobre del 31 d.C. Per approfondire la figura di Seiano, cfr. Braccesi, 2015, pp. 184-189.

¹³⁴ Cfr. Tac., *Ann.*, VI, 25, 2-3.

¹³⁵ Cfr. Suet., *Tib.*, 53,2.

¹³⁶ Cfr. Dio. Cass., LVIII, 22, 5

divenuto imperatore, a riportarle dove giacevano le spoglie del nonno Augusto, del padre Agrippa e del marito Germanico nel 37 d.C..¹³⁷

Resta un'ultima riflessione sulla vicenda: qual è stata la natura delle *partes Agrippinae*? Ad aver approfondito l'argomento fu F.B. Marsh¹³⁸, le cui tesi ben riassume Baumann¹³⁹. Egli ha individuato tre gruppi nel regno di Tiberio: quello di Germanico e Agrippina, quello di Druso e quello di Seiano, ma solo nel caso di Agrippina Maggiore Tacito usa un nome collettivo, *partes*. La fazione di Germanico morì con lui e rimase sopita fino al 24 quando le ostilità nell'impero ripresero: qui il gruppo di Germanico riprese vita raccolto attorno alla figura di Agrippina Maggiore, motivo per cui Tacito parla di *partes Agrippinae*. Il termine *partes* si trova spesso nelle *Historiae*, mentre negli *Annales* lo si trova menzionato una quindicina di volte: sette di queste non sono legate al nome di un leader, due hanno il nome del leader in forma aggettivale, sei hanno il nome del leader al genitivo, di cui solo tre si riferiscono al principato. Una di quest'ultime sono le *Partes Agrippinae*, le altre due sono riferite ad Agrippina Minore. Il riferimento a madre e figlia non è casuale: utilizza gli stessi termini per denotare due organizzazioni volte a rovesciare l'imperatore. Ma lo schieramento di Agrippina Maggiore presenta una peculiarità: mentre la figlia cerca un leader per la sua organizzazione e non se ne vuole mettere a capo lei stessa, la madre assume completamente le redini della sua coalizione divenendo di fatto la sola vera politica del mondo romano.

1.3. Il matrimonio con Gneo Domizio Enobarbo (28-40 d.C.)

Quando ormai lo scontro contro Tiberio si acuisce e venne pronunciata la condanna della madre, Agrippina Minore aveva solamente 13 anni. Difficilmente ignorava quanto stesse avvenendo nella sua famiglia, essendo stata posta sotto le cure della bisnonna Livia, nella cui casa le conversazioni sugli avvicendamenti della *domus* imperiale dovevano essere all'ordine del giorno. La giovane Agrippina era forse troppo piccola per comprendere la portata e le conseguenze di quanto accadeva. Ma se era troppo piccola per avere nozione e ragione per comprendere questi fatti, non si può dire altrettanto per il matrimonio: di norma le ragazze a Roma si sposavano tra i 14 e i 15 anni, ma unioni all'età di 12-13 anni erano concesse nei circoli aristocratici, soprattutto se in ballo vi erano ragioni di ordine economico¹⁴⁰. Nel caso di Agrippina, Tiberio scelse per lei Gneo

¹³⁷ Cfr. Gillespie, s.v. "Agrippina the Elder", in Pagán 2023, p. 34.

¹³⁸ Cfr. Marsh, 1926, 1931.

¹³⁹ Cfr. Baumann, 1992.

¹⁴⁰ Cfr. Treggiari, 1991, pp. 39-43.

Domizio Enobarbo. Egli apparteneva alla famiglia plebea degli Enobarbi della *gens Domitia*, che prendeva il nome dai capelli rossi che molti di loro avevano. Per dare un'origine antica alla loro famiglia, infatti, dissero che i Dioscuri erano apparsi al loro antenato Lucio Domizio annunciandogli la vittoria romana al lago Regillo. Per dare prova della veridicità di quanto annunciato, i due gemelli accarezzarono la sua barba nera che divenne improvvisamente rossa¹⁴¹.

Gneo Domizio Enobarbo era nato da Lucio Domizio Enobarbo e Antonia Maggiore, figlia di Marco Antonio e Ottavia e per questo pronipote di Augusto e cugino di secondo grado di Agrippina. Quest'ultima non poté ritenersi fortunata in amore tanto quanto la madre, che aveva sposato, a quanto sembra, l'uomo che amava: Enobarbo si era macchiato di comportamenti che ben offrono uno scorcio del trattamento che avrebbe riservato alla sua giovane sposa. Egli avrebbe giustiziato un suo liberto per non aver bevuto quanto gli era stato ordinato; aveva investito e ucciso un ragazzo travolgendolo con il suo carro volontariamente e aveva cavato un occhio a un cavaliere romano in pieno Foro solamente perché questo lo aveva rimproverato¹⁴². Secondo il resoconto di Tacito¹⁴³, il matrimonio venne celebrato nel 28 d.C., anche se la data non è certa¹⁴⁴. In ogni caso, il matrimonio avrebbe generato un cambiamento importante nella vita di Agrippina: si sarebbe trasferita dalla casa di Livia a quella di Domizio Enobarbo, sulla Via Sacra. Nel 32 Domizio divenne console con l'insolito privilegio di governare per tutto l'anno e non solo fino a quando lo volesse Tiberio¹⁴⁵. Essendo il suo consolato datato al 32, è possibile collocare la nascita tra il 2 e l'1 a.C., trentenne nell'anno del matrimonio con Agrippina. In questo modo, si riesce forse ad escludere l'aneddoto raccontato da Svetonio¹⁴⁶ secondo il quale avrebbe messo a morte un liberto che non voleva bere tanto quanto gli era stato ordinato quando si recò in Oriente al seguito di Gaio Cesare nell'1 a.C. Domizio a quest'altezza sarebbe stato troppo piccolo: Svetonio potrebbe aver così confuso la missione di Gaio con quella di Germanico o potrebbe aver scambiato Domizio per qualcun altro¹⁴⁷. A questo proposito Syme ha suggerito la presenza di un fratello maggiore, non registrato, che si sarebbe comportato in questo modo oltraggioso¹⁴⁸.

¹⁴¹ Cfr. Smith, s.v. "Ahenobarbus" in Smith, 1880.

¹⁴² Cfr. Suet., *Nero*, V.

¹⁴³ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 75.

¹⁴⁴ Cfr. Barrett, 1996, p. 40.

¹⁴⁵ Cfr. Dio. Cass., LVIII, 20, 1.

¹⁴⁶ Cfr., *supra*, nota 140.

¹⁴⁷ Cfr. Barrett, 1996, p. 44.

¹⁴⁸ Cfr. Syme, 1986, pp. 155-156.

Purtroppo, abbiamo davvero scarse informazioni sulla vita di Agrippina e Domizio negli ultimi anni del regno di Tiberio: lo scoliasta delle satire di Giovenale parla di un *ménage à cinq* tra Tigellino, prefetto del pretorio sotto Nerone, Agrippina, Domizio, una delle sorelle e il marito di lei¹⁴⁹. Questa voce ha sicuramente poco valore, ma potrebbe esserci un fondo di verità: cominciano a delinearsi i rapporti tra Tigellino e questo ramo della famiglia imperiale, relazione che lo porterà al potere¹⁵⁰.

Nel marzo del 37, Tiberio si ammalò in Campania e venne trasferito nella sua villa a Miseno dove Caricle, il medico dell'imperatore, annunciò che a quest'ultimo restavano solamente due giorni di vita. Macrone, prefetto di Tiberio, si affrettò a Roma il 16 marzo, data di morte dell'imperatore, per convincere il senato ad annullare il testamento di Tiberio in cui si nominavano eredi Caligola e Tiberio gemello e a nominare successore il solo Caligola¹⁵¹. Caligola accompagnò il corpo di Tiberio quando partì da Miseno: il viaggio fu simile a un trionfo¹⁵² perché il popolo si accalcava per vedere il nuovo imperatore¹⁵³. Le fonti sono concordi nel dire che inizialmente Caligola godesse di un largo consenso¹⁵⁴: la popolarità di Caligola dipendeva in buona parte dall'affetto e dal rimpianto per il defunto Germanico¹⁵⁵, unito anche a una buona dose di adulazione¹⁵⁶. Affermò che avrebbe diviso il proprio potere con la classe aristocratica, motivo per cui inizialmente rinunciò a farsi tributare onori e a inviare lettere al Senato, le quali sotto il principato di Tiberio erano diventate degli ordini. Venne nominato console con tre mesi di ritardo, per evitare che i due magistrati in carica dovessero dimettersi, e mantenne il consolato solamente per due mesi, in modo tale da permettere ai due candidati del ceto senatorio di ricoprire tale carica per il resto dell'anno¹⁵⁷.

Caligola riservò grandi onori alle sorelle: tutte e tre, Agrippina compresa, ottennero lo statuto giuridico di vestale, il che avrebbe concesso loro di essere svincolate dall'autorità maschile, ed erano inserite nel giuramento fatto all'imperatore con la formula *neque me liberosque meos*

¹⁴⁹ Cfr. Schol. Iuv., *Sat.*, 1, 155.

¹⁵⁰ Cfr. Barrett, 1996, p. 49.

¹⁵¹ Cfr. Tac. *Ann.*, VI, 50, 6.

¹⁵² Cfr. Wardle, 1994, p. 149.

¹⁵³ Cfr. Suet., *Cal.*, 13.

¹⁵⁴ Cfr. Dio. Cass., 59, 6, 4 ss.

¹⁵⁵ Cfr. Guastella, 1992, p. 120.

¹⁵⁶ Cfr. Winterling, 2003, p. 44.

¹⁵⁷ Cfr. Winterling, 2003, p. 47.

*cariores habeo quam Gaium habeo et sorores eius*¹⁵⁸. Questo attaccamento dell'imperatore alle sorelle fece nascere le accuse di incesto: Svetonio racconta che, mentre Caligola era in casa di Antonia, sua nonna, in occasione della morte di Livia nel 29, l'imperatore venne colto in un amplesso con la sorella Drusilla¹⁵⁹. Questo tipo di accuse erano molto diffuse, soprattutto se riguardanti la famiglia imperiale, motivo per cui dovremmo fare molta attenzione e porci in atto di scetticismo: Svetonio dice che Caligola ammirava se stesso per la sua *adiatrepsia*, ossia l'inverecondia. Questo è sostenuto da un aneddoto riportato dallo scoliasta di Giovenale¹⁶⁰ in cui si legge che l'imperatore avrebbe chiesto a Passieno Crispo, un uomo che spiccava per la sua acutezza, se avesse goduto, come già lui aveva fatto, delle sue sorelle. Essendoci nessun testimone, può anche essere che Passieno si sia inventato tutto e, anche se fosse accaduto, non dobbiamo pensare ad una completa e assoluta onestà da parte di Caligola. Peraltro, né Seneca né Filone di Alessandria, particolarmente ostili a Caligola per la sua immoralità, fanno menzione di alcuna occasione in cui l'imperatore avrebbe avuto degli amplessi con le sorelle¹⁶¹. Generalmente, l'accusa di incesto è un *topos* nella costruzione di un personaggio mostruoso, motivo per cui la storiografia avversa avrebbe potuto amplificare voci di questa natura¹⁶²: le notizie relative a Caligola arrivano ad essere deformate fino al punto che Eutropio¹⁶³ parla di una figlia avuta da una di queste relazioni incestuose e da lui riconosciuta.

In questi mesi, i primi del principato di Caligola, Agrippina era incinta e poteva dirsi ottimista sulle sorti del bimbo che portava in grembo, soprattutto dato il fatto che l'imperatore stava costruendo un principato di tipo augusteo¹⁶⁴. Già alla fine dell'estate del 37, tuttavia, Caligola si ammalò. Non è chiaro quale fosse la natura di questa malattia: Sandison¹⁶⁵ parla di un'encefalite epidemica, un'infezione che dà sintomi di alienazione mentale, mentre Katz¹⁶⁶ pensa ad una forma di ipertiroidismo. Si diffuse il terrore che non si sarebbe mai più ripreso. Di fronte a questa possibilità si decise di nominare erede al trono Tiberio Gemello: questo avrebbe significato mettere le sorelle in pericolo. In questa situazione Caligola agì per la prima volta da sovrano assoluto: decise di nominare erede dell'Impero la sorella Drusilla e, di conseguenza, Marco

¹⁵⁸ Cfr. Barrett, 1996, p. 53.

¹⁵⁹ Cfr. Suet., *Cal.*, 24.

¹⁶⁰ Cfr. Schol. Iuv., *Sat.*, 4, 81.

¹⁶¹ Cfr. Barrett, 1996, p. 55.

¹⁶² Cfr. Guastella, 1992, p. 171.

¹⁶³ Cfr. Eutr., 7, 7.

¹⁶⁴ Cfr. Winterling, 2003, pp. 48-51; Barrett, 1989, pp. 101-119.

¹⁶⁵ Cfr. Sandison, 1958, pp. 202-209.

¹⁶⁶ Cfr. Katz, 1972, pp. 223-225.

Emilio Lepido, il marito di lei, suo successore¹⁶⁷. Ordinò poi che Tiberio Gemello venisse eliminato, costringendolo al suicidio. La sua morte ci viene raccontata da Filone di Alessandria con toni fortemente patetici: Tiberio Gemello, inesperto di armi e di suicidi, dovette farsi istruire sulla tecnica di come darsi la morte¹⁶⁸.

Con sorpresa di tutti, Caligola si ristabilì nell'ottobre dello stesso anno, ma il clima politico era ormai fortemente mutato: forse la malattia aveva portato ad una degenerazione dello stato psichico dell'imperatore o, per il fatto che attorno a lui tutti si adoperassero per trovare il suo prossimo erede, egli si era convinto che tramassero contro di lui, rendendolo sospettoso¹⁶⁹. La prima vittima di questo cambiamento era stata proprio Tiberio. Non fu però il solo: poco dopo venne processato anche il suocero di Caligola, Marco Giunio Silano, per le cui accuse non abbiamo notizie chiare¹⁷⁰.

È da questi anni che cominciò a mostrare in pubblico la propria eccentricità: si vestiva da donna e amava dichiararsi bisessuale¹⁷¹. Un aneddoto sull'eccentricità del principe viene da Svetonio e riguarda i suoi matrimoni: quando Livia Orestilla¹⁷² si sposò, anche se non è chiaro chi sia la donna, recatosi personalmente alla cerimonia per fare gli auguri, diede ordine di condurla a casa sua come sua sposa, e, nel giro di pochi giorni la ripudiò, e due anni più tardi la mandò in esilio perché sembrava che, nell'intervallo di tempo, avesse ripreso la vita in comune con il suo primo marito, Gaio Pisone¹⁷³. Altri sostengono, invece, che, invitato alla cena nuziale, fece dire a Pisone: «*noli uxorem meam premere*», rendendo noto il giorno dopo che si era procurato un matrimonio seguendo l'esempio di Romolo e Augusto¹⁷⁴; Lollia Paolina¹⁷⁵ era sposata con l'ex console Memmio, comandante di armate. Caligola, avendo sentito parlare di sua nonna come di una delle più belle donne del passato, la fece subito ritornare dalla provincia, se la fece cedere da suo marito per sposarla lui stesso e ben presto la rimandò indietro, vietandole per sempre di aver rapporti carnali con chiunque; Cesonia non era di particolare bellezza e nemmeno nel fiore degli anni, per di più aveva già avuto tre figli da un altro marito, a evidenziare la fertilità della donna dato che Caligola necessitava di un erede, ma era corrotta e viziosa. Il termine *perdita* è un *unicum* per le

¹⁶⁷ Cfr. Winterling, 2003, pp. 52-53.

¹⁶⁸ Cfr. Ph., *Leg.*, 31.

¹⁶⁹ Cfr. Barrett, 1996, p. 55; Burns, 2007, pg. 61; Grant, 1975, p. 124.

¹⁷⁰ Cfr. Philo, *Leg.*, 23-31, 62-65, 68; Suet., *Cal.*, 23, 3; Dio. Cass., LIX, 8, 1.

¹⁷¹ Cfr. Suet. *Cal.*, 52; cfr. Guastella, 1992, pp. 272-273; Wardle, 1994, pp. 336-341.

¹⁷² Cfr. Wardle, 1994, s.v. *Liuiam Orestillam*, p. 231.

¹⁷³ Cfr. Wardle, 1994, s.v. *intraque paucos*, p. 232.

¹⁷⁴ Cfr. Guastella, 1992, p. 180; Wardle, 1994, pp. 232-233.

¹⁷⁵ Cfr. Wardle, 1994, s.v. *Lolliam Paulinam*, p. 233.

mogli degli imperatori, a sottolineare quanto Cesonia fosse adatta al marito¹⁷⁶. Provò per lei una passione ardente e duratura a tal punto che spesso la mostrò ai suoi soldati mentre cavalcava al suo fianco con mantello, scudo ed elmo e agli amici la fece vedere anche nuda¹⁷⁷.

In questo clima, il 15 dicembre del 37 nacque il figlio di Agrippina e Domizio, Nerone. La nascita di Nerone avvenne sotto buoni auspici: nacque appena prima dell'alba e, prima di essere messo a terra di fronte ai piedi di suo padre, era stato toccato dai raggi del sole¹⁷⁸. Il parto fu difficoltoso: Nerone era podalico. Fu talmente doloroso che la donna decise di raccontarlo nelle sue memorie. Dopo Nerone non avrà altri figli, probabilmente a causa del trauma causatole dal dolore del primo parto¹⁷⁹. In occasione della cerimonia della *lustratio*¹⁸⁰, durante la quale si dava il nome ai neonati, si verificò un episodio che ci dice di più sulla vita matrimoniale di Agrippina e di Domizio Enobarbo: mentre gli amici si congratulavano con quest'ultimo, egli affermò che da lui e sua moglie non poteva che nascere qualcosa di detestabile e odioso a tutti¹⁸¹, implicando così la poca stima che aveva nei confronti della consorte.

Nell'estate del 38, Drusilla, la sorella preferita di Caligola, morì¹⁸²: la stabilità mentale di Caligola sembrò degenerare. Un noto episodio di tale follia riguarda il cavallo Incitato: a lui Caligola avrebbe fatto costruire una scuderia di marmo, una mangiatoia di avorio, gli regalò una casa e dei servi e volle perfino nominarlo console¹⁸³. Questa notizia chiude l'elenco dei favoriti di Caligola¹⁸⁴ nell'opera di Svetonio. La leggenda della nomina a console del proprio cavallo è diventato l'emblema della follia dell'imperatore, ma quanto si crede può essere ridimensionato. Si potrebbe ritenere che quanto viene riportato da Svetonio sia una semplice interpretazione letterale di un gioco di spirito dell'imperatore stesso: Willrich¹⁸⁵ sostiene che sia una battuta

¹⁷⁶ Cfr. Wardle, 1994, s.v. *sed luxuriate ac lasciviae perditae*, p. 225.

¹⁷⁷ Cfr. Suet., *Cal.*, 25.

¹⁷⁸ Cfr. Suet., *Nero*, 6, 1.

¹⁷⁹ Cfr. Barrett, 1996, p. 56.

¹⁸⁰ I Romani avevano l'usanza di imporre il nome ai bambini il nono giorno dalla nascita, e alle bimbe l'ottavo, con una cerimonia simile al battesimo cristiano, dopo averli aspersi con l'acqua lustrale, usata dagli antichi per ingraziarsi la divinità.

¹⁸¹ Cfr. Suet., *Nero*, 6.

¹⁸² Per gli onori divini riservati a Drusilla cfr. Winterling, 2003, pp. 69-72.

¹⁸³ Cfr. Suet., *Cal.*, 55, 3.

¹⁸⁴ Nell'ordine: un pantomimo (Suet., *Cal.*, 55.1), dei gladiatori e l'auriga Eutico (Suet., *Cal.*, 55.2), da ultimo Incitato.

¹⁸⁵ Cfr. Willrich, 1903, pp. 85-118, 288-317, 397-470.

sarcastica sulle qualità dei consoli dell'epoca, talmente asini da poter considerare un papabile candidato un cavallo di razza; Wardle¹⁸⁶ sostiene quest'ipotesi di Willrich; Alston¹⁸⁷ interpreta la battuta come un insulto calcolato; Adams¹⁸⁸, d'altro canto, sostiene che dietro l'aspetto del sarcasmo si nascondesse la dura verità: Caligola voleva ricordare a tutti il suo potere assoluto, affermando che, se avesse voluto, avrebbe potuto nominare console il proprio cavallo. Se prendiamo per vera l'ipotesi del gioco sarcastico, possiamo interrogarci su quale sia l'evento scatenante: conoscendo il *sense of humour* dei Romani¹⁸⁹, dilettrati dai giochi di parole con i nomi e i cognomi, probabilmente era stato proposto come console un uomo il cui nome permetteva una tale battuta. In questo contesto sono due le osservazioni importanti: *Incitatus* era un cavallo; il termine *incitatus* significa rapido. Osservando i *fasti* del regno di Caligola¹⁹⁰, alcuni nomi saltano all'occhio. Tra i consoli designati per l'anno 38 c'era Marco Aquila Giuliano: il nome di Aquila può offrire le basi per un paragone tra le potenzialità di un'aquila o di un cavallo per il consolato. Tra i consoli designati per l'anno 39, invece, troviamo Lucio Apronio Cesiano, il cui nome contiene il termine *aper*, ovvero cinghiale. Osservazioni più interessanti si possono però trarre dai nomi dei *consules suffecti*: per due mesi lo zio di Caligola, Claudio, aveva ricoperto questa carica. Il nome Claudio deriva da *claudus*, zoppo, una qualità chiaramente oppositiva rispetto a *incitatus*, motivo per cui Caligola in realtà non aveva intenzione di nominare console il proprio cavallo, ma semplicemente di contrapporre sarcasticamente il nome dello zio a quello del proprio cavallo. Un'altra possibilità è poi data dal *consul suffectus* per sei mesi nell'anno 38, Asinio Celere. Questo nome è interessante per due motivi: Asinio deriva da *asinus*, mentre il cognome, *Celer*, significa rapido. Dunque, Asinio Celere significa «asino rapido»: da qui sarebbe potuta derivare la battuta di Caligola per cui un cavallo del calibro di Incitato sarebbe stato migliore di un asino, non importa quando *celer* questo fosse. Ed è molto probabile che fosse proprio Asinio Celere ad essere l'oggetto del piglio sarcastico dell'imperatore: Caligola non avrebbe mai criticato la candidatura del suo parente maschio più vicino, ma avrebbe potuto benissimo criticare quella di un uomo che aveva pagato 8000 sesterzi per una triglia e il cui padre era stato tra i possibili eredi di Augusto. Peraltro, Asinio Celere era stato nominato *consul suffectus* in un momento in cui Caligola permetteva al Senato e al popolo di eleggere i magistrati, per poi cambiare subito idea e sostituire i consoli in carica con quelli da lui scelti nel 39. Dunque, Asinio Celere era stato scelto dal Senato e dal popolo e non era apprezzato da Caligola, il quale, volendo che la sua

¹⁸⁶ Cfr. Wardle, 1994, pp. 351-352.

¹⁸⁷ Cfr. Alston, 1998, p. 66.

¹⁸⁸ Cfr. Adams, 2007, pp. 162-163.

¹⁸⁹ Cfr. McCartney, 1919, pp. 343-358; Matthews, 1973, pp. 20-24.

¹⁹⁰ Cfr. Gallivan, 1979, pp. 66-69.

riforma in qualche modo funzionasse, non aveva altra arma se non il sarcasmo¹⁹¹. Questi e altri episodi, dunque, potrebbero essere una semplice esagerazione, ma possono avere delle basi veritiere: Caligola era poco propenso a adeguarsi allo stile di vita e al comportamento composto e dignitoso che ci si aspettava da un membro della famiglia reale.

In ogni caso, il consenso del rango senatorio andava scemando sempre più: se nei primi due anni del regno Caligola mostrava rispetto per l'aristocrazia senatoria, l'eliminazione di Tiberio Gemello e la consacrazione di Drusilla avevano fatto comprendere ai senatori che il *princeps* non era poi così malleabile e accondiscendente come pensavano¹⁹², tanto che cominciò a farsi strada l'idea di liberarsi di lui. Agrippina, temendo che il dissenso avrebbe portato alla deposizione di Caligola e alla possibile esclusione del figlio Nerone dalla linea di successione, decise di agire. Per l'anno 39, infatti, abbiamo notizia di un'accusa, svoltasi in occasione del processo contro Marco Lepido, di adulterio e di congiura rivolta ad Agrippina e alla sorella Giulia Livilla. Gli eventi attorno a questa accusa sono complessi e prendono le mosse da un sospetto complotto ordito dal *legatus* della Germania Superiore Gaio Lentulo Getulico. Caligola organizzò una spedizione in quei luoghi, probabilmente accompagnato dalle sorelle e da Lepido¹⁹³, come racconta anche Cassio Dione¹⁹⁴, uccidendo molti uomini ritenendoli artefici di ribellioni e piani sovversivi: l'autore dice di voler risparmiare al lettore i nomi degli assassinati, nominando solo i personaggi più prominenti.

Tra questi viene nominato proprio Getulico. Quest'ultimo, forse, era necessario da eliminare non per motivi politici, ma per la sua incompetenza: la regione germanica era da sempre un luogo da tenere sotto controllo e per questo era necessario un comandante risoluto, quale sarà Galba, succeduto a Getulico alla guida delle legioni della Germania Superiore. Semplicemente destituirlo dall'incarico sarebbe stato troppo complesso e rischioso, essendo Getulico caro alle truppe sul Reno e poco propenso a rinunciare alla sua autorità. Così Caligola scelse di fabbricare *ad hoc* una causa di ribellione per rimuovere Getulico dal suo incarico. Alcuni hanno davvero ritenuto che Getulico fosse coinvolto in un complotto, ma non ci sono indizi sulla veridicità di questa informazione: una possibilità è che abbia stretto dei rapporti con individui specifici. Uno di questi era Marco Lepido, il cognato di Caligola. Infatti, se Getulico avesse voluto muovere le armi contro Caligola sarebbe stato prudente per lui avere degli alleati a Roma. Peraltro, nella lista di nomi dati

¹⁹¹ Cfr. Woods, 2014, pp. 772-777.

¹⁹² Per il rapporto tra Caligola e i senatori cfr. Barrett, 1989, pp 150-162.

¹⁹³ Non viene detto esplicitamente dalle fonti, ma è facilmente deducibile. Cfr. Barrett, 1989, p. 170.

¹⁹⁴ Cfr. Dio. Cass., LIX, 21-22.

da Cassio Dione cui abbiamo fatto riferimento prima, Lepido viene nominato per secondo, subito dopo il *legatus* della Germania. Marco Emilio Lepido era nipote di Lucio Paolo Lepido, il cui zio paterno era stato il triumviro Lepido. Sua sorella, Emilia Lepida, venne data in sposa a Druso, fratello di Caligola, il che può far pensare ad un progetto di alleanza tra le due famiglie¹⁹⁵.

La situazione si complica nel momento in cui Caligola viene a sapere che Lepido intrattiene dei rapporti sessuali sia con Agrippina sia con Livilla: l'imperatore a sostegno di questo rese note delle lettere ottenute clandestinamente. In mancanza di materiale documentario, non è possibile sapere quanto queste lettere potessero contenere delle prove di comportamento immorale, ma è lecito pensare che, se mai ci fosse stata un'illecita condotta sessuale, personaggi come quello di Agrippina non sarebbero stati tanto inaccorti da lasciare delle prove tanto evidenti. A testimoniare in favore di Caligola è Tacito, quando dice che *puellaribus annis stuprum cum Lepido spe dominationis admiserat*¹⁹⁶, idea ancora diffusa nel V secolo, quando Rutilio Namaziano¹⁹⁷ scrive che Lepido si era dato all'adulterio per ambizione¹⁹⁸. Generalmente, come si può ad esempio vedere nel caso della figlia di Augusto, le accuse di adulterio servivano a coprire illeciti più grandi, spesso dal carattere politico, ma questo non è il caso: Caligola non nasconde i crimini politici che legano gli accusati. Le prove sono scarse, ma si può fare qualche congettura: Lepido avrebbe potuto puntare, in quanto marito di Drusilla e ben visto dall'imperatore, a succedere al trono. Morta Drusilla, Lepido non si diede per vinto: alla malattia che colpì Caligola e che sembrava portarlo alla morte senza aver lasciato un erede in vita, tentò di rafforzare i propri legami con la famiglia imperiale, puntando su Agrippina Minore, già in possesso di un figlio. Non si dimenticherà che Agrippina era già sposata a Domizio Enobarbo: quest'ultimo era affetto da idropisia e l'anno seguente alla presunta congiura, il 40, morì. Qual era però il ruolo di Livilla in tutto questo? Probabilmente Lepido cercava di avere più mosse possibili nel suo gioco. Un'altra considerazione può essere fatta: la duplice relazione sessuale nella tradizione storica è spesso un espediente per nascondere la collaborazione in attività politica. Anche Seneca e Tigellino, infatti, uomini certamente più strettamente legati agli imperatori, vengono accusati di intrattenere rapporti sessuali con entrambe le sorelle¹⁹⁹²⁰⁰.

¹⁹⁵ Cfr. Guastella, 1992, p. 176-177.

¹⁹⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 2, 4.

¹⁹⁷ Cfr. Rut. Nam., I, 299-306.

¹⁹⁸ Cfr. Bauman, 1992, p. 163-164.

¹⁹⁹ Cfr. Barrett, 1996, p. 62-64.

²⁰⁰ Cfr. Barrett, 1998, pp. 173-177.

La sorte più drammatica fu forse quella di Agrippina Minore: venne inscenata una parodia del ritorno di Agrippina Maggiore con l'urna contenente le ceneri di Germanico, solo che questa volta Agrippina Minore portava le ceneri di Lepido, condannato a morte nello stesso processo. Venne poi relegata a Ponza insieme alla sorella²⁰¹. Fu in questo modo che la nostra Agrippina Minore fece la sua prima apparizione sulla scena politica romana. Negli anni seguenti mostrerà di aver imparato un'importante lezione: per essere salvi dall'imperatore bisognava esserlo o controllarlo completamente.

1.4. L'ascesa di Claudio e il matrimonio con Passieno Crispo (41-47 d.C.)

Mentre Agrippina si trovava in esilio, suo figlio Nerone, di tre anni, era rimasto a Roma e la sua eredità era stata confiscata da Caligola, insieme ai possedimenti delle sue sorelle. Se l'imperatore era convinto che queste misure avrebbero dissuaso qualsiasi altro tentativo di congiura, presto si sarebbe reso conto di essere nel torto: nel gennaio del 41 Caligola venne brutalmente assassinato da due guardie pretoriane, Cassio Cherea e Cornelio Sabino, con l'aiuto di alcuni centurioni²⁰². L'assassinio avvenne sul Palatino in occasione degli spettacoli teatrali in onore di Augusto, che si svolgevano dal 21 al 24 gennaio: in quest'ultimo giorno Cherea aspettò Caligola nel palazzo imperiale insieme agli altri congiurati. Caligola rimase solo con Cherea e Sabino, dirigendosi verso una stanza dove fanciulli greci avevano preparato uno spettacolo in suo onore²⁰³. Lì i due lo uccisero: fu in quel giorno che capì di non essere un dio.

Caligola aveva trascinato con sé nella spirale della morte anche sua moglie Cesonia, uccisa da un centurione, e sua figlia Drusilla, sfraccellata contro una parete²⁰⁴. Dunque, in mancanza di un erede, era vivo il dibattito su chi avrebbe dovuto prendere il posto del principe: tra i senatori si era fatta strada l'idea di una possibilità di ritorno all'antico ordinamento repubblicano, ma a determinare le sorti della storia furono i pretoriani, i quali nominarono Claudio imperatore²⁰⁵.

²⁰¹ Cfr. Barrett, 1996, p. 69; Burns, 2007, p. 62.

²⁰² Cfr. Winterling, 2003, p. 156; Barrett, 1989, pp. 245-247.

²⁰³ Cfr. Winterling, 2003, p. 162; Barrett, 1989, pp. 249-251.

²⁰⁴ Cfr. Suet., *Cal.*, 59. Cfr anche Dio. Cass., L, 29, 7; J., AJ, 19, 190-200, che si sofferma sulla decisione di sopprimere Cesonia, accusata in 19.193 di aver sottratto a Caligola un filtro d'amore che ne avrebbe causato la follia, e la figlia Drusilla.

²⁰⁵ Cfr. Barrett, 1996, p. 70.

Tiberio Claudio Druso nacque a *Lugdunum*, oggi Lione, il 1° agosto del 10 a.C. da Druso Maggiore e Antonia Minore²⁰⁶. All'età di due anni perse il padre e venne affidato a precettori illustri: Svetonio²⁰⁷ registra Atenodoro di Tarso²⁰⁸, Sulpicio Flavo e Tito Livio. A questi andrebbe aggiunto Verrio Flacco²⁰⁹, dal quale Claudio avrebbe potuto derivare l'interesse per l'antiquaria²¹⁰. Nessun autore mette in dubbio le sue capacità intellettuali, ma nel complesso delle fonti viene descritto come affetto da una malattia che gli provocava spasmi muscolari e balbuzie²¹¹. Il primo ad analizzare e a riconoscere tali sintomi fu Ruth²¹²; egli sostiene che Claudio era nato prematuro e che, durante la nascita, il neonato aveva subito un danno cerebrale, cosa che si può notare dalla grandezza sproporzionata della sua testa²¹³. Leon, d'altro canto, sostiene che la malattia di Claudio dovesse essere stata causata da un'infezione che il bambino avrebbe contratto durante il parto e i cui sintomi oggi rispondono al nome di poliomielite²¹⁴. Ad accompagnare questa malattia vi erano numerosi difetti fisici, sottolineati dalle fonti con poco tatto: Svetonio²¹⁵ racconta che la madre parlava del figlio come di un mostro che la natura aveva cominciato e che non aveva mai voluto finire; Seneca²¹⁶, addirittura, afferma che nessuno l'aveva mai considerato veramente nato. Le fonti attestano che avesse una paralisi parziale alla gamba destra: Seneca dice che procedeva *non passibus aequis*²¹⁷ e che trascinava il piede destro²¹⁸; Svetonio²¹⁹ afferma che le sue ginocchia fossero deboli e che gli cedessero ad ogni passo. A questo problema nella deambulazione, si aggiungeva una difficoltà nell'articolazione delle parole,

²⁰⁶ Cfr. Garzetti, 1960, p. 116.

²⁰⁷ Cfr. Suet., *Claud.*, 4, 5; 41, 1.

²⁰⁸ Identificato da Cichorius, 1922.

²⁰⁹ Cfr. Suet., *gramm.*, 21.

²¹⁰ Per una panoramica completa sull'educazione di Claudio cfr. Buongiorno, 2017, pp. 27-31; Levick, 1990, pp. 17-20.

²¹¹ Cfr. Dio. Cass., LX, 2, 1-2; Suet., *Claud.*, 30; Sen., *Apocol.*, 5, 2; Iuv., VI, v. 622.

²¹² Cfr. Ruth, 1916, pp. 113-137.

²¹³ Cfr. Leon, 1948, p. 81

²¹⁴ Cfr. *supra*, p. 82, n. 10.

²¹⁵ Cfr. Suet., *Claud.*, 3, 2.

²¹⁶ Cfr. Sen., *Apocol.*, 3, 1.

²¹⁷ Cfr. *supra*, 1, 2.

²¹⁸ Cfr. *supra*, 5, 2.

²¹⁹ Cfr. Suet., *Claud.*,

tanto da portarlo a scrivere i propri discorsi per farli leggere in Senato al questore²²⁰. Questo, chiaramente, potrebbe essere dovuto alla congetturata lesione cerebrale²²¹.

Data l'eminenza della famiglia Giulio-Claudia e l'avvenenza di molti di loro, è semplice capire da questa descrizione il motivo per cui Claudio venisse trattato con avversione dalla sua stessa famiglia (*in primis* dalla propria madre e poi anche dalla nonna Livia, che limitava le interazioni con lui al limite minimo²²²), considerato una creatura da mantenere segreta per evitare di rendere la *domus* imperiale oggetto di derisione²²³. A questo proposito, egli non venne adottato nella *gens Iulia*, a differenza del fratello Germanico, e il suo conseguimento della toga virile passò sotto silenzio²²⁴. Non gli venne affidata alcuna carica, eccetto il sacerdozio augurale e non venne nominato erede se non come terzo sostituto²²⁵. Nonostante questo, Augusto, attento alla politica matrimoniale, lo fece fidanzare con Emilia Lepida, per poi rompere il matrimonio²²⁶. A questo punto, probabilmente per intervento di Livia, Claudio sposò Plauzia Urgulanilla, figlia di Marco Plauzio Silvano, console nel 2 a.C.²²⁷, e nipote di Urgulania, potente amica di Livia²²⁸: il matrimonio avvenne tra il 9 e l'11 d.C.²²⁹ e da questo nasceranno due figli, Druso e Claudia.

Alla morte di Augusto, Claudio mostrò il desiderio di essere inserito nella vita pubblica chiedendo a Tiberio di poter essere ammesso in Senato: lo zio rifiutò questa proposta e gli conferì solamente gli *ornamenta consularia* che non ammettevano l'ingresso all'ordine senatorio²³⁰. La speranza, però, si riaccese alla morte del fratello Germanico nel 19: sin da subito, infatti, si notò un'inversione di tendenza del ruolo politico di Claudio a partire da questa data. Accompagnò a Terracina quattro dei figli di Germanico rimasti a Roma durante la campagna in Oriente del padre, tra i quali la stessa Agrippina, andando incontro al corteo funebre che recava l'urna con le ceneri

²²⁰ Cfr. Dio. Cass., LX, 2.

²²¹ Cfr. Levick, 1990, p. 14.

²²² Cfr. Suet., *Claud.*, 3, 2.

²²³ Cfr. Leon, 1948, p. 81.

²²⁴ Cfr. Buongiorno, 2017, p. 24.

²²⁵ Cfr. Suet., *Claud.*, 4, 7.

²²⁶ Cfr. Suet., *Claud.*, 26, 1.

²²⁷ Cfr. Suet., *Tib.*, 20; Dio. Cass., LVI, 17, 2.

²²⁸ Cfr. Gillespie, s.v. "Urgulania", in Pagán 2023, pp. 1112-1113.

²²⁹ Cfr. Guastella, 1999, p. 184.

²³⁰ Cfr. Momigliano, 1932, pp. 16-17; Levick, 1990, p. 21; Buongiorno, 2017, pp. 31-32.

del defunto²³¹, e venne rappresentato nel gruppo statuario eretto a Roma in memoria di Germanico all'ingresso del Circo Flaminio, testimoniato dalla *tabula Siarensis*²³², un'iscrizione che ci informa della presenza nel gruppo statuario esclusivamente dei membri della famiglia imperiale legati al defunto in quanto consanguinei²³³. Sembra, peraltro, che già all'indomani della morte di Germanico attorno a Claudio si fosse formato un gruppo di sostenitori in opposizione a Tiberio e alla sua linea dinastica²³⁴. Un ulteriore spinta venne dalla morte, avvenuta nel 23, di Druso Minore, figlio di Tiberio, che a sua volta aveva lasciato un figlio, Tiberio Gemello, un papabile candidato alla successione. In questo contesto entrò in gioco il prefetto del pretorio Seiano: dopo la morte di Germanico, il circolo che attorno a lui ruotava si sarebbe avvicinato al prefetto, portando, nel lungo termine, alla relegazione e alla morte di Agrippina Maggiore, Nerone e Druso. È interessante osservare come Claudio si mosse in questo contesto. Anch'egli si avvicinò a Seiano secondo tre modalità: in primo luogo promuovendo il fidanzamento tra Druso, suo primo figlio, con la figlia del prefetto; in secondo luogo divorziando dalla moglie, legata a Tiberio per tramite di Livia²³⁵; in terzo luogo sposando, nel 28, Elia Petina. Quest'ultima doveva essere figlia di un console²³⁶, non meglio precisato, e doveva avere legami gentilizi con Seiano, non meglio definibili secondo la documentazione attuale²³⁷. Alla caduta di Seiano, però, Claudio si congratulò con i consoli e con Tiberio per la sua sconfitta e provvide subito al divorzio da Elia Petina²³⁸.

Con la morte di Tiberio e l'ascesa al trono di Caligola, la posizione di Claudio migliorò sensibilmente: Caligola aveva bisogno di Claudio come consigliere e divenne collega del *princeps* nel consolato dal 31 al 37. Così, all'età di 46 anni, Claudio lasciò l'ordine equestre²³⁹. A testimonianza del maggior peso politico di Claudio possiamo menzionare quattro documenti epigrafici, collocati tra il 37 e il 41, che attestano la costruzione di monumenti in onore dello zio del *princeps* in diverse parti dell'Impero e la ricostruzione della casa di Claudio a spese dello stato

²³¹ Cfr. Tac., *Ann.*, III, 2, 3.

²³² Cfr. Crawford, 1996, nr. 37, linn. 9 ss.

²³³ Cfr. Hurlet, 1997, pp. 549-552.

²³⁴ Cfr. Buongiorno, 2017, p. 33.

²³⁵ Cfr. Levick, 1990, p. 23.

²³⁶ Cfr. Suet., *Claud.*, 26, 2.

²³⁷ Cfr. Buongiorno, 2017, p. 239, n. 52; Levick, 1990, p. 25; Hurley, s.v. "Aelia Paetina", in Pagán, 2023, p. 11.

²³⁸ Cfr. Buongiorno, 2017, pp. 36-37.

²³⁹ Cfr. Levick, 1990, pp. 25-29.

in seguito all'incendio avvenuto nell'ottobre del 38 a Roma. Infine, a sostegno di questa tesi, possiamo anche menzionare il matrimonio con la quattordicenne Valeria Messalina che ebbe luogo nel 38 o nel 39, subito coronato dalla nascita di una bambina, Ottavia. Messalina era figlia di Marco Valerio Messalla e di Domizia Lepida, pronipote di Augusto, parentela che rendeva il marito il capostipite di una nuova stirpe legata al principato. Tutto questo lo rendeva una possibile alternativa di potere al nipote²⁴⁰. Ciò accadde, inevitabilmente, nel 41: all'età di 49 anni Claudio divenne imperatore.

In questi anni, come si è detto, Agrippina si trovava in *relegatio* a Ponza, ma ben presto, grazie all'intervento dello zio, riuscì a tornare in patria e a riottenere i propri possedimenti. Quale fu la prima azione della donna può essere, a prima vista, sorprendente: diede una degna sepoltura al fratello Caligola, prelevandone il corpo, che era stato lasciato negli *Horti Lamiani* sul colle Esquilino, per riporlo, probabilmente, nel Mausoleo di Augusto. Questa azione, che si potrebbe pensare essere stata dettata dalla superstizione, nascondeva un grande intento politico: la morte di Caligola era stata accolta con dolore da alcuni elementi di Roma sui quali Agrippina pensava di poter contare per riaffermare il potere della propria linea familiare²⁴¹. In quest'ottica si suppone che Agrippina avesse tentato, sin dal primo passo che fece di ritorno in patria, di contrarre un matrimonio con lo zio Claudio e di soppiantare Messalina: in realtà queste sembrano essere solamente congetture. Dal momento che Livilla era apparentemente sterile, dato che le fonti non menzionano alcun figlio da lei posseduto, Agrippina rappresentava l'ultima speranza nella continuazione della linea di Germanico, il che le dava una posizione di grande rilievo: sarebbe stato troppo avventato (e rischioso) agire in questo momento. D'altro canto, però, Messalina sapeva di aver qualcosa da temere, e questo suo timore la portò ben presto ad agire. La sua prima vittima fu Livilla: Messalina era adirata con la nipote acquisita perché questa non la adulava, era gelosa di lei per la sua bellezza ed era indispettita perché spesso trascorreva del tempo da sola con Claudio. Così la fece esiliare con l'accusa di intrattenere dei rapporti extraconiugali con Seneca²⁴² e, poco dopo, la fece anche condannare a morte. L'accusa di mancanza di adulazione, sentita come una mancanza di rispetto nei confronti dell'imperatrice, può nascondere l'idea che Messalina pensasse che la propria posizione fosse minacciata. A Seneca, dal canto suo, venne risparmiata la vita, ma gli toccò l'esilio: alcuni sostengono sia stato merito di Agrippina²⁴³, ma è più plausibile pensare che la donna stesse mantenendo un profilo basso per proteggere sia la

²⁴⁰ Cfr. Hurlet, 1997, pp. 556-558; Buongiorno, 2017, p. 43.

²⁴¹ Cfr. Barrett, 1996, p. 80.

²⁴² Cfr. Dio. Cass., LX, 8, 5.

²⁴³ Cfr. Griffin, 1984, p. 28

propria persona sia suo figlio dall'ira di Messalina, o che, in ogni caso, fosse impegnata a cercare un nuovo marito per risolvere i problemi finanziari che la stavano colpendo²⁴⁴. La prima scelta di Agrippina ricadde su Galba, il futuro imperatore, il quale però temeva che l'unione con la donna gli avrebbe portato più guai che guadagni e declinò l'offerta²⁴⁵; la seconda scelta di Agrippina fu, invece, Passieno Crispo. Egli era figlio di Lucio Passieno Rufo, console nel 4 a.C. Venne adottato da Sallustio Crispo, a sua volta adottato dallo storico Gaio Sallustio Crispo, e crebbe in un ambiente culturalmente stimolante. Dalla morte del padre adottivo ottenne un ricco patrimonio, motivo per cui era ben visto agli occhi di Agrippina²⁴⁶. Inoltre, era un uomo molto capace, lodato anche da Seneca come l'uomo più acuto in tutti i campi²⁴⁷.

Il matrimonio venne contratto nel 42, dopo che Passieno divorziò dalla sua prima moglie, Domizia Maggiore. Non si hanno notizie di quanto ben combinato potesse essere il loro matrimonio, vista la carenza di documentazione: dopo una permanenza in Asia tra il 42 e il 43 insieme alla moglie e dopo il consolato nel 44²⁴⁸, Passieno morì attorno al 47²⁴⁹, lasciando la vedova ricca e agiata. Dopo la sua morte, però, si fece strada l'idea che fosse stata Agrippina la causa del decesso, dato che ne ricavò una tremenda fortuna²⁵⁰: non solo aveva ottenuto un'ingente somma di denaro, ma era potente, libera di ricercare un matrimonio ancora più conveniente, quello con Claudio.

1.5. Il matrimonio con Claudio (47-54 d.C.)

Alla morte del marito Passieno, Agrippina avrebbe dovuto affrontare un solo ostacolo per riuscire nei suoi piani: Valeria Messalina. La donna, tanto quanto la nostra Agrippina, era ambiziosa e desiderosa di portare sul trono il figlio Britannico, ed era disposta a tutto pur di ottenere ciò che voleva. Agrippina, consapevole dei pericoli in cui avrebbe potuto incorrere, decise di tenersi da parte: Tacito, nel descrivere gli eventi tra l'ascesa di Claudio e la caduta di Messalina, manca completamente di nominare la donna, a dimostrazione del fatto che non fosse coinvolta in alcuna vicenda politica. È, dunque, possibile pensare che Agrippina non si trovasse neppure a Roma in quegli anni, in attesa che Messalina facesse un passo falso: la si può immaginare nella villa di

²⁴⁴ Cfr. Barrett, 1996, p. 83.

²⁴⁵ Cfr. Barrett, 1992, p. 129

²⁴⁶ Cfr. Cogitore, s.v. "Passienus Crispus", in Pagán, 2023, pp. 788-789.

²⁴⁷ Cfr. Sen., *nat.*, IVA, pr. 6.

²⁴⁸ Cfr. Barrett, 1996, p. 85.

²⁴⁹ Cfr. Syme, 1958, p. 328, n. 12.

²⁵⁰ Cfr. Schol., *Iuv.*, *Sat.*, 4, 81; Burns, 2007, p. 63; Barrett, 1996, p. 86. L'ipotesi dell'omicidio non viene però confermata.

Tuscolo del defunto marito Passieno o in casa di Asconio Labeone²⁵¹, il precettore di Nerone, a Padova²⁵².

È, però, proprio all'età del 47 che sorgono i primi contrasti con Messalina. In occasione dei *Ludi saeculares*²⁵³, che si svolgevano ogni cento anni in occasione dell'inizio di una nuova era, Nerone e Britannico presero parte al *Lusus Troiae*, una parata equestre a cui partecipavano i giovani rampolli dell'alta società romana²⁵⁴. Durante l'evento, Nerone venne accolto da uno scroscio di applausi e da un entusiasmo di gran lunga maggiore rispetto a quello mostrato per Britannico. È in questo contesto che Tacito inserisce un aneddoto sull'infanzia di Nerone, secondo il quale dei serpenti, simbolo di buon auspicio, avrebbero vegliato sul bambino come dei custodi²⁵⁵. Svetonio aggiunge che questi stessi serpenti avrebbero poi salvato Nerone quando dei sicari, su ordine di Messalina, erano giunti presso la culla col chiaro obiettivo di strangolarlo, essendo ritenuto un pericolo per la discendenza del piccolo Britannico. Agrippina decise, allora, di incastonare i resti del serpente in un braccialetto che Nerone avrebbe indossato al polso destro, almeno fino a che la madre non gli divenne invisa: gettatolo via, cominciarono le sue disgrazie²⁵⁶.

In ogni caso, in seguito alla grande approvazione che Nerone aveva ottenuto dalla società, Messalina divenne *commotior*²⁵⁷ e avrebbe certamente agito ai danni di Agrippina se non fosse subentrata una nuova grande passione: l'amore per Gaio Silio²⁵⁸. Di quest'ultimo sappiamo ben poco: era figlio di Publio Silio, console nel 13 d.C., e marito di Giunia Silana, sorella della prima moglie di Caligola. L'importanza politica di Silio emerge a partire dal 47 d.C., quando – stando al resoconto di Tacito²⁵⁹ – questi comincia ad intrattenere una relazione segreta con l'imperatrice. La coppia non tentò di nascondere il fatto, anzi, Messalina aveva addirittura trasferito una parte dei servi dal palazzo imperiale a casa di Silio. L'anno successivo, nel 48, i due decisero di sposarsi: Silio non voleva aspettare che Claudio morisse e dichiarò la propria separazione da Silana, la volontà di sposare Messalina e di adottare Britannico. L'opportunità venne colta nel momento in cui Claudio partì per Ostia: con l'imperatore fuori città, i due amanti decisero di

²⁵¹ Cfr. Shushma, s.v. “Nero”, in Pagán, 2023, p. 735.

²⁵² Cfr. Barrett, 1996, p. 88.

²⁵³ Cfr. Erkell, 1969, pp. 166-174.

²⁵⁴ Cfr. Capdeville, 1993, pp. 166-176; Menichetti, 2019, pp. 287-299.

²⁵⁵ Cfr. Tac. *Ann.*, XI, 11.

²⁵⁶ Cfr. Suet., *Nero*, 6.

²⁵⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, XII.

²⁵⁸ Cfr. Keegan, s.v. “Silius, Gaius”, in Pagán, 2023, pp. 1000-1002.

²⁵⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, XI, 5-7.

sposarsi legalmente. Questo episodio, all'apparenza stravagante, sembra nascondere un preciso piano politico: Messalina, non ricevendo alcun aiuto da Claudio contro la minaccia di Agrippina e Nerone, decise di sostituire l'imperatore con chi l'appoggiasse nella sua follia e le garantisse l'ascesa al trono del figlio Britannico²⁶⁰. In questo contesto, fondamentale fu l'operazione di Narcisso, segretario *ab epistulis* di Claudio, uno dei suoi collaboratori più fidati²⁶¹. L'uomo fece in modo che due concubine, Cleopatra e Calpurnia, mettessero in guardia Claudio e lo persuadessero a chiedere udienza allo stesso Narcisso sulle relazioni intrattenute dalla moglie. Così avvenne: Narcisso dichiarò che a preoccuparlo non fosse tanto la relazione adulterina tra Messalina e Silio, scusandosi, peraltro, per il suo silenzio sull'argomento, quanto per il matrimonio che era appena stato celebrato. Consigliò allora a Claudio di recarsi immediatamente a Roma²⁶².

Nel frattempo, nell'Urbe, mentre Silio e Messalina erano impegnati in un rito bacchico, giunse la notizia che Claudio, su tutte le furie, stava ritornando in città. Si diffuse il panico: Silio fuggì e Messalina si diresse verso Ostia, sperando di incontrare il marito lungo la strada. Una volta trovato, Narcisso negò che potesse parlare con l'imperatore. Il segretario mostrò a quest'ultimo quanto Messalina avesse trasferito in casa di Silio dalla reggia imperiale e Claudio, sempre più adirato, indisse un processo nel castro pretorio, condannando a morte Silio. In quanto a Messalina, invece, si dice che sia stato lo stesso Narcisso a ordinare ai pretoriani che la donna venisse uccisa negli Orti Lamiani, fingendo che queste fossero le volontà dell'imperatore: si temeva, infatti, che Claudio la perdonasse²⁶³. Considerato, però, che a vicenda conclusa il Senato decretò il conferimento a Narcisso degli *ornamenta questoria*, ma anche la *damnatio memoriae* di Messalina, è plausibile che fosse anch'ella stata condannata a morte in occasione del processo nel castro pretorio²⁶⁴.

Inoltre, da questo racconto, emerge tutto il ruolo passivo che Claudio avrebbe avuto nella vicenda, anche se questo dato potrebbe essere ridimensionato: egli mise in atto quanto era opportuno dalla sua duplice posizione di marito e imperatore, come l'ispezione in casa di Silio²⁶⁵.

²⁶⁰ Cfr. Levick, 1990, p. 65.

²⁶¹ Cfr. Rutledge, s.v. "Narcissus", in Pagán, 2023, pp. 731-732.

²⁶² Cfr. Barrett, 1996, p. 92.

²⁶³ Cfr. Tac., *Ann.*, XI, 37-38.

²⁶⁴ Così almeno si intuisce dal racconto di Cassio Dione. Cfr. Dio. Cass., LX, 31, 5; Buongiorno, 2017, n. 28, p. 261.

²⁶⁵ Cfr. Buongiorno, 2017, p. 188.

Esiste però un'ipotesi del tutto contraria, secondo la quale l'evento in realtà fu tutta una messinscena: si è portati a pensare che Messalina non avrebbe mai osato sposarsi con un uomo che non fosse un imperatore per ottenere l'ascesa al trono di suo figlio, motivo per cui il matrimonio sarebbe stata solamente una bugia inventata e aggiunta *post factum*²⁶⁶, parte del piano dei liberti di Claudio per liberarsi della figura scomoda di Messalina. L'ipotesi, però, non convince per tre motivi: *in primis* le fonti antiche²⁶⁷, nel complesso, testimoniano che un matrimonio di fatto fosse avvenuto; in secondo luogo, il matrimonio gioca un ruolo determinante nel corso degli eventi, dal momento che, prima della celebrazione di questo, tutti erano a conoscenza della relazione adulterina di Messalina e Gaio Silio ad eccezione di Claudio, e che, solamente dopo la notizia della loro unione, i liberti dell'imperatore cominciarono ad agire; da ultimo, un episodio come questo dipingeva Claudio come disattento e incapace di controllare le voluttà della propria moglie²⁶⁸: era davvero questa l'immagine che l'entourage di Claudio voleva venisse associata al proprio imperatore?

Nonostante questi dati, comunque, la storicità dell'evento può essere messa in discussione. Infatti, era tendenza generale nel raccontare i fatti della famiglia imperiale porre l'accento sulla mancanza di morale che caratterizzava gli artefici di scandali quali questo matrimonio bigamo²⁶⁹. La questione, di fatto, resta ancora aperta a interpretazioni.

Se prendessimo per storicamente accurata questa vicenda, quale sarebbe stato allora il ruolo di Agrippina? La donna non contribuì in prima persona alla caduta di Messalina, ma certo è che vi giocò un ruolo: è probabile che attorno ad Agrippina, visto l'entusiasmo che era stato dimostrato nei confronti del figlio Nerone, si stesse formando un gruppo di sostenitori, proprio com'era avvenuto attorno alla madre²⁷⁰. Questo avrebbe portato Messalina ad agire disperatamente, causandone la fine²⁷¹. Tutto questo, chiaramente, favoriva la posizione di Agrippina, che era ora pronta ad ottenere il posto che le spettava: quello di Augusta.

²⁶⁶ Cfr. Colin, 1956, pp. 23-39.

²⁶⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, XI, 12; Suet., *Claud.*, 26, 2; 29, 3; 36; 39, 1; Dio. Cass., LX, 31. 1-5; Sen., *Apocol.*, 11, 13; Aur. Vict., *Caes.*, 4, 12-13; Iuv., *Sat.* 10, vv. 329-345.

²⁶⁸ Cfr. Fagan, 2002, p. 578.

²⁶⁹ Cfr. *supra*, p. 571.

²⁷⁰ Cfr. *infra*, 1.2.3.

²⁷¹ Cfr. Barrett, 1996, p. 94.

Subito dopo la morte di Messalina, Claudio giurò di fronte ai pretoriani che non si sarebbe mai più sposato, dando loro l'ordine di ucciderlo se avesse dovuto tornare indietro sui propri passi²⁷². Ben presto, però, il destino lo avrebbe portato ad agire diversamente: l'imperatore aveva disperatamente bisogno di una moglie, non tanto per assicurarsi un erede, quanto per disporre di un alleato politico che mettesse a tacere le minacce alla sua persona. E questo non poteva che essere ricercato all'interno della stessa famiglia imperiale: nessuno poteva competere con Agrippina e i vantaggi che il suo matrimonio con Claudio avrebbe portato. In primo luogo, la donna aveva il supporto di Pallante²⁷³, il segretario *ab epistulis* di Claudio; in secondo luogo, si sarebbe evitato di introdurre nella famiglia imperiale degli estranei, sempre pronti a fare qualsiasi cosa pur di arrogarsi il potere; in terzo luogo, Agrippina discendeva di sangue da entrambi i rami della famiglia Giulio-Claudia, dai Giulii per parte di madre, dai Claudii per parte di padre; in quarto luogo, Agrippina aveva dato alla luce il nipote di Germanico, il cui ricordo era ancora vivo nei cuori dei Romani²⁷⁴; infine, Pallante aggiunse che non sarebbe stato saggio trasferire le fortune della donna nelle mani di un altro uomo o di un'altra famiglia²⁷⁵. Tuttavia, questi vantaggi non avrebbero portato a nulla se non fosse stato anche per le abilità seduttive di Agrippina: la donna si intratteneva spesso da sola con lo zio, addolcito dai baci e dalle carezze della nipote²⁷⁶. A offrirci questo dato è Tacito, ma la notizia dovrebbe essere ridimensionata: gli incontri tra i due dovevano avere natura politica e non sessuale²⁷⁷. Nonostante questo, la difficoltà del matrimonio endogamico non doveva essere trascurata, dal momento che i matrimoni tra zio e nipote erano vietati a Roma²⁷⁸: in favore dell'unione intervenne in Senato Vitellio²⁷⁹, uno dei più intimi collaboratori di Claudio, affermando che matrimoni di tal genere erano diffusi in altri paesi²⁸⁰ e che con il tempo persino i matrimoni tra cugini di primo grado, un tempo illegali a Roma, erano diventati una consuetudine²⁸¹. Quindi, tramite il senatoconsulto *de nuptiis*, nel 49 furono ammessi

²⁷² Cfr. Suet. *Claud.*, 26.

²⁷³ Cfr. Joly, s.v. "Pallas", in Pagán, 2023, p. 774; per informazioni dettagliate sulle origini di Pallante cfr. Oost, 1958, pp. 113-117.

²⁷⁴ Cfr. Barrett, 1996, pp. 96-98.

²⁷⁵ Cfr. Burns, 2007, p. 64.

²⁷⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, XII, 5, 1.

²⁷⁷ Cfr. Barrett, 1996, p. 98.

²⁷⁸ Cfr. Tac., *Ann.*, XII, 6, 3.

²⁷⁹ Cfr. Pagón, s.v. "Vitellius, Lucius (1)", in Pagán, 2023, pp. 1168-1169.

²⁸⁰ Cfr. Buongiorno, 2017, pp. 194-204.

²⁸¹ Cfr. Burns, 2007, p. 64.

i matrimoni *inter patruos fratrumque filias*²⁸². Una volta che il decreto venne approvato, le nozze vennero celebrate. Da questo momento in avanti, Agrippina avrebbe controllato completamente l'imperatore. La donna, infatti, prese parte a numerose decisioni politiche, manovrandole secondo il proprio gusto e il proprio utile.

Innanzitutto, Agrippina persuase Claudio a richiamare Seneca dall'esilio cui era stato sottoposto otto anni prima²⁸³: considerato l'uomo più istruito del tempo, sarebbe diventato il precettore di Nerone. Dietro questa decisione, però, c'erano anche dei motivi politici: Agrippina desiderava che a educare il futuro imperatore fosse un uomo che fosse affine a lei circa l'idea di buon governo. Sia Agrippina sia Seneca, infatti, erano consapevoli che sarebbe stato di gran lunga preferibile un imperatore che governasse non tanto per un semplice esercizio di potere, ma per essere effettivamente utile al benessere dell'intero popolo²⁸⁴. Quest'attenzione nei confronti dell'istruzione del figlio assume maggior importanza per la decisione che Claudio prese l'anno seguente, il 50: l'adozione di Nerone. La procedura non era semplice: morto il *pater familias* di Nerone, Domizio, il ragazzo era *sui iuris*, ovvero sotto la propria autorità. Per poter essere adottato, dunque, doveva essere sottoposto al processo di *adrogatio*²⁸⁵, che richiedeva l'emanazione di una *lex curiata* e la partecipazione del *Pontifex Maximus* e del suo collegio. Quest'ultimo aveva il compito di determinare se l'*adrogans* avesse superato i sessant'anni d'età e se non avesse figli naturali da una precedente unione. Nel caso di Claudio, l'età non rappresentava un problema, avendo raggiunto l'età richiesta, ma il figlio avuto da Messalina non era certamente una questione da poco: è probabile che Claudio, in qualità di Pontefice, avesse fatto in modo che il problema venisse aggirato²⁸⁶. L'adozione venne approvata dal Senato e messa in atto dal 25 febbraio: da questa data in poi, Lucio Domizio Enobarbo divenne Nerone Claudio Druso Germanico Cesare, assumendo il nome con cui oggi è diventato noto.

Temendo, però, che questo momento non sarebbe mai arrivato, già a partire dal 48 Agrippina aveva cominciato a progettare tutto: data la possibilità che Nerone venisse escluso dalla linea di successione, spinse affinché questo si sposasse con la figlia di Claudio, Ottavia. Un ostacolo,

²⁸² Cfr. Gaius, *Inst.*, I, 2; Buongiorno, 2015, pp. 123-150.

²⁸³ Cfr. *infra*, 1.4, p. 37.

²⁸⁴ Cfr. Morford, 1968, pp. 59-65.

²⁸⁵ Cfr. Deißmann-Merten, s.v. "Adoption", in DNP.

²⁸⁶ Cfr. Barrett, 1996, p. 112-113.

però, era rappresentato dalle imminenti nozze tra quest'ultima e Lucio Giunio Silano²⁸⁷. Ancora una volta fu Vitellio ad agire: accusò Silano e sua sorella, Calvina, di incesto²⁸⁸. Quest'accusa non doveva essere un'invenzione di Vitellio se, nell'*Apocolocyntosis*, Seneca afferma che Calvina era soprannominata Venere da tutti tranne che dal fratello poiché quest'ultimo preferiva chiamarla Giunone²⁸⁹. Quest'ultima, infatti, era *soror et coniunx* di Giove, una similitudine che nascondeva, con acume, l'accusa di incesto. In realtà, si è portati a credere che a generare questa voce fosse stata la stessa Agrippina: far credere che Silano stesse tramando contro l'imperatore, portando così all'accusa di *maiestas* e alla conseguente condanna a morte, sarebbe stato troppo azzardato, considerando che Silano non aveva alcun motivo per agire sovversivamente²⁹⁰. Fu così che Claudio, sulla base di queste accuse, decise di revocare il matrimonio tra Ottavia e il promesso sposo: il matrimonio con Nerone sarebbe avvenuto solamente nel 53. Infatti, essendo stato adottato da Claudio, Nerone non aveva alcuna fretta di legarsi ad una discendente diretta dell'imperatore. Tuttavia, resta un punto interrogativo: quale ruolo aveva ora Britannico, figlio di sangue di Claudio? Affetto da una grave forma di epilessia²⁹¹, questo era ormai posto in una posizione marginale: Nerone era promesso sposo alla figlia dell'imperatore ed era più grande di Britannico, il che, essendo stato adottato, lo poneva al primo posto nella linea di successione²⁹².

Agrippina, dunque, all'altezza del 50, si poteva dire soddisfatta dei propri successi: questi vennero coronati dal conseguimento del titolo di *Augusta*. Divenne, così, la prima moglie di un imperatore in vita ad essere definita tale²⁹³.

Nel 51 Nerone assunse la *toga virilis*, nonostante non avesse ancora i 14 anni d'età²⁹⁴. Non solo: nello stesso periodo gli venne conferito il titolo di *princeps iuventutis*, gli venne riservato il consolato per l'anno 58, e gli venne concesso un *imperium proconsulare extra urbem*²⁹⁵. Tutto questo, chiaramente, davano un enorme vantaggio a Nerone nella linea di successione, mentre Britannico non aveva ancora ottenuto la *toga virilis*. A rafforzare ancora di più la posizione di

²⁸⁷ Cfr. Arampapaslis, s.v. "Iunius Silanus Torquatus, Lucius (1)", in Pagán, 2023, pp. 603-604; Barrett, 1996, p. 99

²⁸⁸ Cfr. Buongiorno, 2017, p. 191.

²⁸⁹ Cfr. Sen., *Apocol.*, 8, 2.

²⁹⁰ Cfr. Barrett, 1996, pp. 98-100.

²⁹¹ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 16, 3; Roux, 1962, pp. 62-63.

²⁹² Cfr. Barrett, 1996, p. 111.

²⁹³ Cfr. *supra*, p. 108; Buongiorno, 2017, p. 210; Levick, 1990, p. 71; Holland, 2000, p. 72.

²⁹⁴ Cfr. Shotter, 2008, p. 51; Holland, 2000, p. 72.

²⁹⁵ Cfr. Holland, 2000, p. 72.

Nerone intervenne una malattia che colpì Claudio nel 53: Agrippina non perse di certo l'occasione e fece di tutto per aumentare la popolarità del figlio, in modo tale che ottenesse quanto più appoggio possibile. In primo luogo, convinse Claudio a scrivere una lettera in cui informava il Senato che, in caso di morte, Nerone era pronto a prendere il suo posto²⁹⁶; in secondo luogo, portò definitivamente a compimento il matrimonio tra il figlio e Ottavia. Dietro questa unione, tuttavia, aleggiava l'accusa di incesto: Ottavia e Nerone erano, per legge, fratelli. Claudio, dal canto suo, volendo evitare tali accuse, avendole già dovute affrontare in precedenza per il proprio matrimonio con la nipote, decise di far adottare Ottavia ad un'altra famiglia²⁹⁷. Inoltre, Agrippina si assicurò che tutti i tutori di Britannico e quanti tra le guardie pretoriane erano in favore del figlio naturale di Claudio venissero sollevati dai loro incarichi e sostituiti con un solo uomo scelto dall'Augusta, Afranio Burro²⁹⁸, un uomo che sarà fondamentale nei primi anni del principato di Nerone²⁹⁹.

Fu così che, alla fine del 53, Agrippina era la donna più potente dell'impero: aveva sposato l'imperatore, e, cosa più importante, aveva fatto in modo che suo figlio si assicurasse sotto ogni punto di vista la successione al trono imperiale. Per questo, però, c'era un solo ostacolo da dover superare: il titolo era già occupato, anche se non ancora per molto.

All'inizio del 54 tutto presagiva un cambiamento radicale: apparve una cometa, il classico presagio della morte di un sovrano, un fulmine colpì l'accampamento dei pretoriani e la tomba del padre di Claudio, nacquero degli ermafroditi³⁰⁰. Anche Claudio sembrava avesse presentito la sua imminente fine: non nominò nessun console per i mesi successivi alla sua morte e nella sua ultima seduta in Senato dichiarò conclusa la sua vita mortale³⁰¹. Tutto, insomma, era pronto perché Agrippina portasse a compimento il proprio piano: far salire Nerone al potere. Sorse, però, un problema: Claudio cominciava a cambiare idea sul figlio adottivo man mano che l'età adulta di Britannico si avvicinava. Svetonio racconta di un episodio in cui Claudio abbraccia Britannico chiedendogli scusa per il trattamento riservatogli e nominandolo immediatamente proprio erede *ut tandem populus R. verum Caesarem habeat*³⁰². Tutto questo non lasciò alternativa ad

²⁹⁶ Cfr. Meise, 1969, p. 180.

²⁹⁷ Cfr. Barrett, 1996, p. 135.

²⁹⁸ Cfr. Mancini, s.v. "Afranius Burrus, Sextus », in Pagán, 2023, pp. 23-24.

²⁹⁹ Cfr. Shotter, 2000, p. 52.

³⁰⁰ Cfr. Mehl, 1974, pp. 159-160.

³⁰¹ Cfr. Tac., *Ann.*, XII, 64, 4; Suet., *Claud.*, 46.

³⁰² Cfr. Suet., *Claud.*, 43.

Agrippina: doveva agire alla svelta. L'opportunità per l'omicidio si presentò nell'ottobre del 54, quando Narciso se ne andò in Campania per curare la gotta da cui era affetto, forse su consiglio della stessa Agrippina³⁰³. Ma come agire ora? La risposta più ovvia era il veleno. Fu così che la sera del 12 ottobre Claudio trovò in tavola il piatto da lui preferito: una zuppa di funghi. Per riuscire ad avvelenarlo con questa, Agrippina avrebbe ottenuto l'appoggio di Locusta, una donna accusata di avvelenamento di recente, e di Aloto, l'assaggiatore personale di Claudio. Secondo le fonti antiche, poi, sarebbe stato necessario un secondo tentativo di avvelenamento poiché Claudio, dopo essersi sentito male per un breve periodo, non sembrava aver accusato alcun danno dall'assunzione dei funghi velenosi³⁰⁴. In realtà, però, i funghi che aveva ingerito non erano funghi qualsiasi, ma una qualità nota come *amanita phalloides*, popolarmente detta "angelo della morte" o "death cap". I Romani erano ben consapevoli del pericolo di ingerire funghi, ma parlavano di avvelenamento solo se i sintomi comparivano subito dopo la loro assunzione: nel caso di Claudio, i sintomi si verificarono molto più tardi. E infatti, in caso di ingestione di *amanita phalloides*, la morte è lenta e dolorosa: inizialmente si verifica una fase di incubazione durante la quale il veleno penetra nel sangue con conseguenti dolori addominali, cali di pressione e sudorazione fredda. A questa fase segue, poi, un generale miglioramento delle condizioni di salute che dura, però, poche ore: i sintomi descritti in precedenza ritornano più forti di prima, il fegato e i reni collassano, si entra in stato comatoso e si arriva alla morte. Questi dati rispecchiano esattamente la sequenza degli eventi che vengono descritti da Tacito e Svetonio³⁰⁵.

La morte di Claudio venne inizialmente tenuta nascosta: era necessario, innanzitutto, tenere i pretoriani all'oscuro finché tutto non fosse stato pronto per la successione di Nerone. Quest'ultimo venne svegliato prima dell'alba del 13 ottobre: gli venne comunicato che il padre adottivo era morto e che ora toccava a lui prendere il suo posto alla guida dell'Impero. Tutto questo, però, non doveva essere ufficializzato prima di mezzogiorno, poiché gli astrologi le avevano suggerito che quello fosse il momento propizio. La situazione era emozionante e allarmante al tempo stesso: il principato non era ereditario per legge e il nuovo *princeps* doveva essere eletto dai comizi e nominato dal Senato. Vero è che anche Claudio era riuscito ad essere nominato dai pretoriani in virtù della propria carriera politica. Nerone, dal canto suo, era troppo giovane per avere tali rivendicazioni: poteva certo contare sull'adozione da parte dell'ex

³⁰³ Cfr. Barrett, 1996, p. 140.

³⁰⁴ Cfr. Suet., *Claud.*, 44; Tac., *Ann.*, XII, 66-69.

³⁰⁵ Cfr. Grimm-Samuel, 1991, pp. 178-182; Álvarez, 2009, pp. 74-81.

imperatore, sul matrimonio con la figlia di quest'ultimo e sulla propria discendenza, ma avrebbe dovuto ottenere il consenso tutto da sé³⁰⁶.

A mezzogiorno del 13 ottobre del 54, Nerone uscì dal palazzo imperiale: i pretoriani, su indicazione di Burro, lo acclamarono, seppur tiepidamente. Giunto nella caserma delle guardie del pretorio, Nerone promise loro lo stipendio anticipato: il prezzo del potere. I pretoriani lo acclamarono fragorosamente e lo scortarono fino al Senato, dove gli venne concesso, finalmente, il titolo di *imperator*³⁰⁷. Il testamento di Claudio, in cui veniva nominato erede Britannico, non venne mai letto³⁰⁸.

Agrippina, guardando da lontano il figlio, doveva avere certamente lo sguardo colmo di gioia e, soprattutto, di soddisfazione: si era spinta a tutto per quell'unico figlio che il suo grembo avrebbe dato alla luce. Doveva certamente essere ignara, però, che la sua fine era vicina.

1.6. Il principato di Nerone (54-59 d.C.)

I primi istanti del regno di Nerone portarono Agrippina all'apice della sua potenza: innanzitutto, le venne concesso di ascoltare le sedute del Senato rimanendo nascosta dietro una tenda, senza dunque mai partecipare attivamente alle riunioni, godendo di un privilegio che nemmeno Livia aveva mai avuto; le vennero affiancati due littori, a simboleggiarne la potenza³⁰⁹ e, in generale, le venne affidato un ruolo di primaria importanza nelle decisioni dell'impero. Nella pratica Agrippina si servì di questi privilegi per eliminare dal proprio cammino quanti avrebbero potuto esserle d'intralcio: uno dei primi fu Narcisso³¹⁰. Essendo stato segretario *ab epistulis* di Claudio, l'uomo avrebbe potuto possedere del materiale incriminante: il suo ultimo gesto, infatti, fu bruciare le lettere in cui venivano esposti i crimini di Agrippina e della sua *pars*³¹¹.

La madre, però, si era illusa di poter essere l'unica a controllare il giovane Nerone. Ad affiancare l'imperatore, infatti, c'erano anche Afranio Burro³¹² e Seneca. Dall'esterno quest'ultimo sembrava semplicemente l'ex precettore di Nerone, ma, con sorpresa di Agrippina, egli entrò a

³⁰⁶ Cfr. Holland, 2000, p. 80.

³⁰⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, XII, 69; Suet., *Nero*, 8.

³⁰⁸ Cfr. Barrett, 1996, p. 145.

³⁰⁹ Cfr. Barrett, 1996, p. 150.

³¹⁰ Cfr. *infra*, 1.5., p. 40.

³¹¹ Cfr. Baldwin, 1967, p. 429.

³¹² Cfr. Mancini, s.v. « Afranius Burrus, Sextus », in Pagán, 2023, pp. 23-24.

far parte del *consilium principis*³¹³. Questo era un organo consultivo assai ristretto, privo di statuto legale, ma rappresentativo dei massimi collaboratori dell'imperatore. La natura consultiva di quest'organo è implicita in un nuovo sistema decisionale che Nerone adottò, forse su suggerimento di Seneca: l'imperatore chiedeva a ciascuno dei suoi consiglieri di scrivere separatamente il proprio giudizio, studiava le opinioni in privato e prendeva poi la decisione finale³¹⁴. Un organo di questo tipo impediva, ovviamente, che Agrippina influenzasse completamente le scelte del figlio.

La natura dell'influenza di Seneca e Burro su Nerone è uno dei principali problemi storici dei primi anni del principato neroniano: i due consiglieri agivano per lo più dietro le quinte e le loro trame non erano mai rese esplicite, per cui non c'è da stupirsi se talvolta risulta complesso comprendere *in toto* i loro effettivi ruoli. Gli antichi stessi faticavano a dare conto coerentemente delle loro azioni. Un esempio lo si legge in Cassio Dione³¹⁵: mentre, infatti, i rapporti tra Seneca e Agrippina si facevano più aspri e difficili, tra i due sarebbe anche cominciata una relazione, probabilmente con il preciso scopo di tenere la donna sotto controllo³¹⁶. Più in generale, si potrebbe pensare, però, che i contrasti tra le due parti, quella di Seneca e Burro da una parte e quella di Agrippina dall'altra, fossero dovuti a ragioni politiche: Agrippina, infatti, guardava agli ultimi anni del principato di Claudio come a un trionfo, Seneca come a un'umiliazione. Peraltro, nonostante Nerone avesse rispetto per il suo predecessore, voleva emanciparsi dall'ombra del patrigno³¹⁷.

La *potentia matris*, la straordinaria influenza di Agrippina, cominciò a declinare nel 55 d.C.³¹⁸. Secondo il resoconto di Tacito³¹⁹, i contrasti tra madre e figlio sarebbero cominciati per motivi strettamente personali: Nerone, per la prima volta nella sua vita, si era innamorato di una ragazza, Atte³²⁰, una liberta greca in servizio al palazzo. Era talmente preso dalla passione per lei che si era deciso a divorziare da Ottavia e proclamarla Augusta: Agrippina non l'avrebbe mai tollerato. Seneca, dal canto suo, incoraggiava questa relazione, ritenendola innocua: venuto a sapere della

³¹³ Cfr. Crook, 1955, pp. 45-47.

³¹⁴ Cfr. Holland, 2000, p. 88; Wallace-Hadrill, 1996, pp. 91-102.

³¹⁵ Cfr. Dio. Cass., LXI, 4, 5; 8, 5; 10, 6.

³¹⁶ Cfr. Giancotti, 1953, p. 53-62.

³¹⁷ Cfr. Barrett, 1996, pp. 159-166.

³¹⁸ Cfr. Tac., *Ann.*, XII, 1; fonti per questo cambiamento sono anche le monete imperiali: cfr. Barrett, 1996, p. 167, 295, n. 68.

³¹⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, XII.

³²⁰ Cfr. Mancini, s.v. "Acte", in Pagán, 2023, pp. 5-6.

coppia da un amico, Anneo Sereno, per molto tempo si finse che fosse quest'ultimo ad essere l'amante della liberta, alla quale venivano recapitati doni a suo nome, nonostante la donna sapesse la loro vera provenienza. Alla fine, rivelata la relazione, Agrippina reagì prima con minacce, poi con lusinghe al figlio, non riuscendo comunque a dissuaderlo³²¹. Generalmente questo episodio viene letto come esempio della possessività e della mania di controllo dell'Augusta, ma le sue ansie, in realtà, possono essere fondate: Atte, nonostante non fosse libera di nascita, era riuscita ad accumulare una serie di beni propri e, secondo Cassio Dione³²², era stata adottata da Attalo, membro della potente famiglia degli Attalidi. La donna, così, sarebbe potuta sembrare un ottimo partito³²³.

Fondate o meno, le preoccupazioni di Agrippina la allontanarono dal figlio, del quale non fu più intima confidente. Nerone, dal canto suo, era però consapevole del fatto che la donna fosse troppo potente per essere soggetta ad un attacco diretto, motivo per cui, con l'aiuto di Seneca, si decise di colpire chi alimentava l'arroganza e il potere della donna, primo tra tutti Pallante³²⁴. Le modalità della sua rimozione non sono note, ma le accuse a lui rivolte, essendo addetto alle finanze, dovevano ruotare attorno ad illeciti finanziari. Pallante rinunciò, così, al proprio incarico, consapevole che tutto era stato orchestrato per colpire Agrippina³²⁵. Quest'ultima, alla notizia della destituzione del proprio alleato, cominciò a inveire:

Praeceptis posthac Agrippina ruere ad terrorem et minas, neque principis auribus abstinere, quo minus testaretur adultum iam esse Britannicum, veram dignamque stirpem suscipiendo patris imperio, quod insitus et adoptivus per iniurias matris exerceret. non abnuere se, quin cuncta infelicis domus mala patefierent, suae in primis nuptiae, suum veneficium.

Avrebbe ammesso che Britannico era il vero erede di Claudio, avrebbe reso pubblici tutti gli intrighi di corte, compresi i propri, e avrebbe portato il figlio naturale del defunto imperatore di fronte ai pretoriani per dargli ciò che immeritadamente gli era stato tolto³²⁶. Questo monologo da tragedia che Tacito fa pronunciare ad Agrippina è probabilmente un mero espediente letterario per introdurre la sezione seguente dell'opera, quella relativa all'assassinio di Britannico: è

³²¹ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII.

³²² Cfr. Dio. Cass., LXI, 7, 1.

³²³ Cfr. Barrett, 1996, p. 168; Weaver, 1972, pp. 170-178.

³²⁴ Cfr. *infra*, 1.5., p. 42.

³²⁵ Cfr. Oost, 1958, pp. 134-135.

³²⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 14.

difficile pensare che il dettato sia veritiero, dal momento che la donna non si sarebbe mai esposta al grande rischio di ammettere di aver assassinato un imperatore³²⁷.

Vere o no, le minacce della donna sortirono l'effetto desiderato: in Nerone divenne sempre sospettoso nei confronti del fratellastro. Peraltro, quest'ultimo aveva dato buona prova di sé nella ricorrenza dei *Saturnalia*³²⁸, durante la quale Nerone invitò Britannico a cantare, pensando di renderlo oggetto di scherno da parte degli altri partecipanti. Con sua grande sorpresa, però, Britannico intonò dei versi meravigliosi con cui alludeva a se stesso e alla propria privazione del potere, suscitando le lacrime di molti dei presenti³²⁹. L'idea che Britannico potesse prendere il suo posto portò Nerone a decidere di assassinarlo. La tradizione offre uno scenario vivido dell'accaduto: sfruttando il tribuno della coorte pretoria Pollione Giulio, responsabile della detenzione di Locusta, la stessa donna che avrebbe fornito il veleno per Claudio³³⁰, ottenne una dose di veleno da somministrare al fratellastro. Il primo tentativo di avvelenamento, però, fallì: la dose venne somministrata dai precettori dello stesso Britannico, scelti peraltro dalla stessa Agrippina, ma non ebbe successo, forse perché non sufficientemente potente. Nerone era furioso: minacciò di giustiziare l'avvelenatrice, la quale si premurò subito di preparare una soluzione letale, capace di procurare la morte all'istante. L'occasione scelta per perpetrare il crimine fu una cena a cui partecipava l'alta società romana. Britannico era lì, ma dal momento che era presente anche un assaggiatore fu necessario escogitare un piano ingegnoso: al giovane venne offerta una bevanda ancora calda, che chiese venisse raffreddata. Essendo questa già stata assaggiata in precedenza, fu possibile aggiungere del veleno unito ad acqua fredda: non appena Britannico la bevve, cominciò a rantolare alla ricerca di aria fino a cadere a terra morto³³¹. La tradizione è concorde nell'affermare che sia stato Nerone ad assassinare Britannico, motivo per cui generalmente non se ne mette in discussione la storicità. In realtà, però, vi sono alcuni punti che suscitano delle perplessità: innanzitutto viene utilizzato il veleno, un'arma prettamente femminile, o, in ogni caso, un'arma di cui Nerone non si era mai servito, avendo sempre preferito la propria spada; in secondo luogo, Britannico soffriva di epilessia³³² e non si può del tutto escludere un attacco violento che l'abbia condotto alla morte: la pelle del giovane era infatti livida (motivo per

³²⁷ Cfr. Barrett, 1996, p. 169.

³²⁸ Cfr. Götz, s.v. "Saturnalia", in DNP.

³²⁹ Sulla canzone di Britannico cfr. Menaut, 1981, p. 273.

³³⁰ Cfr. *infra*, 1.5., p. 46.

³³¹ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 15-16.

³³² Cfr. *infra*, 1.5., p. 44.

cui venne cosperso di gesso nel giorno del funerale³³³), un sintomo dell'epilessia tetanoide. Infine, resta da considerare la morte immediata procurata dal presunto veleno. Tra i veleni conosciuti dagli antichi, solamente due portavano a morte istantanea: il curaro e l'acido cianidrico. Il primo veniva usato dagli Indiani d'America per cospargere le punte delle frecce dal momento che l'unico modo per cui sortisse l'effetto desiderato era il contatto con il sangue, cosa che nel caso di Britannico non è avvenuta; il secondo, invece, emana un odore nauseabondo, che avrebbe certamente destato l'attenzione del giovane o dei servi, e per entrare in azione non deve essere diluito, informazione che invece Tacito fornisce³³⁴.

La tragicità della morte di Britannico viene espressa da Tacito tramite le reazioni degli astanti: inizialmente sgomenti, vedendo la tranquillità dell'imperatore, si preoccupano immediatamente di ricomporsi. Agrippina e Ottavia mantengono la calma, ma la descrizione dei loro volti rende impossibile l'idea di un loro possibile coinvolgimento³³⁵. Tacito, che difficilmente spende parole di stima nei confronti della donna, la dipinge atterrita e spaventata durante il banchetto fatale, conscia che oramai il figlio stesse preparando il suo omicidio³³⁶. Questo la spinse a cercare alleanze e protezione, derivata soprattutto dai pretoriani, fedeli alla memoria del padre Germanico. Ma, inaspettatamente, Agrippina venne cacciata dal palazzo imperiale e fu costretta a trasferirsi nella casa che era di proprietà di Antonia: non ebbe modo di portare con sé i pretoriani perché Nerone dichiarò che di lì in avanti avrebbero avuto solo funzione militare. Come se non bastasse, questi vennero sostituiti con i Germani, un corpo scelto dall'imperatore per garantire la sicurezza della sua persona: Agrippina era rimasta isolata. Approfittando dei rovesci della sua fortuna e del suo isolamento, antichi nemici tentarono di distruggere completamente la donna: una tra queste era Giunia Silana³³⁷. I contrasti tra le due cominciarono nel momento in cui Silana ebbe la possibilità di contrarre matrimonio con Sesto Africano³³⁸: la donna, senza figli, aveva promesso un'eredità ad Agrippina in virtù della loro amicizia, motivo per cui l'Augusta fece di tutto perché questo matrimonio non venisse celebrato. Cominciò, dunque, a spargere in pubblico la voce che la donna fosse di facili costumi e ormai troppo vecchia per essere sposata³³⁹. Questa notizia fornitaci da Tacito andrebbe ben soppesata: quando si tratta di conflitti tra donne potenti,

³³³ Cfr. Dio. Cass., LXI, 7, 4.

³³⁴ Cfr. Roux, 1962, pp. 54-58.

³³⁵ Cfr. Baldo, 2024, n. 4, p. 917.

³³⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 16, 4.

³³⁷ Cfr. Waddel, s.v. "Iunia Silana", in Pagán, 2023, p. 590.

³³⁸ Cfr. Beltrami, s.v. « Sextius Africanus, Titus », in Pagán, 2023, p. 995.

³³⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 19.

Lo storiografo spesso riduce la questione a pettegolezzi e maldicenze, senza pensare all'aspetto politico che potrebbe nascondersi dietro queste vicende. Silana, infatti, era alleata di Domizia, alla quale Agrippina aveva sottratto non solo il marito³⁴⁰, ma anche l'eredità, e la cui sorella era caduta proprio per mano dell'Augusta³⁴¹. Due clienti di Giunia Silana furono incaricati di preparare dei capi di accusa contro Agrippina: venne scelto il reato di *maiestas*, dal momento che la donna venne accusata di cospirazione contro Nerone. Affinché la notizia giungesse alle orecchie di quest'ultimo venne scelto un artista particolarmente caro all'imperatore, Paride, che non solo accusò Agrippina, ma ritenne pericoloso anche Burro³⁴². Nerone, forse per intercessione di Seneca, non condannò il prefetto, ma volle che Agrippina venisse messa a morte. Ma fu proprio Burro a dissuaderlo. Seneca e quest'ultimo non desideravano, infatti, che Agrippina venisse eliminata completamente: Nerone, finché la donna era viva, avrebbe visto nei due consiglieri un modo per scappare dall'influenza della madre, garantendo loro un posto di prestigio³⁴³. I due riuscirono, così, a convincere Nerone a concedere un interrogatorio alla madre, la quale rispose così alle accuse:

Silanam numquam edito partu matrum adfectus ignotos habere; neque enim proinde a parentibus liberi quam ab impudica adulteri mutantur. nec si Iturius et Calvisius adesit omnibus fortunis novissimam suscipiendae accusationis operam anui rependunt, ideo aut mihi infamia parricidii aut Caesari conscientia subeunda est. nam Domitiae inimicitiis gratias agerem, si benevolentia mecum in Neronem meum certaret: nunc per concubinum Atimetum et histrionem Paridem quasi scaenae fabulas componit. Baiarum suarum piscinas extollebat, cum meis consiliis adoptio et proconsulare ius et designatio consulatus et cetera apiscendo imperio praepararentur. aut existat qui cohortes in urbe temptatas, qui provinciarum fidem labefactatam, denique servos vel liberos ad scelus corruptos arguat. vivere ego Britannico potiente rerum poteram? ac si Plautus aut quis alius rem publicam iudicaturus obtinuerit, desunt scilicet mihi accusatores, qui non verba impatientia caritatis aliquando incauta, sed ea crimina obiciant, quibus nisi a filio absolvi non possim³⁴⁴.

Il discorso, dunque, comincia con l'attacco di Agrippina ai suoi accusatori, prima tra tutti Silana, poi Domizia. Prosegue poi con le minacce, invitando chiunque ad accusarla di aver sobillato le

³⁴⁰ Passieno Crispo, che aveva divorziato dalla donna per sposare Agrippina. Cfr. *infra*, 1.4., p. 38.

³⁴¹ Cfr. Barrett, 1996, p. 175.

³⁴² Cfr. *supra*, n. 336.

³⁴³ Cfr. Griffin, 1976, p. 90.

³⁴⁴ Cfr. Tac., *Ann.*, XXI.

coorti pretorie. Questo dato è significativo: Agrippina ammette che i pretoriani sono a lei fedeli e nasconde dietro queste parole la minaccia di non aver paura di usarli. Ottenne l'effetto desiderato: le accuse nei suoi confronti caddero, Silana venne esiliata, i clienti della donna condannati alla *relegatio* o condannati a morte³⁴⁵. Così i rapporti con il figlio ripresero, seppur lievemente.

Negli anni tra il 55 e il 59, le notizie su Agrippina sono scarse³⁴⁶: se, infatti, la donna nei primi anni del principato di Nerone era stata protagonista, ora si muoveva dietro le quinte, esercitando subdolamente la propria influenza sul figlio. Nerone, dal canto suo, non si sentiva ancora a proprio agio al fianco della madre, poiché il loro riavvicinamento si era basato più sulle minacce, che sull'amore materno. L'imperatore, probabilmente in risposta a questo sentimento di insicurezza, acquisì sempre di più tratti tirannici: divenne paranoico, vedeva nemici ovunque e non era più disposto ad ascoltare i consigli altrui. Il terrore che provava per la madre avrebbe deciso il destino della donna: nel 59 Agrippina cadde vittima del mostro che lei stessa aveva generato.

1.7. La morte di Agrippina

I motivi che spinsero Nerone a commettere l'omicidio della madre sono tutt'oggi un mistero: mancando le informazioni su Agrippina relativamente agli ultimi anni della sua vita non siamo in possesso delle informazioni necessarie per analizzarne a fondo il movente. Svetonio attribuisce la causa alle continue minacce della madre³⁴⁷, senza però fornirne un esempio: forse una mera speculazione. Anche Tacito offre una spiegazione piuttosto sommaria, attribuendo la causa del misfatto ancora una volta agli amori del giovane Nerone: la donna in questione era Poppea Sabina³⁴⁸.

Poppea era una donna di straordinaria bellezza e di grande acume: aveva ottenuto tutto dalla vita, eccetto l'integrità morale³⁴⁹. Come Agrippina, anche Poppea era capace di spostare la propria passione e i propri sentimenti laddove sarebbe stato più vantaggioso: il suo primo marito fu Rufrio Crispo, un prefetto del pretorio che l'Augusta stessa aveva fatto rimuovere dall'incarico; mentre era ancora sposata con quest'uomo, intraprese una relazione clandestina con il giovane imperatore Nerone, il quale volle che Otone, uno dei suoi protetti e futuro imperatore, fingesse un matrimonio

³⁴⁵ Cfr. Barrett, 1996, p. 176.

³⁴⁶ Cfr. *supra*, pp. 179-180.

³⁴⁷ Cfr. Suet., *Nero*, 34, 1.

³⁴⁸ Cfr. Mancini, s.v. "Poppaea Sabina the Younger", in Pagán, 2023, pp. 849-851.

³⁴⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 45, 2-3.

con lei in modo tale da poterla riservare per se stesso in attesa del suo divorzio da Ottavia³⁵⁰. Questa la prima versione di Tacito data nelle *Historiae*. Negli *Annales*, però, Tacito ritrae: Poppea, dopo aver divorziato da Crispo, sposò in seconde nozze Otone, il quale, per ottenere il favore dell'imperatore, si presentò a lui con la moglie, sfoggiandone tutta la bellezza e instillando in Nerone la passione. Per averla tutta per sé, dal momento che la donna aveva cominciato ad essere sdegnosa appellandosi al suo dovere di essere una moglie fedele, mandò Otone a governare la provincia di Lusitania³⁵¹.

Poppea era convinta che Nerone non accettasse di divorziare da Ottavia per paura della madre³⁵², cosa che l'avrebbe portata a tramare la morte, ma sentiva che il rifiuto fosse un affronto alla propria fecondità: Poppea aveva già avuto un figlio dal primo marito, mentre Ottavia sembrava essere sterile, incapace di dare all'imperatore un erede. Alludendo a questo, cercava di convincere Nerone che fosse lei il miglior partito. In realtà, Poppea non sarebbe rimasta incinta dell'imperatore prima del 62. Perché alludere, allora, alla fertilità della donna proprio ora? Tacito ha intenzione di far trapelare un preciso messaggio, ossia che Nerone non avrebbe mai agito se non perché spinto da una personalità più forte della propria. Dunque, dal momento che non si sarebbe mai risolto autonomamente di uccidere la madre, lo storiografo mescola le carte portando il pubblico a credere che l'omicidio fosse tutta un'idea di Poppea³⁵³. Cassio Dione, invece, adduce un motivo diverso: Nerone avrebbe avuto un'altra amante, una sosia di Agrippina, e, gelosa, spinse il principe a sbarazzarsi della madre³⁵⁴. Alla luce delle fonti attuali, dunque, risulta difficile estrapolare il vero movente: è plausibile pensare che temesse l'influenza della donna sui pretoriani, rendendo così poco sicura la propria posizione come imperatore³⁵⁵.

Una volta decisi all'azione, Nerone dovette anche scegliere come perpetrare il misfatto. La recente morte di Britannico e la previdenza di Agrippina, che da sempre assumeva antidoti ai veleni per diventarne immune, esclusero la via dell'avvelenamento³⁵⁶. Neppure l'attacco diretto era una soluzione plausibile: i pretoriani erano imprevedibili e ancora in balia dell'influenza della

³⁵⁰ Cfr. Tac., *Hist*, I, 13, 8.

³⁵¹ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 46.

³⁵² Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 1.

³⁵³ Cfr. Dawson, 1969, p. 254; Baldo, 2024, n. 2, pp. 946-947.

³⁵⁴ Cfr. Dio. Cass., LXI, 11, 4; 12, 1.

³⁵⁵ Cfr. Barrett, 1996, p. 183.

³⁵⁶ Cfr. Scott, 1974, p. 105.

donna. Fu necessario servirsi di un sicario. A farsi avanti fu Aniceto³⁵⁷, prefetto della flotta di Miseno:

*Obtulit ingenium Anicetus libertus, classi apud Misenum praefectus et pueritiae Neronis educator ac mutuis odiis Agrippinae invisus. ergo navem posse componi docet, cuius pars ipso in mari per artem soluta effunderet ignaram: nihil tam capax fortuitorum quam mare; et si naufragio intercepta sit, quem adeo iniquum, ut sceleri adsignet, quod venti et fluctus deliquerint?*³⁵⁸

L'orrore per il matricidio viene in questo passo temperato da Tacito inducendo nel lettore la curiosità per l'invenzione di Aniceto³⁵⁹: egli suggerì di costruire una nave, parte della quale, azionata da un congegno, potesse sganciarsi, una volta in mare, e far così precipitare in acqua, di sorpresa, la madre. Nulla offre quanto il mare occasioni di incidenti: chi mai avrebbe sospettato fosse un omicidio? Nerone fu compiaciuto da questa idea e ritenne che le circostanze fossero favorevoli, soprattutto considerando che in quei giorni, tra il 19 e il 23 marzo, si sarebbero celebrate le Quinquatrie, feste in onore di Minerva, in occasione delle quali Nerone era solito recarsi a Baia. Convinse, dunque, la madre a recarsi lì con lui, volendola far salire sulla nave manomessa. In realtà, un informatore mise in guardia Agrippina del pericolo verso cui andava incontro e la donna decise di farsi portare a Baia in lettiga. Ma, poco dopo, Agrippina si imbarca su quella stessa nave su cui prima si era rifiutata di salire: azionato il congegno, la nave naufragò. Acerronia, l'accompagnatrice di Agrippina, vedendo la madre dell'imperatore in acqua gridò affinché qualcuno la salvasse e per questo venne uccisa a colpi di remi; invece, furbescamente, Agrippina stette in silenzio e, seppure avesse riportato una ferita alla spalla, riuscì a nuotare fino al lago Lucrino e farsi riportare nella sua villa a Bauli³⁶⁰. Dal racconto sorgono alcune incongruenze: Svetonio³⁶¹ riporta che una possibile alternativa al meccanismo installato nella nave fosse far crollare il soffitto della camera da letto di Agrippina sopra la sua testa. Nel suo racconto, Tacito sembra unire le due versioni³⁶². Inoltre, Svetonio parla di una collisione appositamente organizzata tra la nave di Agrippina ed una trireme. In ogni caso, risulta

³⁵⁷ Cfr. Pagán, s.v. "Anicetus (1)", in Pagán, 2023, p. 51.

³⁵⁸ Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 3, 3.

³⁵⁹ Cfr. Scott, 1974, p. 105.

³⁶⁰ Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 5.

³⁶¹ Cfr. Suet., *Nero*, 34, 2.

³⁶² Cfr. Barrett, 1996, p. 187.

impossibile ricostruire pienamente l'accaduto: la cronaca relativa all'incidente venne completamente distrutta, lasciando adito a mere speculazioni³⁶³.

Nerone, nel frattempo, non aspettava altro che la notizia della morte della madre, ma le sue speranze vennero presto deluse: la donna era sopravvissuta. Fu preso dal terrore: era impossibile che la madre non avesse compreso le sue intenzioni. E, di certo, non si sbagliava: la donna, infatti, rientrata nella propria villa aveva capito che il figlio voleva eliminarla e decise che la strada migliore da intraprendere fosse fingere di non averlo realizzato, inviando a Nerone una lettera in cui ringraziava gli dei per averla salvata da un brutto incidente³⁶⁴. Disperato, l'imperatore si rivolse ai suoi consiglieri, Seneca e Burro: i due ormai sapevano di non poter dissuadere Nerone dall'uccidere la madre. Seneca, così, chiese al collega se fosse possibile far svolgere ai pretoriani l'infausto compito, ma Burro rispose che quei soldati non avrebbero mai fatto del male alla figlia di Germanico: che fosse Aniceto a portare a compimento ciò in cui aveva fallito. Così avvenne:

*Circumsistunt lectum percussores et prior trierarchus fusti caput eius adflixit. iam [in] morte[m] centurioni ferrum destringenti protendens uterum "ventrem feri" exclamavit multisque vulneribus confecta est*³⁶⁵.

La versione riportata da Tacito, però, non convince tutti i commentatori: Dawson, in realtà, sostiene che la donna si fosse suicidata, facendo trovare ad Aniceto il proprio corpo senza vita³⁶⁶. Svetonio, infatti, racconta che ad Agermo, il liberto che recapitò a Nerone la notizia che la madre fosse sana e salva, venne consegnato di nascosto un pugnale e, con il pretesto che gli era stato mandato da Agrippina per assassinarlo, ordinò di prendere, incatenare e mettere a morte sua madre, che sarebbe passata per suicida perché il suo crimine era stato scoperto. E così, secondo la ricostruzione di Dawson, Agrippina davvero si sarebbe gettata sul pugnale di Agermo, non dando al figlio la soddisfazione di averla eliminata: l'ennesima sfrontata dimostrazione che senza la madre non avrebbe mai avuto il coraggio di fare ciò che andava fatto.

³⁶³ Cfr. Barrett, 1996, p. 188; Dawson, 1969, pp. 256-258.

³⁶⁴ Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 6-7, 1.

³⁶⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 7-8, 5.

³⁶⁶ Cfr. Dawson, 1969, p. 259.

Compiuto il delitto, Tacito riporta che Nerone fece visita al cadavere della madre e ne lodò la bellezza³⁶⁷. Simile è il resoconto di Cassio Dione³⁶⁸, secondo il quale il figlio si rese conto di non aver mai davvero compreso quanto bella fosse la donna. Svetonio, dal canto suo, sostiene che ne lodò alcune parti, altre le dispreggiò, palmandole ad una ad una³⁶⁹. Secondo Baldwin³⁷⁰, Nerone stava inscenando uno spettacolo teatrale: la fonte di ispirazione erano le *Baccanti* di Euripide. Allo stato attuale il testo presenterebbe una lacuna: Agave, ritornata in sé, rendendosi conto di aver fatto a brandelli il frutto del proprio seno, abbraccia, lamentandone la perdita, le membra di Penteo, toccandole ad una ad una. Nella tragedia di Agrippina, però, la situazione è completamente rovesciata: in Euripide una madre uccide il figlio inconsapevolmente, presa dal furore bacchico; nello spettacolo neroniano, il figlio richiede consapevolmente l'assassinio della madre.

Agrippina ricevette le esequie la notte stessa, in gran segreto. Si sarebbe aspettata un funerale al pari del marito o del padre, ma non ottenne nulla di tutto ciò: venne cremata sul proprio triclinio, completamente nuda, esibendo le piaghe che le avevano causato la morte. Nerone non la volle nemmeno far seppellire nel mausoleo di famiglia, riservandole una sepoltura casuale: solamente in seguito, in un periodo non meglio precisato, le venne riservata una tomba sulla via di Miseno³⁷¹.

Così si era realizzata la profezia che la vedeva cadere vittima del proprio figlio, quella a cui lei aveva risposto: “mi uccida, purché regni!”³⁷².

³⁶⁷ La meraviglia di fronte al corpo della madre attenua l'accusa di incesto. Sul tema cfr. Barrett, 1996, p. 183.

³⁶⁸ Cfr. Dio. Cass., LXI, 14, 2.

³⁶⁹ Cfr. Suet., *Nero*, 34, 4.

³⁷⁰ Cfr. Baldwin, 1979, p. 380.

³⁷¹ Cfr. Barrett, 1996, p. 190.

³⁷² Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 9.

1.8. Appendice: qual era l'aspetto di Agrippina Minore?

Le fonti antiche restano pressoché vaghe sull'aspetto fisico di Agrippina Minore. L'unica



Figura 1

caratteristica che viene enfatizzata è una doppia fila di canini a destra, simbolo di buona sorte³⁷³. Tralasciando quest'unico dettaglio, Tacito descrive in termini generali l'aspetto della donna, nel segno di un paragone con Giunia Silana e Domizia Lepida: eguali nella depravazione e nella *forma*³⁷⁴. Cassio Dione la definisce *καλή*³⁷⁵. Ai riferimenti alla bellezza della donna possiamo anche aggiungere il macabro aneddoto che ci racconta Svetonio³⁷⁶: di fronte al cadavere nudo della madre, Nerone ne avrebbe palpato le membra lodandone la bellezza. Le descrizioni letterarie, però, spesso non offrono una rappresentazione neutrale del

soggetto, ma danno adito a stereotipi, quale il legame tra la bellezza e la depravazione morale. Nel caso di Agrippina Minore neppure l'archeologia viene in soccorso: esigue sono le monete che la raffigurano e, nei pochi casi che possediamo, la donna somiglia sempre molto alla madre, come se questa fosse stata usata come modello; le statue romane spesso non presentano delle iscrizioni e l'identificazione si basa sulla monetazione, generando, nel nostro caso, un corto circuito.



Figura 2



Figura 3

Gli studiosi, però, sono concordi nell'individuare almeno un ritratto tipico di Agrippina, rappresentato da un busto di Copenhagen³⁷⁷. I capelli sono separati nel mezzo con dei riccioli che le ricadono sulla fronte; sulla nuca i capelli sono legati in una treccia con ciocche che cadono da dietro l'orecchio. La fronte è bassa e il viso tende ad essere largo e corto, con zigomi prominenti e mento largo. Il naso è pronunciato e con la punta arrotondata, mentre le labbra tendono ad essere ben serrate, con quella superiore che sporge sopra

³⁷³ Cfr. Plin., *Nat.*, 7, 71.

³⁷⁴ Cfr. Tac., *Ann.*, 64, 3.

³⁷⁵ Cfr. Dio. Cass., LX, 31, 6.

³⁷⁶ Cfr. Suet. *Nero*, 34, 4.

³⁷⁷ Cfr. fig. 1: Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, 636.

quella inferiore. Quest'ultima caratteristica potrebbe essere associata alla presenza della doppia fila di canini, ma è presente anche nei ritratti di Caligola, cosa che farebbe pensare ad un tratto di famiglia. Inoltre, dal *sebasteion* di Afrodisia³⁷⁸, si nota anche come Agrippina fosse particolarmente alta, più di suo marito Claudio e pari al figlio Nerone.

Nel ritrarre membri di una stessa famiglia, peraltro, è possibile che i tratti comuni vengano accentuati per mettere in risalto la discendenza: così, nei due casi affrontati, la somiglianza della donna allo zio e al figlio servirebbe non solo a legittimare i regni di entrambi, ma anche a porre Agrippina in una posizione politicamente rilevante³⁷⁹.

Da questi dati emerge dunque che Agrippina non fosse considerata universalmente bella, ma che certamente godesse di un certo fascino, qualità di cui la donna si è servita per raggiungere i suoi scopi politici³⁸⁰.

³⁷⁸ Cfr. fig. 2: Smith, 1987, n. 3, pl. VIII; fig. 3: Smith, 1987, n. 11, pl. XXIV.

³⁷⁹ Cfr. Hébert, 2013, p. 8.

³⁸⁰ Cfr. Barrett, 1996, pp. 41-42.

2. Le fonti degli *Annales*

La fonte principale delle informazioni sulla vita di Agrippina Minore e, soprattutto, dei suoi ὑπομνήματα sono gli *Annales* di Tacito. Quest'opera copre un periodo che spazia dal 14 d.C., data di morte di Augusto, al 68, anno della caduta di Nerone. Sono anni drammatici per l'impero: Tacito tenta di coglierne l'essenza concentrandosi sulla classe dirigente, sulle alterne vicende del potere imperiale, sulla caduta dei grandi personaggi che hanno segnato questa parte della storia. Tacito, però, non ebbe modo di vivere in prima persona gli avvenimenti di quegli anni: è dunque interessante soffermarsi sulle fonti di cui l'autore si è servito per compilare un'opera storiografica del calibro degli *Annales*.

2.1. Il rapporto con i precedenti

Tacito è evidentemente debitore della tradizione storiografia latina a lui: tramite il discorso di Cremuzio Cordo lo storiografo ricorda le figure chiave della storiografia nel passaggio dalla *res publica* al principato³⁸¹, evidenziando la grande differenza che intercorre tra i primi e i secondi, ossia la possibilità di godere – o meno – della *libertas*³⁸². A vivere appieno le atmosfere di questa transizione sono Sallustio, che assiste al mutare della *res publica*, e Tito Livio, considerabile, anche se non a tutti gli effetti, il primo storiografo imperiale³⁸³.

2.1.1. Sallustio

Si ritiene che Sallustio sia stato il primo storico ad esercitare una vera influenza su Tacito: come è usualmente riconosciuto, l'attenzione alla psicologia dei personaggi³⁸⁴ e alle corruzioni del potere sono certamente tratti che si ritrovano nell'eredità dell'autore del *Bellum Iugurthinum* e del *Bellum Catilinae*. Nonostante questo, Tacito è maggiormente debitore a Sallustio per lo stile: la deliberata rottura dell'equilibrio sintattico, l'*inconcinnitas*, si scontra completamente con l'armonioso periodare ciceroniano, la *concinnitas*. Già Quintiliano, nonostante sia un fervente ammiratore di Cicerone, riconosce la grandezza di Sallustio e di lui ammira due precise qualità: la *brevitas* e l'*immortalis Sallusti velocitas*³⁸⁵. Queste sono sì caratteristiche stilistiche – che si

³⁸¹ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 34.

³⁸² Cfr. Tac., *Hist.*, I, 1-2.

³⁸³ Cfr. Syme, 1958, p. 138; Woodman, 1988, pp. 136-140.

³⁸⁴ Si veda, ad esempio, il caso dell'agitazione in seguito alla morte di Agrippina Minore in Tac., *Ann.*, XIV, 10.

³⁸⁵ Cfr. Quint., *Inst.*, X, 1, 102.

ottengono tramite espedienti quali l'omissione delle forme verbali o gli infiniti storici – ma soprattutto sono sintomo di una certa mentalità: quella dell'*homo novus* che mette in discussione il valore dei principi aristocratici. Nonostante Tacito sia lontano da quest'ottica, essendo egli stesso un senatore, ritiene che lo stile di Sallustio, affettato e non sempre immediato, rispecchi al meglio l'atmosfera del principato³⁸⁶.

Un esempio dell'influenza di Sallustio su Tacito è ravvisabile sin dall'*incipit* degli *Annales*: *Urbem Romam a principio reges habuere*³⁸⁷. L'espressione, infatti, ricalcherebbe l'inizio del *Bellum Catilinae*: *Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani*³⁸⁸. Fra gli altri casi, anche il peculiare impiego dell'espressione *procul habeo*³⁸⁹ sembra accomunare i due storiografi: questa formula si trova in numerosi autori antecedenti a Tacito³⁹⁰, ma viene usata sempre – in maniera letterale – per riferirsi a luoghi fisici. Solamente in Tacito e Sallustio viene usata in senso metaforico come dichiarazione di imparzialità³⁹¹.

2.1.2. Tito Livio

Tacito è profondamente influenzato anche da Tito Livio: gli *Annales* contengono diversi echi di parole, frasi o interi passaggi tratti dall'*Ab Urbe Condita*³⁹². Di seguito, ne verranno riportati alcuni esempi.

All'interno del libro I, Tacito evidenzia come Tiberio sia geloso degli onori tributati alla madre usando l'espressione *anxius invidia*³⁹³: la stessa espressione viene usata da Tito Livio³⁹⁴ per evidenziare l'atteggiamento dei giovani nobili seduti attorno a Gneo Flavio, un liberto che aveva avuto accesso al Senato.

³⁸⁶ Cfr. Syme, 1958, pp. 728-732; Martin, 1981, pp.20-22.

³⁸⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 1, 1.

³⁸⁸ Cfr. Sall., *Catil.*, 6, 1.

³⁸⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 1, 3; Sall., *Catil.*, 4, 1.

³⁹⁰ Cfr. Liv., II, 54, 4; IV, 21, 8; XXIV, 45, 8; XXXVII, 28, 1; XLI, 5, 12; Plin., *Nat.*, V, 51.

³⁹¹ Cfr. Woodman, 1992, pp. 567-568.

³⁹² Per uno studio completo sui rapporti tra Tacito e Livio cfr. Andresen, 1916, pp. 210-214, 401-416, 758-766.

³⁹³ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 14, 2.

³⁹⁴ Cfr. Liv., IX, 46.

Un ulteriore esempio si può trarre dalla descrizione dell'alluvione avvenuto nel 15 d.C. sotto il regno di Tiberio³⁹⁵. La posizione dell'evento – alla fine del libro I – ricorda la tendenza di Livio a raggruppare alla fine della trattazione di un anno episodi simili tra loro, come i prodigi, introducendoli con la formula *eodem anno*³⁹⁶, proprio come nel caso tacitano. Il dettaglio dell'elevato livello dell'acqua dovuto alla pioggia – *imbribus* – ricorda la descrizione di un'alluvione del Tevere in Livio³⁹⁷. Questo genere di richiami porta a ritenere che Tacito stia facendo eco alle alluvioni prodigiose descritte dallo storiografo di età augustea. Quando, però, si tratta di rispondere al prodigio, gli approcci dei due storiografi sono profondamente diverse: in Tacito, Tiberio si rifiuta di consultare i Libri Sibillini, affermando così implicitamente di non credere che quell'alluvione sia effettivamente un prodigio, mentre in Livio, come si vede nell'alluvione del 193 a.C.³⁹⁸, i Libri vengono periodicamente consultati in caso di necessità. Tacito, dunque, riecheggia Tito Livio mettendone però in discussione l'approccio, rivelando una natura più pragmatica³⁹⁹. Come è stato recentemente suggerito da Shannon, i passi dal tono religioso in cui Tacito sembra fare eco a Livio, dunque, sono un'importante testimonianza di come funziona l'allusività tacitiana: l'autore degli *Annales* si serve dei rimandi all'opera liviana per evidenziare quegli atteggiamenti pii che con l'avvento del principato sono andati perduti⁴⁰⁰. Alla luce di questo, dunque, si potrebbe anche dire che i due storiografi seguano un percorso comune nell'interpretare la storia: entrambi analizzano e giudicano il passato con lo sguardo del presente⁴⁰¹.

All'interno del libro II, poi, Tacito ricorda la guerra contro Tacfarinate, mutuando direttamente da Livio l'espressione *ne bellum metu eluderent*, richiamando al passo degli *Ab Urbe Condita libri* in cui si aprono gli scontri contro i Volsci⁴⁰².

Un ultimo esempio che si può riportare è relativo al libro XI degli *Annales*, quando ormai i piani di Messalina vengono svelati a Claudio: nel momento in cui l'imperatore è pronto a vendicarsi della moglie, gli amici di Messalina e di Sillio, l'uomo che la donna aveva in piano di sposare,

³⁹⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 76, 1.

³⁹⁶ Cfr. Ginsburg, 1981, pp. 33-34, 71-72; Goodyear, 1981, p. 170; Aldrete, 2007, p. 222.

³⁹⁷ Cfr. Liv., XXXV, 21, 6.

³⁹⁸ Cfr. Liv., XXXIX, 5, 5.

³⁹⁹ Cfr. Shannon, 2018, pp. 233-247.

⁴⁰⁰ Cfr. *supra*, p. 236.

⁴⁰¹ Cfr. Gowing, 2010, pp. 17-30.

⁴⁰² Cfr. Liv., II, 48, 6.

cominciarono a disperdersi – *ceteris passim dilabentibus*⁴⁰³. Anche Livio, sempre nel raccontare gli scontri con i Volsci, si serve della stessa espressione – *dilapsis passim*⁴⁰⁴. Anche in questo passo, dunque, Tacito sembra servirsi di Livio per criticare implicitamente la società romana: se un tempo venivano combattute grandi battaglie, ora queste si sono ridotte a complotti di corte e congiure.

2.2. Gli storici di epoca imperiale

La compagine degli storici esplicitamente nominati da Tacito all'interno dell'opera è davvero esigua. A comparire sono i nomi di Plinio il Vecchio⁴⁰⁵, Fabio Rustico⁴⁰⁶ e Cluvio Rufo⁴⁰⁷. Tra le altre possibili fonti storiche si menzionano, soprattutto per il regno di Tiberio, Aufidio Basso e Servilio Noniano⁴⁰⁸.

2.2.1. Aufidio Basso⁴⁰⁹

Aufidio Basso morì verso la metà circa del regno di Nerone. Nulla rimane dei suoi scritti se non due citazioni: Quintiliano⁴¹⁰ elogia un *Bellum Germanicum*, nel quale probabilmente si trattavano le campagne che ebbero inizio nel 4 d.C.⁴¹¹; Seneca il Vecchio⁴¹² lo inserisce nella lista di autori che si sono occupati della morte di Cicerone.

Alcuni sostengono che Tacito si sia servito del solo Aufidio Basso per i libri dal I al IV⁴¹³, mentre, secondo altri, la sua influenza sullo storiografo dovrebbe essere ridimensionata: se fosse stato così fondamentale, probabilmente Tacito l'avrebbe nominato, o quantomeno ne avrebbe menzionato la morte, avvenuta sotto il principato di Nerone⁴¹⁴.

⁴⁰³ Cfr. Tac., *Ann.*, XI, 32, 1.

⁴⁰⁴ Cfr. Liv. IX, 45, 16.

⁴⁰⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 69.

⁴⁰⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, XV, 61.

⁴⁰⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 2.

⁴⁰⁸ Cfr. Devillers, 2003, p. 11.

⁴⁰⁹ Cfr. Marx, 1936, pp. 94-101.

⁴¹⁰ Cfr. Quint., *Inst.*, X, 1, 102.

⁴¹¹ Cfr. Syme, 1958, p. 363.

⁴¹² Cfr. Sen., *Suas.*, VI, 18; 23.

⁴¹³ Cfr. Fabia, 1893, p. 397.

⁴¹⁴ Cfr. Syme, 1958, pp. 276, 288, 337.

In ogni caso gli studiosi sostengono che alcuni passi presentino una forte influenza di questo personaggio: innanzitutto, la prefazione, con la fortunata espressione *sine ira et studio*⁴¹⁵, farebbe pensare a tratti epicurei, filosofia che si crede Aufidio seguisse⁴¹⁶; il racconto degli ammutinamenti di Pannonia e Germania⁴¹⁷; parti del racconto delle campagne di Germanico⁴¹⁸ e la digressione sul monte Celio⁴¹⁹.

2.2.2. Servilio Noniano⁴²⁰

Servilio Noniano divenne console nel 35 e godette di enorme fama fino alla morte, avvenuta nel 59 d.C.: Tacito gli riserva una splendida commemorazione negli *Annales*⁴²¹. Quintiliano, dal canto suo, lo giudica inferiore come storiografo ad Aufidio Basso⁴²². Tuttavia, non è dato comprendere che genere di opera storica avesse composto: probabilmente si concentrò sull'evoluzione del principato di Tiberio⁴²³.

Vista la posizione sociale di Servilio, quella senatoria, diversi ricercatori sostengono che Tacito sia stato fortemente influenzato da questo autore per i libri dal I al VI⁴²⁴. Più precisamente, da Servilio dipenderebbero almeno il racconto del processo a Emilia Lepida⁴²⁵, al padre della quale Servilio sembra essere stato vicino⁴²⁶; l'idea della coincidenza tra il deterioramento del regno di Tiberio e la morte di Druso Secondo⁴²⁷; la digressione sui Parti⁴²⁸.

⁴¹⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 1.

⁴¹⁶ Cfr. Dihle, 1971, pp. 27-43; alla sua tesi si oppone Duret, 1986, p. 3280.

⁴¹⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 16-49; cfr. Pani, 1979, p. 59.

⁴¹⁸ Cfr. Walser, 1951, p. 65; Gallotta, 1987, p. 119, n. 45.

⁴¹⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 65; cfr. Devillers, 2003, p. 15.

⁴²⁰ Cfr. Syme, 1964, pp. 408-424.

⁴²¹ Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 19. Viene menzionato anche in *Dial.*, 23, 2.

⁴²² Cfr. Quint., *Inst.*, X, 1, 102.

⁴²³ Cfr. Devillers, 2003, p. 16.

⁴²⁴ Cfr. Syme, 1958, pp. 275-276; 288; Duret, 1986, pp. 3281-3282; Sage, 1990, pp. 1006-1007.

⁴²⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, III, 22-23.

⁴²⁶ Cfr. Syme, 1970, p. 104; Devillers, 2003, p. 17.

⁴²⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 1, 1; Sage, 1990, p. 1006.

⁴²⁸ Cfr. Tac., *Ann.*, VI, 31-37; Ash, 1999, p. 115, n. 7.

2.2.3. Plinio il Vecchio

Due sono le opere di Plinio il Vecchio che riguardano l'epoca dei Giulio-Claudii: la prima, la *Bella Germaniae*, ripercorreva le guerre contro i Germani dagli scontri contro i Teutoni e i Cimbri alle campagne di Claudio⁴²⁹, con l'obiettivo di adulare quest'ultimo; la seconda è conosciuta sotto il nome di *A fine Aufidii Bassi*⁴³⁰. Il ricorso a Plinio il Vecchio è innegabile per diverse ragioni: Tacito allude alla sua opera esplicitamente⁴³¹ ed era legato da amicizia al nipote dell'autore, Plinio il Giovane. Nonostante questo, però, Tacito riconosce anche i limiti di Plinio il Vecchio: lo storiografo critica quegli storici che inseriscono dettagli futili, come quelli sulle fondamenta o l'ossatura di un anfiteatro⁴³², attitudine propria di Plinio⁴³³. Dunque, sebbene per molto tempo si sia creduto che Plinio il Vecchio fosse una delle fonti principali di Tacito per i regni di Claudio e Nerone⁴³⁴, si è oggi inclini a ridimensionarne l'influenza⁴³⁵.

In ogni caso, l'eco di Plinio può essere trovata in diversi passi: nei fatti relativi agli ammutinamenti in Pannonia e sul Reno⁴³⁶ e, in particolar modo, alla nascita di Caligola in Germania⁴³⁷ che, secondo Svetonio⁴³⁸, è la tesi sostenuta da Plinio il Vecchio; alcuni tratti più favorevoli a Pisone, accusato di aver avvelenato Germanico⁴³⁹; l'interesse per i prodigi del libro XII⁴⁴⁰; la menzione di Locusta nell'avvelenamento di Claudio⁴⁴¹; alcune informazioni relative alla Germania⁴⁴²; la rivolta di Boudicca⁴⁴³.

⁴²⁹ Cfr. Devillers, 2003, p. 17.

⁴³⁰ Cfr. Plin., *Nat., praef.*, 20; Plin., *Ep.*, III, 5, 6; Devillers, 2020, pp. 125-138.

⁴³¹ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 69, 2; XIII, 20, 2; XV, 53, 3.

⁴³² Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 31, 1.

⁴³³ Cfr. Syme, 1958, p. 292; Martin, 1989, p. 209, 258, n. 2; Sage, 1990, p. 1011.

⁴³⁴ Cfr. Momigliano, 1932, pp. 293-336; Cizek, 1995, p. 190.

⁴³⁵ Cfr. Syme, 1958, p. 291-294.

⁴³⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 16-49.

⁴³⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 41, 3.

⁴³⁸ Cfr. Suet., *Cal.*, 8, 1-3.

⁴³⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 70, 2; III, 16, 1.

⁴⁴⁰ Cfr. Aubrion, 1985, p. 106, n. 1; Syme è scettico: cfr. Syme, 1958, p. 312.

⁴⁴¹ Cfr. Tac., *Ann.*, XII, 66, 2; Townend, 1960, p. 110.

⁴⁴² Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 53-57; Syme, 1958, p. 296, 452.

⁴⁴³ Cfr. Tac., *Ann.*, XIV, 29-39; Walser, 1951, p. 130.

2.2.4. Fabio Rustico

Fabio Rustico era originario della Spagna⁴⁴⁴ e non è chiara quale fosse la sua posizione nella società romana⁴⁴⁵. Egli è autore di una *Storia* in cui emerge il favoritismo nei confronti di Seneca: avrebbe, infatti, individuato proprio nella figura del filosofo le ragioni del buon governo del *quinquennium Neronis*. Nonostante questo, però, è fortemente ostile a questo imperatore, mentre è più favorevole, rispetto ad altre fonti, ad Agrippina Minore⁴⁴⁶. Sulla base di queste informazioni, Tacito mette in guardia il lettore dal fidarsi di Fabio Rustico: *sane Fabius inclinatus ad laudes Senecae, cuius amicitia floruit*⁴⁴⁷. Da questa inclinazione, però, deriva un vantaggio: Fabio Rustico è fonte di primaria importanza per quei passi in cui si tratta di Seneca, soprattutto per gli ultimi momenti della sua vita⁴⁴⁸. Alcuni, infatti, sostengono che Fabio Rustico fosse uno dei due uomini in compagnia del filosofo al momento del suicidio⁴⁴⁹.

2.2.5. Cluvio Rufo

Forse console sotto Caligola e coinvolto nella congiura che pose fine al suo regno, Cluvio era stato vicino a Nerone, di cui era stato araldo durante il viaggio in Grecia. Durante le guerre civili fu prima dalla parte di Otone e poi da quella di Vitellio. Scrivendo sotto Vespasiano, potrebbe aver scritto un'opera storica per giustificarsi, formulando una critica moderata ed equilibrata a Nerone⁴⁵⁰, oppure una cronaca satirica e scandalosa⁴⁵¹.

Nordmeyer⁴⁵² sostiene che Cluvio Rufo sia la fonte principale dei libri dall'XI al XVI, ma Syme confuta quest'ipotesi sostenendo che a lui fosse stato preferito Plinio il Vecchio⁴⁵³. Infine, secondo Townend⁴⁵⁴, Cluvio Rufo sarebbe stato troppo implicato negli eventi per costituire una fonte attendibile. In ogni caso, si può sentire l'influenza di questo storiografo in diversi passi:

⁴⁴⁴ Cfr. Wilkes, J. 1972, p. 201.

⁴⁴⁵ Cavaliere: Syme, 1958, p. 179; Senatore: Reed, 1974, p. 929.

⁴⁴⁶ Cfr. Questa, 1960, p. 202.

⁴⁴⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 20, 2.

⁴⁴⁸ Cfr. Tac., *Ann.*, XV, 60, 2-64.

⁴⁴⁹ Cfr. Syme, 1958, p. 300; Koestermann, 1968, p. 298.

⁴⁵⁰ Cfr. Cizek, 1995, p. 188.

⁴⁵¹ Cfr. Gowing, 1997, p. 2563

⁴⁵² Cfr. Nordmeyer, 1893, p. 281.

⁴⁵³ Cfr. Syme, 1958, p. 294, n. 6.

⁴⁵⁴ Cfr. Townend, 1960, pp. 103-107.

quello relativo all'avvelenamento di Britannico da parte di Locusta⁴⁵⁵; la versione secondo la quale l'incendio di Roma sarebbe stato accidentale⁴⁵⁶; la voce secondo la quale i coinvolti nella congiura di Pisone volessero porre sul trono Seneca⁴⁵⁷.

2.3. Gli *Acta senatus*

Tacito è certamente uno studioso documentato, sempre intento a dare delle fondamenta solide alle notizie che decide di riportare, facendo riferimento anche ai documenti ufficiali, come nel caso degli *acta senatus*⁴⁵⁸. Nonostante questo, però, Tacito menziona esplicitamente tali documenti una sola volta, quando afferma, a proposito del discorso di Ceriale all'epoca della rivolta di Vindice, *reperio in commentariis senatus*⁴⁵⁹. Dunque, riconoscerne l'effettivo utilizzo è molto complicato: Tacito, se effettivamente si servì degli *acta senatus*, ha avuto l'abilità di rimodellarli e riadattarli per ricavarne una narrazione degli eventi più adatta ad un'opera storiografica⁴⁶⁰.

È possibile osservare il ricorso agli *acta senatus* nei discorsi imperiali⁴⁶¹: particolarmente evidente è il caso del discorso di Claudio in appoggio all'ammissione dei notabili delle Gallie in Senato⁴⁶², il cui testo è conservato dalla celebre *Tabula claudiana*⁴⁶³. Ovviamente Tacito offre una versione del testo condensata, ma che comunque riprende i termini e lo stile dell'iscrizione: questo ha portato gli studiosi a ritenere che l'uso delle fonti documentarie in Tacito sia solo sommaria⁴⁶⁴. Tuttavia, probabilmente, Tacito era già a conoscenza del discorso tramite le fonti letterarie, motivo per cui sarebbe stato indotto a cercarne testimonianza negli *acta* stessi⁴⁶⁵.

Non c'è, dunque, dubbio che Tacito si sia servito degli *acta senatus*, ma resta da definire in quale misura ne abbia tratto informazioni. Secondo Momigliano⁴⁶⁶, Tacito elaborò la propria opera

⁴⁵⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII; 15, 3; Townend, 1960, p. 110.

⁴⁵⁶ Cfr. Tac., *Ann.*, XV, 38, 1; Cizek, 1982, p. 308.

⁴⁵⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, XV, 65, 1; Cizek, 1982, p. 262.

⁴⁵⁸ Cfr. Syme, 1958, p. 278-295.

⁴⁵⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, XV, 74, 3.

⁴⁶⁰ Cfr. Syme, 1958, pp. 144-156.

⁴⁶¹ Cfr. González, 2002, p. 50.

⁴⁶² Cfr. Tac., *Ann.*, XI, 24-25.

⁴⁶³ Cfr. CIL XIII 1668.

⁴⁶⁴ Cfr. Wellesley, 1954, p. 13.

⁴⁶⁵ Cfr. González, 2002, p. 51.

⁴⁶⁶ Cfr. Momigliano, 1966, p. 130

ricorrendo ad una limitata ricerca delle fonti: è documentato, infatti, che nei libri neroniani il ricorso alle fonti documentali sia scarso, ma questo non deve essere usato come pretesto per estendere quest'osservazione all'intera opera⁴⁶⁷. Syme⁴⁶⁸, dal canto suo, affermò con certezza che Tacito avesse fatto ricorso agli *acta senatus*: egli fa riferimento a diverse proposte fatte al Senato – ma mai approvate – che avrebbe potuto trovare menzionate solamente nei documenti ufficiali. Momigliano, in risposta a Syme e a sostegno della propria tesi, presenta due passaggi in cui si può vedere con certezza che Tacito non avesse avuto accesso agli atti documentali: il primo riguarda la lettura di una lettera in Senato, informazione che Tacito avrebbe tratto da scrittori contemporanei⁴⁶⁹, escludendo così implicitamente gli *acta senatus*; il secondo riguarda, invece, la difficoltà di ricostruire la procedura di elezione dei consoli per l'anno 15 d.C., nonostante avesse consultato i discorsi di Tiberio e gli storici, il che implicherebbe, anche qui, il mancato uso degli atti senatori⁴⁷⁰. Anche Woodman⁴⁷¹, sostenendo Momigliano, affermò che Tacito, relativamente ai fatti del 27 e alla caduta dell'anfiteatro di Fidene che causò migliaia di vittime⁴⁷², si fosse appoggiato allo stesso Svetonio, basandosi sul fatto che le informazioni tra i due non divergono. In realtà, però, Tacito inserisce un dettaglio fondamentale, ossia il nome del responsabile, Atilio, e l'esistenza di un senatoconsulto in cui si illustra un provvedimento per evitare che tali disgrazie si ripetano e in cui si proclama l'esilio di Atilio⁴⁷³.

In conclusione, dunque, l'ipotesi secondo la quale Tacito si sarebbe servito solo sporadicamente degli *acta senatus*, risulta insostenibile⁴⁷⁴.

2.4. Gli imperatori negli *Annales*: Tiberio e Claudio

Una fonte fondamentale è poi rappresentata dalle autobiografie degli imperatori stessi⁴⁷⁵: Tiberio, dopo la caduta di Seiano, avrebbe scritto a scopo apologetico una breve memoria⁴⁷⁶. Non solo: Tacito, a quanto sembra, ebbe modo di leggere i discorsi stessi di alcuni imperatori, Tiberio *in*

⁴⁶⁷ Cfr. Barnes, 1998, p. 136.

⁴⁶⁸ Cfr. Syme, 1958, pp. 144-156; 176-202.

⁴⁶⁹ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 88, 1.

⁴⁷⁰ Cfr. Momigliano, 1990, pp. 110-112.

⁴⁷¹ Cfr. Woodman, 1972, p. 156.

⁴⁷² Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 62-63.

⁴⁷³ Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 63, 1.

⁴⁷⁴ Cfr. González, 2002, p. 52.

⁴⁷⁵ Cfr. Lewis, 1993 pp. 692-693.

⁴⁷⁶ Cfr. Devillers, 2003, p. 34.

primis. La conoscenza dei suoi discorsi è attestata in diversi passi tacitiani⁴⁷⁷: si è così pensato che l'autore potesse possedere una collezione di discorsi e lettere di imperatori⁴⁷⁸. Anche Claudio lasciò un'autobiografia in otto libri. Tacito avrebbe trovato in questi *commentarii* informazioni sulla censura e sulla politica dinastica⁴⁷⁹.

Tra queste biografie imperiali, inoltre, si può annoverare anche quella di Agrippina Minore, alla quale si dedicherà interamente il prossimo capitolo.

⁴⁷⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 81, 1; II, 63, 3.

⁴⁷⁸ Cfr. De Coninck, 1991, pp. 3691-3692.

⁴⁷⁹ Cfr. Lewis, 1993, p. 696.

3. Gli ὑπομνήματα di Agrippina Minore

Agrippina Minore è la seconda donna della latinità – dopo Cornelia, di cui conosciamo i frammenti di due lettere al figlio Caio⁴⁸⁰, il più antico componimento in prosa scritto in qualsiasi lingua da una donna⁴⁸¹ – e la prima e unica donna della famiglia imperiale di cui abbiamo testimoniata la stesura di memorie. Tacito stesso sembra averne fatto uso negli *Annales*, giacché afferma:

*Reperi in commentariis Agrippinae filiae.*⁴⁸²

Decidendo di affidare le proprie memorie al genere dei *commentarii*, Agrippina si inserisce in un filone di antica origine, “una pratica che è riscontrabile nelle letterature di tutte le epoche, una pratica naturale ed umana, forse anche troppo umana”⁴⁸³: l’autobiografia. Le parole sopra citate appartengono al filosofo Hermann Misch, il quale, all’interno della sua *Geschichte der Autobiographie*, ha raccolto tutto il materiale definibile autobiografico servendosi di un criterio molto semplice, il parlare di sé. La posizione di Misch non fu accolta pacificamente dagli studiosi, sia perché l’origine del termine “autobiografia” è moderna – esso si è diffuso infatti all’incirca nel XVIII secolo⁴⁸⁴ – sia perché un filologo del calibro di Wilamowitz si era pronunciato in favore della completa assenza del genere autobiografico nell’antichità⁴⁸⁵. Solo negli anni ‘70, definendo i tratti del genere autobiografico, il teorico della letteratura Philippe Lejeune individuò una griglia di criteri di cui servirsi per catalogare un’opera come autobiografia: il genere autobiografico prevede di stabilire un *pacte autobiographique*⁴⁸⁶ tra scrittore e lettore che – nei termini entro cui viene formulato da Lejeune – non può essere applicato all’antichità. Per Lejeune, infatti, e da questo patto deriverebbe una precisa forma linguistica, un preciso tema e un preciso rapporto tra narratore e autore che negli antichi non trova riscontro. Di conseguenza, nell’antichità non si avrebbe autobiografia. Però, il fatto che il concetto di “patto autobiografico” non possa essere utilizzato per i testi antichi, non esclude che gli antichi parlassero di sé, proprio come osserviamo nel caso di Agrippina Minore. Risulta, dunque, interessante esaminarne le modalità.

⁴⁸⁰ Cfr. Viallet, 2013, pp. 68-72; Errico, 1963, pp. 19-32.

⁴⁸¹ Cfr. Lenaz, in Oniga, 2024, p. 801, n. 2.

⁴⁸² Cfr. Tac., *Ann.*, IV, 53, 2.

⁴⁸³ Cfr. Misch, 1907, p. 6.

⁴⁸⁴ Cfr. Voisine, 1963, pp. 278-286.

⁴⁸⁵ Cfr. Stok, 1997, p. 61.

⁴⁸⁶ Cfr. Lejeune, 1975.

La composizione di vere e proprie autobiografie viene fatta iniziare con Marco Emilio Scauro: accusato ripetutamente di concussione, sarebbe autore di tre libri *De vita sua*, citati da Cicerone⁴⁸⁷, in cui tentava di difendersi dalle accuse dei suoi detrattori. Accanto al nome di Scauro, Tacito menziona⁴⁸⁸ quello di Publio Rutilio Rufo, anche lui autore di un *De vita sua* dai tratti apologetici. Le due opere sembrano, però, assumere due forme differenti: Scauro dedica la propria opera a un certo Lucio Fufidio, il che fa pensare ad una forma di tipo epistolare, mentre quella di Rufo aveva un più spiccato carattere storiografico. Autobiografie come queste presentano un antecedente greco riscontrato nell'*Antidosis* di Isocrate. Manfred Fuhrmann si è servito di quest'orazione per individuare un modello autobiografico, definito "giudiziario"⁴⁸⁹ e caratterizzato da due elementi: l'individualità, ossia la specificità della vicenda personale narrata, e l'identità, ossia la coerenza con l'individualità. Non tutte le autobiografie di età repubblicana, però, rispondono a questo modello: nell'autobiografia di età repubblicana è, infatti, ravvisabile una cesura collocabile tra le autobiografie di Scauro e Rufo da una parte e quella di Silla dall'altra. Anche quest'ultimo, infatti, è autore di un'autobiografia nella forma dei *commentarii* – come quella di Rufo –, ma non si focalizza sul difendersi dalle accuse: La Penna⁴⁹⁰, infatti, sostiene che quest'autobiografia sia di tipo "carismatico", volta cioè ad esaltare il personaggio-autore. Questa cesura è spiegabile a partire dal suo contesto storico: nell'età sillana, infatti, le istituzioni repubblicane entrano in crisi e comincia a prevalere il culto delle grandi personalità. Nella tipologia "carismatica" vengono meno i criteri dell'identità e della coerenza per lasciare spazio all'idea della predestinazione: i protagonisti si connettono tramite la genealogia ad antenati divini o illustri, investendo di una particolare aura l'autore. L'autobiografia "carismatica", però, non è uniforme e se ne possono ravvisare due modelli distinti: da una parte quello di Silla, il *commentarius* scritto in prima persona, che costituisce il modello delle autobiografie di Augusto, Tiberio e Claudio; dall'altra quello di Cesare, l'opera autoapologetica nella forma del *commentarius* in terza persona, in cui le giustificazioni dell'operato vengono demandate agli eventi stessi⁴⁹¹. Nostra cura, dunque, sarà tentare di assegnare uno spazio all'interno del genere autobiografico anche alle memorie di Agrippina Minore. Per farlo, però, bisogna prima averne presente il contenuto.

⁴⁸⁷ Cfr. Cic., *Brut.*, 112.

⁴⁸⁸ Cfr. Tac., *Agr.*, I, 3.

⁴⁸⁹ Cfr. Stok, 1997, p. 75.

⁴⁹⁰ Cfr. La Penna, 1978, p. 123.

⁴⁹¹ Cfr. Stok, 1997, pp. 77-82.

3.1. Il contenuto delle memorie di Agrippina Minore

La ricostruzione del contenuto dei frammenti e delle testimonianze delle memorie di Agrippina Minore verrà indagata a partire dalla sua più recente edizione, quella contenuta nella serie di tre volumi curata da Tim Cornell e intitolata *The Fragments of the Roman Historians* (2013), che ha preso il posto dei *Romanorum Historicorum Fragmente*, la classica raccolta pubblicata nel 1883 per le cure di Hermann Peter.

3.1.1. Tacito

Il primo testimone a cui dobbiamo fare riferimento è proprio Tacito, del quale, come si è già detto, riusciamo a leggere un frammento in cui vengono nominate le memorie di Agrippina Minore (*fr.* 1 Cornell = *fr.* 1 Peter):

*Neronis principis mater uitam suam et casus suorum posteris memorauit*⁴⁹².

Questo è il riassunto che Tacito offre ai lettori delle presunte memorie: il racconto dei fatti salienti della propria vita e della propria famiglia. Lo storiografo, infatti, ne trae la notizia di un episodio che non interessa direttamente la donna, ma la madre di lei:

At Agrippina pervicax irae et morbo corporis implicata, cum viseret eam Caesar, profusis diu ac per silentium lacrimis, mox invidiam et preces orditur: subveniret solitudini, daret maritum; habilem adhuc inventam sibi neque aliud probis quam ex matrimonio solacium; esse in civitate, < qui ...> Germanici coniugem ac liberos eius recipere dignarentur. sed Caesar non ignarus quantum ex re publica peteretur, ne tamen offensionis aut metus manifestus foret sine responso quamquam instantem reliquit.

Quando Agrippina Minore era poco più che una bambina, Agrippina Maggiore, che era rimasta vedova ed era stata abbandonata da tutti i suoi alleati, riceve una visita dall'imperatore Tiberio, al quale la donna prega di offrirle un nuovo marito, senza tuttavia ottenere una risposta⁴⁹³. È, a commento di questo episodio, che l'autore stesso inserisce una nota:

Id ego, a scriptoribus annalium non traditum, repperi in commentariis Agrippinae filiae.

⁴⁹² Cfr. *supra*, n. 482.

⁴⁹³ Cfr. *infra*, 1.2.3, p.21.

Dove avrebbe potuto trovare lo storiografo un riferimento tanto intimo e preciso? Non era di certo questo il calibro del contenuto degli *acta senatus*, ma l'episodio non è menzionato in nessun altro *scriptor annalium*. Dunque, in mancanza di una testimonianza diretta, è possibile congetturare – a partire dal richiamo a questo episodio negli *Annales* – che Agrippina Minore avesse incluso nelle proprie memorie tutti i contrasti tra Tiberio e la madre, risalendo addirittura a prima del 15 d.C.⁴⁹⁴, anno della sua nascita: se si considerasse corretta quest'ipotesi, si potrebbe pensare che la notizia che Tacito trae da Plinio il Vecchio relativa al ruolo di Agrippina nella rivolta del Reno – che causò contrasti con l'imperatore⁴⁹⁵ – fosse contenuto proprio nei *commentarii* di Agrippina Minore, dei quali la fonte di Tacito era a conoscenza⁴⁹⁶. Agrippina Maggiore viene, però, spesso rappresentata nell'opera tacitiana come una donna ambiziosa che troppo spesso obbedisce al proprio orgoglio: se effettivamente Tacito si serve delle memorie della figlia, non ne rispetta lo spirito, traendone le proprie conclusioni e, soprattutto, tentando di delineare le origini di una personalità come quella di Agrippina Minore, per la quale lo storiografo prova ben poca tenerezza⁴⁹⁷.

3.1.2. Quali altri brani degli *Annales* possono risalire agli ὑπομνήματα?

Come si è osservato, Tacito inserisce il riferimento esplicito alle memorie di Agrippina in un contesto riguardante i difficili rapporti fra la madre e l'imperatore Tiberio. Lo storiografo dedica a questo tema tre interi capitoli⁴⁹⁸: le informazioni contenute all'interno di questi – dal processo contro Claudia Pulcra agli scontri verbali e ai complotti di Seiano⁴⁹⁹ – potrebbero derivare, in parte, dall'opera autobiografica di Agrippina, che Tacito citerebbe espressamente solo in un caso perché gli altri episodi erano a lui noti anche da altre fonti⁵⁰⁰.

I tre capitoli a cui si è fatto riferimento presentano una linea comune: presentare il ramo giulio come unico e vero discendente di Augusto e, di contro, affossare la figura di Tiberio⁵⁰¹. Quando, infatti, Agrippina Maggiore viene a sapere delle accuse mosse contro la cugina Claudia Pulcra, si reca immediatamente dall'imperatore e, trovandolo intento a sacrificare al padre Augusto, lo

⁴⁹⁴ Cfr. Barrett, 1996, p. 199.

⁴⁹⁵ Cfr. *infra*, 1.2.1, pp. 10-11.

⁴⁹⁶ Cfr. Lewis, 1993, p. 655

⁴⁹⁷ Cfr. Michel, 1973, pp. 130-131.

⁴⁹⁸ Cfr. Tac., *Ann.*, 52-54.

⁴⁹⁹ Cfr. *infra*, 1.2.3., p. 21-22.

⁵⁰⁰ Cfr. Wood, 1988, p. 424.

⁵⁰¹ Cfr., Lazzeretti, 2000, p. 185.

rimprovera perché ne perseguita i discendenti⁵⁰². Ebbe, allora, l'ardire di proclamarsi *vera imago Augusti, caelesti sanguine orta*⁵⁰³. Agrippina Maggiore era già apparsa come vera discendente di Augusto in altri due passi: durante le operazioni belliche in Germania, quando si rifiutò di lasciare il marito per mettersi al sicuro⁵⁰⁴, affermando di essere *orta divo Augusto* e di saper tenere testa ai pericoli⁵⁰⁵; sul letto di morte, Germanico, nel suo discorso agli amici⁵⁰⁶, aveva ricordato che la moglie fosse *divi Augusti neptem*⁵⁰⁷, espressione usata da Tacito anche nella prima occasione in cui l'aveva presentata⁵⁰⁸.

Del rapporto di Tiberio con la famiglia di Agrippina Minore l'imperatore doveva aver dato conto nel suo *commentarius de vita sua*⁵⁰⁹, concepita verosimilmente come un'opera apologetica, in cui sosteneva di aver difeso i figli di Germanico⁵¹⁰: uno degli intenti con cui Agrippina scrisse le sue memorie potrebbe allora essere stato proprio quello di dire la verità riguardo le vicende che Tiberio narrava nella propria autobiografia e affermare la legittimità del ramo giulio⁵¹¹. Anche il particolare della nascita podalica di Nerone potrebbe rientrare in quest'ottica: anche Agrippa, dal cui matrimonio con Giulia, la figlia di Augusto, aveva avuto origine il ramo giulio, era nato per i piedi. Agrippina collegava così la nascita podalica al diritto a governare⁵¹².

A dare voce alla propaganda di Agrippina nel racconto tacitano è Pallante, il quale, dopo l'uccisione di Messalina, caldeggia per il matrimonio di Claudio con Agrippina⁵¹³, poiché porta con sé la stirpe di Germanico⁵¹⁴. Il matrimonio tra i due avrebbe consentito di *stirpem nobilem et familiae Claudiaequae posteros coniungere*: il liberto fa passare come vantaggioso per Claudio ciò che interessa soprattutto ad Agrippina Minore nell'ottica di vedere il proprio figlio sul trono, non facendo nemmeno un cenno alla problematica di un matrimonio tra zio e nipote. Se il passo,

⁵⁰² Cfr. *infra*, 1.2.3., pp. 21-22.

⁵⁰³ Cfr. Tac., *Ann.*, 52, 2.

⁵⁰⁴ Cfr. *infra*, 1.2.1, p. 8.

⁵⁰⁵ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 40, 3.

⁵⁰⁶ Cfr. *infra*, 1.2.2., p. 16.

⁵⁰⁷ Cfr. Tac., *Ann.*, II, 71, 4.

⁵⁰⁸ Cfr. Tac., *Ann.*, I, 33, 1.

⁵⁰⁹ Cfr. Suet., *Tib.*, LXI.

⁵¹⁰ Cfr. Lazzeretti, 2000, p. 185; Noè, 1980, p. 168.

⁵¹¹ Cfr. Lewis, 1993, p. 655.

⁵¹² Cfr. Lazzeretti, 2000, p. 186.

⁵¹³ Cfr. *infra*, 1.3., p. 45.

⁵¹⁴ Cfr. Tac., *Ann.*, XII, 2, 3.

dunque, derivasse dalle memorie della donna, si potrebbe affermare che questa avesse delle motivazioni autoapologetiche⁵¹⁵.

3.1.3. Plinio il Vecchio

Alla luce delle fonti in nostro possesso, risulta impossibile conoscere interamente la vita di Agrippina così come lei l'ha raccontata: la seconda testimonianza diretta, offerta da Plinio il Vecchio, è infatti relativa a un evento di dieci anni successivo a quello narrato da Tacito – che risaliva ad un anno compreso tra il 24 e il 28 d.C. – ossia la nascita di Nerone (*fr.* 2 Cornell = *fr.* 2 Peter):

*Neronem quoque paulo ante principem et toto principatu suo hostem generis humani pedibus genitum scribit.*⁵¹⁶

Sono di due ordini le osservazioni che si possono fare a partire da questa testimonianza. Innanzitutto, Plinio non definisce la natura dell'opera di Agrippina, designandole con un semplice *scribit* (a differenza di Tacito che le assegna al genere dei *commentarii*). In secondo luogo, Plinio avrebbe tratto la notizia del parto podalico di Agrippina⁵¹⁷ proprio dalle sue memorie. L'autore, peraltro, insiste sul cattivo presagio di tale nascita: questo potrebbe essere sintomo di un sentimento di rancore percepito nei *commentarii* della donna⁵¹⁸.

3.1.4. Cassio Dione e Giovenale

Plinio il Vecchio e Tacito sono gli unici due testimoni latini diretti dell'opera, esistono però altri due autori che, verosimilmente, si sono serviti delle memorie di Agrippina, benché non siano testimoniati né da Peter né da Cornell fra i *testimonia* e i *fragmenta* dell'opera.

L'unica testimonianza greca diretta in nostro possesso relativa all'opera è Cassio Dione, che riferisce che la donna avesse scritto nei suoi ὑπομνήματα di salutare pubblicamente coloro che lo desideravano all'epoca del suo matrimonio con l'imperatore Claudio⁵¹⁹. La citazione degli avvenimenti trova spazio nella narrazione dell'anno 51, quindi un episodio di circa 14 anni

⁵¹⁵ Cfr. Lazzeretti, 2000, p. 188.

⁵¹⁶ Cfr. Plin., *Nat.*, VII, 45-46.

⁵¹⁷ Cfr. *infra*, 1.3.

⁵¹⁸ Cfr. Levick, 2013.

⁵¹⁹ Cfr. Dio. Cass., LX, 33, 1.

successivo rispetto a quello menzionato da Plinio il Vecchio. Non abbiamo, dunque, modo di comprendere che cosa fosse stato narrato nelle memorie dalla nascita del figlio all'assunzione del titolo di *Augusta*⁵²⁰, avvenuto l'anno prima dei fatti narrati da Cassio Dione e, quindi, nel 50: sarebbe stato interessante, soprattutto per questo periodo della vita di Agrippina, leggere le pagine in cui la donna avrebbe potuto delineare i propri piani o dare opinioni sulle personalità che la circondavano. E, a questo proposito, veniamo all'ultima fonte che, seppur non esplicitamente, si sarebbe servita delle memorie della donna: Giovenale.

Clack⁵²¹, infatti, sostiene che nelle sue *Satire* siano presenti dettagli intimi e precisi che l'autore avrebbe potuto ricavare solamente da una fonte cronologicamente vicina ai fatti, ovvero i *commentarii* di Agrippina Minore. Confrontando, infatti, le informazioni che Giovenale fornisce su personaggi storici antecedenti ai Claudii con i ritratti dell'epoca imperiale, si noterà che l'autore non costruisce mai *ad hoc* aneddoti falsi, ma riporta quanto trova nei documenti, seppur trasfigurandolo nell'ottica satirica: e per quanto riguarda le informazioni sulla *gens* Giulio-Claudia, spesso queste non risultano in nessuna fonte in nostro possesso.

Delle sedici satire che compongono l'opera, due riportano aneddoti infamanti su una personalità in particolare: Messalina. La prima tra queste è la satira VI: la donna, stando ai versi di Giovenale, si intratteneva nei lupanari, sotto il falso nome di Licisca, e non ne era mai sazia⁵²².

*Respice rivalet divorum, Claudius audi
quae tulerit. dormire virum cum senserat uxor,
ausa Palatino et tegetem praeferre cubili
sumere nocturnos meretrix Augusta cucullos
linquebat comite ancilla non amplius una.
Sed nigrum flavo crinem abscondente galero
intravit calidum veteri centone lupanar
et cellam vacuum atque suam; tunc nuda papillis
prostitit auratis titulum mentita Lyciscae
ostenditque tuum, generose Britannice, ventrem.
Excepit blanda intrantis atque aera poposcit.
[continueque iacens cunctorum absorbuisset ictus.]*

⁵²⁰ Cfr. *infra*, 1.5., p. 45.

⁵²¹ Cfr. Clack, 1975, pp. 45-53

⁵²² Cfr. *Iuv., Sat.*, VI, 115-135.

*Mox lenone suas iam dimittente puellas
tristis abit, et quod potuit tamen ultima cellam
clausit, adhuc ardens rigidae tentigine vulvae,
et lassata viris necdum satiata recessit,
obscurisque genis turpis fumoque lucernae
foeda lupanaris tulit ad pulvinar odorem.
Hippomanes carmenque loquar coetumque venenum
privignoque datum? Faciunt graviora coactae
imperio sexus minimumque libidine peccant.*

Quest'informazione non è presente in nessuna fonte: solamente Cassio Dione dice che Messalina lavorasse come prostituta, ma all'interno del palazzo imperiale, e non in un bordello⁵²³. Certamente Agrippina considerava Messalina un ostacolo nella sua ascesa al potere, soprattutto considerando che l'obiettivo finale della donna fosse sposare Claudio, suo zio, e far adottare all'imperatore il figlio Nerone⁵²⁴. Dipingendo la donna come una meretrice, Agrippina pensava di riuscire a rendere Messalina invisa al marito e ottenerne così il divorzio per questa e il matrimonio per se stessa.

Meno pungente, ma comunque interessante ai fini della nostra trattazione, è la notizia – sempre contenuta nella satira VI – di un trattamento di bellezza che andava sotto il nome di Poppea⁵²⁵:

*Interea foeda aspectu ridendaque multo
pane tumet facies aut pinguis Poppaeana
spirat et hinc miseri viscantur labra mariti.*

Da Cassio Dione e da Plinio il Vecchio sappiamo solamente che la donna fosse solita farsi il bagno nel latte d'asina, ma nulla di più. Rispetto alla notizia su Messalina, tuttavia, se si presume che effettivamente Giovenale abbia tratta le notizie dagli ὑπομνήματα, Agrippina sembra aver trattato in maniera più rispettosa la figura di Poppea, nonostante rappresentasse un serio problema per i rapporti con il figlio⁵²⁶.

⁵²³ Cfr. Dio. Cass., LXI, 31, 1.

⁵²⁴ Cfr. *infra*, 1.4., pp. 38-39; 1.5., pp. 39-42.

⁵²⁵ Cfr. Iuv., *Sat.*, VI, 461-463.

⁵²⁶ Cfr. *infra*, 1.7., pp. 54-55.

La seconda satira da prendere in esame è la X: all'interno di questa Giovenale fa riferimento al matrimonio tra Gaio Silio e Messalina⁵²⁷.

*[...] elige quidnam
suadendum esse putes cui nubere Caesaris uxor
destinat. Optimus hic et formosissimus idem
gentis patriciae rapitur miser extinguendus
Messalinae oculis; dudum sedet illa parato
flammeolo Tyriusque palam genialis in hortis
sternitur et ritu decies centena dabuntur
antiquo, veniet cum signatoribus auspex.
Haec tu secreta et paucis commissa putabas?
non nisi legitime vult nubere. quid placeat dic.
Ni parere velis, pereundum erit ante lucernas;
si scelus admittas, dabitur mora parvula, dum res
nota urbi et populo contingat principis aurem.
Dedecus ille domus sciet ultimus. interea tu
obsequere imperio, si tanti vita dierum
paucorum. quidquid levius meliusque putaris,
praebenda est gladio pulchra haec et candida cervix⁵²⁸.*

Il poeta si sofferma soprattutto su un dettaglio: che Gaio Silio avesse sposato o meno la donna, per lui sarebbe stata morte certa. Se, infatti, avesse rifiutato di assecondare Messalina, sarebbe caduto per mano di questa; se avesse accettato, non appena Claudio ne fosse venuto a conoscenza, sarebbe stato condannato. Il matrimonio tra i due è documentato anche da altre fonti⁵²⁹, ma le osservazioni presentate da Giovenale non si trovano in nessun altro luogo. Non è definibile quale fonte Giovenale abbia utilizzato – se si sia servito di un testimone oculare o se abbia semplicemente descritto gli stereotipi circa i matrimoni dell'alta società – ma, se si pensa che Messalina fosse uno dei principali bersagli all'interno della sua opera, è facilmente deducibile che il poeta abbia tratto queste considerazioni pungenti dai *commentarii* di Agrippina Minore.

⁵²⁷ Cfr. *infra*, 1.5., pp. 40-42.

⁵²⁸ Cfr. *Iuv., Sat.*, X, 329-345.

⁵²⁹ Cfr. *Tac., Ann.*, XI, 27; *Suet., Claud.*, 26; *Dio. Cass.*, LXI, 31.

3.1.5. Le memorie di Agrippina nel filone autobiografico

Alla luce di queste osservazioni, come è possibile inquadrare le memorie di Agrippina nella tradizione autobiografica antica?

Dalla testimonianza tacitiana, innanzitutto, ricaviamo un dato fondamentale: anche quella di Agrippina Minore doveva essere un'opera *de vita sua*. Tacito, infatti, afferma che all'interno dei *commentarii* si trovasse riassunta tutta la vita della donna. Prova di questo è ravvisabile nel materiale analizzato nei precedenti capitoli: le informazioni sulla madre, sul proprio parto e sul suo odio per Messalina, sono nuclei che Agrippina avrebbe potuto trattare enumerando le vicende della propria vita.

Appurato che le memorie della donna appartengono al filone di opere *de vita sua*, una domanda che si potrebbe porre, a questo punto, è: l'autobiografia di Agrippina potrebbe appartenere all'autobiografia giudiziaria o a quella carismatica? Come si è visto in precedenza, la seconda si distingue dalla prima per l'idea della predestinazione: l'autore, cioè, nel descrivere e giustificare il proprio operato, si focalizza sulla propria genealogia, facendone uso propagandistico. Il fatto che nelle proprie vene scorresse il sangue giulio, quello di Augusto, è uno dei temi caldi che – presumibilmente – era trattato nelle memorie della donna. Alla luce della sua appartenenza alla *gens Iulia*, dunque, Agrippina giustifica tutto ciò che ha fatto: tutti gli omicidi, gli intrighi, i piani subdoli, sono stati elaborati per il preciso scopo di riportare sul trono imperiale il vero discendente di Augusto. Anche gli inserti sui contrasti della madre con Tiberio dovevano avere questo preciso scopo: l'imperatore non poteva vantare discendenze divine quali quelle augustee a differenza della madre, di lei stessa e, di conseguenza, anche del figlio Nerone, l'unico vero erede. Si potrebbe, dunque, concludere che l'autobiografia avesse carattere "carismatico": essendo una donna, non avrebbe potuto di certo reclamare per sé il trono, ma lo avrebbe potuto fare benissimo per la propria discendenza che, grazie a lei, poteva vantare del *caelestis sanguis* di Augusto.

Ora, in precedenza si è visto come l'autobiografia "carismatica" avesse due modelli distinti: ma le memorie di Agrippina seguivano il modello di Cesare – ossia i *commentarii* scritti in terza persona – oppure quello di Silla – ossia i *commentarii* scritti in prima persona? Per rispondere a questa domanda è utile analizzare le memorie lasciate dagli altri membri della famiglia imperiale. Il primo di questi fu Augusto: con le sue *Res gestae divi Augusti*, il *princeps* voleva dimostrare e giustificare la posizione di eminenza che era riuscito ad assumere e delineare i principi cardine dell'ideale augusteo. In funzione di questo, Augusto racconta solo ciò che voleva che venisse ricordato della sua vita, omettendo tutto ciò che sarebbe risultato inutile – o dannoso – per

l'immagine che di sé voleva rappresentare. Il *focus* dell'opera, infatti, è la figura dell'imperatore stesso: a questo proposito, l'opera è tutta in prima persona e ad essere prese in considerazione sono le sole azioni di Augusto. Tale documento, in una tale forma, era chiaramente destinato ad essere un'apologia⁵³⁰.

Dello stesso tono doveva essere il *commentarius de vita sua*⁵³¹ dell'imperatore Tiberio: non ci resta nessun frammento della sua opera, ma Svetonio afferma che l'imperatore avesse lasciato scritta tutta la sua vita e, in particolare, difendesse la propria posizione nei confronti di Seiano, che aveva fatto uccidere perché aveva messo in pericolo la vita dei figli di Germanico, e il proprio rapporto con quest'ultimi, Caligola, suo successore, in particolare⁵³². Si potrebbe supporre che anche le memorie di questo imperatore fossero state scritte in prima persona, in emulazione al suo predecessore. Sullo stesso filone, infine, si sarebbe collocato anche l'imperatore Claudio, autore di un'opera *de vita sua* in otto libri⁵³³.

Sulla base di queste suggestioni teoriche, se Tiberio e Claudio avessero scritto delle memorie in prima persona, nulla ci vieterebbe di pensare che Agrippina avesse aderito al medesimo modello, considerando anche che probabilmente uno degli obiettivi della donna fosse contraddire il contenuto del *commentarius* di Tiberio, generando così una sorta di dibattito scritto tra i due; ma, se anche escludessimo quest'alternativa, la donna avrebbe potuto voler conformarsi alle memorie dell'imperatore Augusto, sulla cui discendenza sembra si concentrassero le memorie: abbiamo già visto, infatti, come Agrippina si fosse verosimilmente servita delle sue memorie per affermare la sua diretta discendenza dal *divus Augustus*⁵³⁴.

3.2. La datazione delle memorie di Agrippina Minore

I tre episodi narrati da Tacito, Plinio il Vecchio e Cassio Dione si riferiscono a momenti ben diversi della vita di Agrippina. Nel primo caso, si risale ad un episodio dell'infanzia: la richiesta di poter contrarre un nuovo matrimonio fu avanzata da Agrippina Maggiore a Tiberio quando la figlia aveva solamente 11 anni. Il secondo ci riconduce poi all'evento che segnerà a tutti gli effetti l'ingresso in politica della donna: la nascita di Nerone, avvenuta quando la donna aveva solamente 22 anni. La terza testimonianza abbraccia, infine, l'età adulta di Agrippina: dopo aver sposato,

⁵³⁰ Cfr. Brunt, Moore, 1967, pp. 4-5; Gordon, 1968, p. 135; Güven, 1998, p. 31.

⁵³¹ Cfr. Suet., *Tib.*, LXI.

⁵³² Cfr. Lewis, 1993, p. 694.

⁵³³ Cfr. Lewis, 1993, p. 695-697.

⁵³⁴ Cfr. *infra*, 3.1.2, 74-75.

nel 49 d.C., all'età di 34 anni, l'imperatore Claudio, ella assunse accanto a lui un ruolo di sempre maggior rilevanza⁵³⁵. Si tratta di tre fasi ben distinte: nella prima Agrippina è ancora la figlia di Germanico e Agrippina maggiore, nella seconda è la madre di Nerone, nella terza è la moglie di Claudio.

Fasi della vita così distinte, danno adito a congetture diverse sulla datazione della stesura delle sue memorie. Una prima interpretazione prende le mosse proprio dalla testimonianza tacitiana: Agrippina viene espressamente descritta come *mater Neronis*. Si potrebbe così pensare che le memorie fossero state scritte sotto il principato di Nerone, ma non è necessariamente così: è possibile, infatti, che tale espressione servisse semplicemente a individuare lo *status* della donna⁵³⁶.

Una seconda posizione vede la stesura dei *commentarii* durante il regno di Claudio, con il preciso obiettivo di organizzare l'ascesa di Nerone e di combattere la propaganda ostile di Messalina: in questo caso, dunque, le memorie terminerebbero nel momento in cui Agrippina diventa la moglie dello zio⁵³⁷.

Prendendo il modello di Cicerone, si potrebbe anche pensare che la donna avesse cominciato a comporre la propria opera nel momento in cui il suo peso politico veniva meno: alcuni, come Eck⁵³⁸, risalgono anche a prima del 39 d.C., anno del suo esilio⁵³⁹; altri, come Syme⁵⁴⁰, individuano questa data nel 55⁵⁴¹, con il declino della *potentia matris*⁵⁴². Si potrebbe ricordare che la donna aveva minacciato Nerone di pubblicare tutte le nefandezze compiute dalla famiglia imperiale, lei compresa⁵⁴³: si potrebbe, allora, pensare che con gli ὑπομνήματα Agrippina avesse voluto mostrare quanto dolore il figlio le avesse causato, a partire dal parto podalico. Tuttavia, la minaccia mossa da Agrippina dovrebbe essere collocata proprio tra il 54 e il 55 d.C.: si potrebbe, allora, dedurre che le memorie fossero ultimate e pronte ad essere rese pubbliche⁵⁴⁴. A questo,

⁵³⁵ Cfr. *infra*, 1.5., pp. 43-44.

⁵³⁶ Cfr. Barrett, 1996, p. 198.

⁵³⁷ Cfr. Bardon, 1956, p. 172; Griffin, 1984, pp. 23, 28.

⁵³⁸ Cfr. Eck, 1993, p. 22.

⁵³⁹ Cfr. *infra*, 1.3., p. 32.

⁵⁴⁰ Cfr. Syme, 1958, p. 277.

⁵⁴¹ Cfr. *infra*, 1.6., p. 49.

⁵⁴² Cfr. Tac., *Ann.*, XII, 1.

⁵⁴³ Cfr. Tac., *Ann.*, XIII, 14.

⁵⁴⁴ Cfr. Barrett, 1996, p. 198.

però, si aggiunge un ulteriore problema. Tutto il passo tacitano che racconta l'episodio potrebbe essere un mero espediente letterario per introdurre la sezione seguente dell'opera, quella relativa all'assassinio di Britannico: tra i segreti che Agrippina minaccia di rivelare, infatti, si trovano anche tutti i piani orditi per eliminare dalla successione il vero figlio di Claudio. Dunque, è difficile pensare che il dettato sia veritiero, dal momento che la donna non si sarebbe mai esposta al grande rischio di ammettere di aver assassinato un imperatore o di vedere il figlio spodestato⁵⁴⁵.

⁵⁴⁵ Cfr. *infra*, 1.6., pp. 50-51.

Conclusioni

Con la presente ricerca si è voluto indagare più a fondo su un tema marginale all'interno degli studi storico-letterari: la figura di Agrippina Minore.

La donna, fin dalla sua nascita nel 15 d.C., è stata inserita in un contesto particolarmente turbolento e difficile: ha vissuto sulla propria pelle la perdita della madre e del padre – morti per volontà dell'imperatore Tiberio; all'età di 13 anni si è ritrovata ad essere la moglie di un bruto, Gneo Domizio Enobarbo, un uomo del quale lei non era certamente innamorata; all'età di 26 anni partorì il suo primo e unico figlio, per il quale fu disposta a tutto – persino a sposare il suo stesso zio, l'imperatore Claudio – ma dal quale non riceverà alcun tipo di gratitudine: cadrà proprio per mano di quel figlio per cui tanto aveva lottato. Nel corso della sua vita, però, ci fu un'unica grande costante: lei era la discendente dell'imperatore Augusto, nelle sue vene scorreva il sangue della *gens Iulia*. Questa lezione gliel'aveva insegnata sua madre, alla quale Agrippina Minore guardava come modello: una donna forte, senza scrupoli, disposta a sacrificare la propria vita per i figli, una donna che aveva fatto del proprio sangue giulio la propria arma.

La nostra Agrippina Minore seguì il suo esempio, ma si spinse anche oltre: avendo visto che la madre non aveva avuto successo con le sue sole azioni, decise di mettere per iscritto tutta la sua vita, per lasciare ai posteri testimonianza di lei, delle sue ragioni e dei suoi obiettivi. Sono davvero limitate le testimonianze che abbiamo di queste memorie: il testimone primario è Tacito, che afferma espressamente di aver trovato delle informazioni sui contrasti tra l'imperatore di Tiberio e la madre Agrippina Maggiore proprio nei *commentarii* della donna. Così, tramite il suo scritto, Agrippina tentava di rispondere ad un uomo troppo potente per poter essere attaccato con i fatti, l'artefice della morte di suo padre e di sua madre. Non poteva accettare che un uomo, nel cui sangue non si trovava nemmeno l'ombra del sangue giulio, avesse l'ardire di minare direttamente al *caelestis sanguis* di Augusto, dipingendo se stesso come l'imperatore perfetto, quasi un sostituto del padre defunto nel proteggere i figli rimasti orfani. Agrippina voleva mostrare a chi avesse messo mano alle sue memorie che Tiberio non era l'uomo che lei voleva far credere di essere all'interno del *commentarius* di cui lui stesso era autore. Era senza pietà, freddo e calcolatore: temeva l'amore del popolo romano per Germanico e l'ambizione di Agrippina Maggiore e, per questo, li aveva condotti alla loro stessa fine.

Non solo: se uno degli obiettivi che mosse Agrippina Minore nel corso della sua vita è stato porre sul trono Nerone, in quanto vero erede di Augusto, la donna non mancò di sottolineare, ancora una volta, questo dettaglio, narrando la nascita del proprio figlio. E qui veniamo al secondo

testimone diretto, Plinio il Vecchio, il quale ci racconta che Nerone nacque podalico. Questo dettaglio era funzionale alla propaganda che la donna portava avanti: anche Agrippa, dalla cui unione con Giulia derivava la discendenza di Augusto, era nato podalico, segno che i nati per i piedi fossero destinati a governare.

Purtroppo, però, questo non sarebbe bastato a portare Nerone sul trono: era necessario entrare in azione. Nel presente elaborato si è visto come anche Giovenale si fosse – presumibilmente – servito delle memorie della donna in quelle parti in cui viene messa alla berlina la figura di Messalina: la donna era per Agrippina Minore un ostacolo verso il proprio obiettivo, un elemento da eliminare. Da qui sarebbero derivate le parole cariche di odio e disprezzo contro Messalina.

Al di là della finalità pratica delle memorie della donna, nella presente trattazione si è anche tentato di inquadrare gli *ὑπομνήματα* di Agrippina Minore nel contesto letterario. La donna, volendo dare conto del proprio operato e delle vicissitudini proprie e della propria famiglia, si inserisce in un genere dell'antichità particolarmente discusso: quello dell'autobiografia. Non è facile delinearne i confini, ma si può operare una semplice distinzione tra autobiografia “giudiziaria”, quella nella quale ci si difende dai propri detrattori, e autobiografia “carismatica”, quella dedicata al culto della personalità. Le memorie di Agrippina Minore possono essere ascritte a quest'ultimo tipo: se l'autobiografia carismatica riconnette il personaggio-autore alla propria discendenza, anche la nostra donna, tramite i richiami alla discendenza di Augusto, si serve della propria linea di sangue per scopi propagandistici e per giustificare il proprio operato. A questa conclusione, tuttavia, si è potuti arrivare solo per congettura: non possediamo sufficiente materiale per arrivare ad un risultato definitivo; tuttavia, alcuni elementi tratti dai pochi frammenti e riferimenti in nostro possesso ci permettono di maturare quest'ipotesi. Più precisamente, ci siamo serviti delle biografie dei contemporanei di Agrippina Minore, soprattutto quella di Augusto e degli altri membri della *domus* imperiale.

Infine, che cosa aggiunge all'immagine di Agrippina l'immaginarcela china a scrivere la propria vita? Nel mondo romano, una donna non possedeva armi per combattere alla pari contro un mondo in cui a detenere il potere fosse il solo genere maschile. Agrippina sapeva bene che, per farsi valere, la sua sola voce, per quanto forte, non sarebbe bastata: serviva qualcosa di ben più duraturo nel tempo. Questo lo può garantire un unico mezzo: la scrittura. Scrivendo le proprie memorie, Agrippina cercava di salvare la propria immagine e il proprio ricordo, scoprendo tutta se stessa nell'unico spazio in cui nessuno avrebbe potuto ferirla. Questo rende Agrippina Minore tremendamente attuale. Diverse, infatti, sono le autrici – anche contemporanee – che hanno affidato la propria vita e la propria biografia alla penna: una tra queste, ad esempio, è Oriana

Fallaci, autrici di *Solo io posso scrivere la mia storia*. Già dal titolo si capisce che la scrittrice, proprio come la nostra Agrippina Minore, voleva mostrare nella propria biografia – che lei sola avrebbe potuto scrivere – il suo vero volto:

Nella mia vita ho visto molte brutte cose. Molte. Sono nata in una tirannia, sono cresciuta in una guerra, e per gran parte della mia esistenza ho fatto il corrispondente di guerra. Per anni (in Vietnam, otto) ho vissuto al fronte. Ho seguito battaglie, ho subito sparatorie e cannoneggiamenti e bombardamenti, ho testimoniato l'umana crudeltà e imbecillità.

L'autobiografia viene così concepita come un grido contro il mondo, un modo per far sentire la propria voce anche laddove alle donne si richiederebbe il silenzio.

Bibliografia

- ADAMS, G.W., *The Roman Emperor Gaius Caligula and His Hellenistic Aspirations*, Boca Raton (FL), Brown Walker Press, 2007.
- ALDRETE, G. S., *Floods of the Tiber in Ancient Rome*, Baltimore, The John Hopkins University Press, 2007.
- ALSTON, R., *Aspects of Roman History*, London, New York, Routledge, 1998.
- ÁLVAREZ, J., Boletum medicatum. *La seta que mató al emperador Claudio*, in “Tejuelo” V (2009), pp. 71-85.
- AMPOLO, C., *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra VIII e V secolo*, in “Dialoghi di Archeologia” IV-V (1970), pp. 37-68.
- ANDRESEN, G., *Tacitus und Livius*, in “Wochenschrift für klassische Philologie” XXXIII (1916), pp. 210-214, 401-416, 758-766.
- ANRW: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, herausgegeben von TEMPORINI, H. und HAASE, W., Berlin-New York, de Gruyter, 1972.
- ARICI, A., *Commento al libro 12 degli Annales, Tacito, Annali*, Torino, UTET, 1975.
- ASBACH, J., *Analecta historica et epigraphica Latina*, II, Bonn, 1878.
- ASH, R., *An Exemplary Conflict: Tacitus' Parthian Battle Narrative (Annals 6.34-35)*, in “Phoenix” LIII (1999), pp. 114-135.
- AUBRION, E., *Rhétorique et histoire chez Tacite*, Metz, Metz Université, 1985.
- BALDO, G., *Commento ai libri XIII-XIV degli Annales*, in ONIGA, R. (a c. di), *Tacito, Annali*, Torino, Einaudi 2024, pp. 649-846.
- BALDWIN, B., *Trials in the Reign of Nero*, in “La parola del passato” XXII (1967), pp. 425-439.
- BARDON, H., *La littérature latine inconnue. II. L'époque impériale*, Paris, Klincksieck, 1956.
- BARNES, T. D., *Review: Tacitus and the “Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre”*, in “Phoenix” LII (1998), pp. 125-148.
- BARRETT, A., *Caligola. L'ambiguità di un tiranno*, Milano, Mondadori, 1992.
- BARRETT, A., *Agrippina, Mother of Nero*, London, B. T. Batsford, 1996.

- BAUMANN, R., *Women and politics in Ancient Rome*, London, New York, Routledge, 1992.
- BOISSIER, G., *Tacite*, Parigi, Paris Hachette, 1903.
- BRACCESI, L., *Agrippina, la sposa di un mito*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015.
- BRUNT, P. A., MOORE, J. M., *The Res Gestae Divi Augusti. The achievements of the divine Augustus*, Oxford, Oxford University Press, 1967.
- BUONGIORNO, P., *Norme di derivazione non romana nelle fonti del diritto di età imperiale: senatus consultum "de iustis nuptiis inter patruos fratrumque filias" (49 d.C.)*, in LAMBERTI, F., GRÖSCHLER, P., MILAZZO, F. (a c. di), *Il diritto romano e le culture straniere*, Lecce, Edizioni Grifo, 2015, pp. 123-150.
- BUONGIORNO, P., *Claudio, il principe inatteso*, Palermo, 21 editore, 2017.
- BURNS, J., *Great women of imperial Rome*, New York, Routledge, 2007.
- CAPDEVILLE, G., *Jeux athlétiques et rituels de fondation*, Roma, École française de Rome, 1993.
- CAVAGGIONI, F., *Mulier Rea. Dinamiche politico-sociali nei processi a donne nella Roma repubblicana*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2004.
- CICHORIUS, C., *Römische Studien*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1922.
- CIZEK, E., *Néron*, Paris, Fayard, 1982.
- CIZEK, E., *Histoire et historiens à Rome dans l'Antiquité*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1995.
- CLACK, J., *To Those Who Fell on Agrippina's Pen*, in "The Classical World" LXIX (1975), pp. 45-53.
- COLIN, J., *Les vendanges dionysiaques et la légende de Messaline*, in "Les Études Classiques" XXIV (1956), pp. 25-39.
- COOLEY, A. E., *The Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023.
- CORSARO, M., *La presenza romana a Entella*, in "Annali della Scuola normale superiore di Pisa: Classe di lettere e filosofia" XII (1982), pp. 993-1032.
- CRAWFORD, M. H., *Roman statutes*, London, University of London Press, 1996.
- CROOK, J., *Consilium principis. Imperial councils and counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge, Cambridge University Press, 1955.
- D'ERRICO, M. T., *Sull'autenticità delle lettere di Cornelia*, in "Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli" X (1963), pp.19-32.

- DAWSON, A., *Whatever happened to Lady Agrippina?*, in “The Classical Journal” LXIV (1969), pp. 253-267.
- DE CONINCK, L., *Les sources documentaires de Suétone, « Les XII Césars »*, in ANRW XXXIII (1991), pp. 3675-3700.
- DE COURSEY RUTH, T., *The problem of Claudius: Some Aspects of a Character Study*, Baltimore, Lord Baltimore Press, 1916.
- DEVILLERS, O., *Tacite et les sources des Annales. Enquêtes sur la méthode historique*, Louvain-Paris-Dudley, Éditions Peters, 2003.
- DEVILLERS, O., *Le capitole dan l’A fine Aufidii Bassi de Pline l’Ancien: quelques observations*, in “Lire la Ville 2: fragments d’une archéologie littéraire de Rome à l’époque flavienne” SCXXXV (2020), pp.125-138.
- DHILE, A., *Sine ira et studio*, in “Rheinisches Museum” CXIV (1971), pp. 27-43.
- DNP = H. Cancik, H. Schneider, M. Landfester (edd.), *Der Neue Pauly Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart-Weimar 1996-2003, versione online [<https://referenceworks.brillonline.com/browse/der-neue-pauly>]
- DURET, L., *Dans l’ombre des plus grands II. Poètes et prosateurs mal connus de la latinité d’argent*, in ANRW XXXII (1986), pp. 3152-3346.
- ECK, W., *Agrippina, die Stadtgründerin Kölns. Eine Frau in der frühkaiserzeitlichen Politik*, Köln, Greven, 1993.
- ERKELL, H., *Ludi saeculares und ludi Latini saeculares. Ein Beitrag zur römischen Theaterkunde und Religionsgeschichte*, in “Eranos” LXVII (1969), pp. 166-174.
- FABIA, P., *Les sources de Tacite dans les Histories et les Annales*, Paris, Imprimerie Nationale, 1893.
- FAGAN, G. G., *Messalina’s Folly*, in “The Classical Quarterly” LII (2002), pp. 566-579.
- GALLIVAN, P.A., *The fasti for the reign of Gaius*, in “Antichthon” XIII (1979), pp. 66-69.
- GALLOTTA, B., *Germanico*, Roma, «L’Erma» di Bretschneider, 1987.
- GARZETTI, A., *L’impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna, Cappelli, 1960.
- GIANCOTTI, F., *Seneca amante d’Agrippina?*, in “La Parola del Passato” VIII (1953), pp. 53-62.
- GINSBURG, J., *Tradition and Themes in the Annals of Tacitus*, New York, Arno Press, 1981.
- GONZALEZ, J., *Tácito y las fuentes documentales*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2002.
- GOODYEAR, F. R. D., *Tacitus*, Oxford, Clarendon Press, 1970.

- GOODYEAR, F. R. D., *The Annals of Tacitus, Books 1-6. Vol. 2: Annals 1.55-82 and Annals 2*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.
- GORDON, A. E., *Notes on the "Res Gestae" of Augustus*, in "California Studies in Classical Antiquity" I (1968), pp. 125-138.
- GOWING, A. M., *Cassius Dio on the reign of Nero*, in ANRW XI (1997), pp. 1946-2772.
- GOWING, A. M., *From the annalists to the Annales: Latin historiography before Tacitus*, in WOODMAN, A. J., *A companion to Tacitus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 17-30.
- GRANT, M., *The twelve Caesars*, New York, Charles Scribner's Sons, 1975.
- GRIFFIN, M., *Seneca, a philosopher in politics*, Oxford, University Press, 1976.
- GRIFFIN, M., *Nero: the end of a dynasty*, London, Routledge, 1984.
- GRIMM-SAMUEL, V., *On the Mushroom That Deified the Emperor Claudius*, in "The Classical Quarterly" XLI (1991), pp. 178-182.
- GUASTELLA, G., *La vita di Caligola*, Roma, La Nuova Italia, 1992.
- GUASTELLA, G., *Svetonio, L'imperatore Claudio*, Venezia, Marsilio, 1999.
- GÜVEN, S., *Displaying the Res Gestae of Augustus: A Monument of Imperial Image for All*, in "JSAH" LVII (1998), pp. 30-45.
- HÉBERT, K. M., *Looking the Part: Transcending Gender in the Portraits of Agrippina the Younger*, in "Athanas" XXXI (2013), pp. 7-13.
- HOLLAND, R., *Nero. The man behind the Myth*, United Kingdom, Sutton Publishing Ltd, 2000.
- HURLET, F., *La Domus Augusta et Claude avant son avènement : la place du prince claudien dans l'image urbaine et les stratégies matrimoniales*, in "Revue des études anciennes" III (1997), pp. 535-559.
- KATZ, R. S., *The illness of Caligula*, in "The Classical World" LXXV (1972), pp. 223-225.
- KLINGNER, F., *Tacitus und die Geschichtsschreiber des I. Jahrhunderts n. Chr.*, in "Museum Helveticum" XV (1958), pp. 194-206.
- KOESTERMANN, E., *Cornelius Tacitus. Annalen, IV*, Heidelberg, Winter, 1968.
- LA PENNA, A., *Aspetti del pensiero storico latino. Con due scritti sulla scuola classica. Politica e cultura in Roma antica e nella tradizione classica moderna*, Torino, Einaudi, 1978.
- LAZZERETTI, A., *Riflessioni sull'opera autobiografica di Agrippina Minore*, in "Studia Historica" XVIII (2000), pp. 177-190.

- LEJUNE, P., *Le pacte autobiographique*, Parigi, Seuil, 1975.
- LENAZ, L., *Commento ai libri I-VI degli Annales*, in ONIGA, R. (a c. di), Tacito, *Annali*, Torino, Einaudi 2024, pp. 649-846.
- LEON, E., *The imbecillitas of Emperor Claudius*, in “Transactions and Proceedings of the American Philological Association” LXXIX (1948), pp. 79-86.
- LEVICK, B., *Morals, politics and the fall of the roman republic*, in “Greece & Rome” XXIX (1982), pp. 53-62.
- LEVICK, B., *Claudius*, London, B. T. Batsford, 1990.
- LEVICK, B., *Tiberius the politician*, London, Routledge, 1999.
- LEVICK, B., *Julia Agrippina Claudii (Agrippina Minor)*, in CORNELL T. J. (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, Volume 3, Oxford 2013, p. 602.
- LEWIS, R. G., *Imperial Autobiography, from Augustus to Hadrian*, in ANRW XII (1993), pp. 629-706.
- LINDSAY, H., *A fertile marriage: Agrippina and the Chronology of her Children by Germanicus*, in “Latomus” LIV (1995), pp. 8-11.
- MARSH, F. B., *Roman parties in the reign of Tiberius*, in “American Historical Review” XXXI (1926), pp. 233-250.
- MARSH, F. B., *The Reign of Tiberius*, Oxford, Oxford University Press, 1931.
- MARTIN, R. H., *Tacitus*, Berkley-Los Angeles, University of California Press, 1981.
- MARX, F.A., *Aufidius Bassus*, in “Klio” XXIX (1936), pp. 94-101.
- MATTHEWS, V. J., *Some Puns on Roman Cognomina*, in “Greece & Rome” XX (1973), pp. 20-24.
- MCCARTNEY, E. S., *Puns and plays on proper names*, in “The Classical Journal” XIV (1919), pp. 343-358.
- MEHL, A., *Tacitus über Kaiser Claudius: die Ereignisse am Hof*, München, Fink, 1974.
- MEIER, C., *Res publica amissa: Eine Studie zu Verfassung und Geschichte der späten römischen Republik*, Wiesbaden, Steiner, 1966.
- MEISE, E., *Untersuchungen zur Geschichte der Julisch-Claudischen Dynastie*, München, Beck, 1969.
- MENAUT, L., *Une femme de tête, Agrippine*, in “Bulletin de littérature ecclésiastique”, LXXXII (1981), pp. 263-284.

- MENICHETTI, M., *Troiae lusus: mettere in scene le origini di Roma*, in “La parola del passato” LXXIV (2019), pp. 287-299.
- MICHEL, A., *Tacito e il destino dell'impero*, Torino, Einaudi, 1973.
- MISCH, G., *Geschichte der Autobiographie I*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1907.
- MOMIGLIANO, A., *L'opera dell'imperatore Claudio*, Firenze, Vallecchi, 1932.
- MOMIGLIANO, A., *Studies in historiography*, New York, Harper & Row Inc., 1966.
- MOMIGLIANO, A., *The Classical Foundations of Modern Historiography*, Berkley-Los Angeles-London, University of California Press, 1990.
- MOMMSEN, Th., *Die Familie des Germanicus*, in “Hermes” XIII (1878), pp. 245-265.
- MORFORD, M., *The training of three Roman emperors*, in “Phoenix” XXII (1968), pp. 57-72.
- NOÈ, E., *La memorialistica imperiale del I secolo*, in “Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti” XXXV (1980), pp. 163-180.
- NORDMEYER, G., *De Octaviae fabula*, Lipsia, Teubner, 1893.
- OOST, S. I., *The Career of M. Antonius Pallas*, in “The American Journal of Philology” LXXIX (1958), pp. 113-139.
- OSGOOD, J., *Urgulania, Plancina and Livia: Women's Initiative in Early Imperial Politics* in FROLOV, R. M. – BURDEN–STREVEN, C. (a c. di), *Leadership and Initiative in Late Republican and Early Imperial Rome*, Leiden-Boston, Brill, 2022.
- PAGÁN, V. E., *The Tacitus Encyclopedia, Volume 1*, Gainesville (FL), Wiley Blackwell, 2023.
- PANI, M., *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio*, Bari, Adriatica, 1972.
- PANI, M., *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari, Adriatica, 1979.
- QUESTA, C., *Studio sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1960.
- REED, N. J., *The Source of Tacitus and Dio for the Boudiccan Revolt*, in “Latomus” XXXIII (1974), pp. 926-933.
- ROUX, G., *Nerón*, Paris, Fayard, 1962.
- SAGE, M. M., *Tacitus' Historical Works: a Survey and Appraisal*, in ANRW XII (1990), pp. 853-1030, 1629-2647.
- SANDISON, A. T., *The madness of the Emperor Caligula (Gaius Julius Caesar Germanicus)*, in “Medical History” III (1958), pp. 202-209.
- SCOTT, R. D., *The death of Nero's mother (Tacitus, Annals, XIV,1-13)*, in “Latomus” XXXIII (1974), pp. 105-115.
- SEAGER, R., *Tiberius*, London, Eyre Methuen, 1972.

- SHANNON, K. E., *Livy and Tacitus on Floods: Intertextuality, Prodigies and Cultural Memory* in DEVILLERS, O., SEBASTIANI, B. B. (a c. di), *Souces et modèles des historiens anciens 2*, Bordeaux, Ausonius Scripta Antiqua, 2018, pp. 233-247.
- SHOTTER, D., *Nero*, Harlow, Pearson Education, 2008.
- SMITH, R. R. R., *The Imperial Reliefs from the Sebasteion at Aphrodisias*, in “The Journal of Roman Studies”, LXXVII (1987), pp. 88-138.
- STEEL, C., *The Roman political year and the end of the Republic*, in GOUŠCHIN, V., RHODES, P.J. (a c. di), *Deformations and crises of ancient civil communities*, Stuttgart, Steiner, 2015, pp. 141-157.
- STOK, F., *L'autobiografia nell'antichità: problemi, caratteristiche, tipologia*, in CAPUTO, R., MONACO, M., (a c. di), “*Scrivere la propria vita. L'autobiografia come problema critico e teorico*”, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 59-82.
- SYME, R., *Tacitus*, London, Oxford University Press, 1958.
- SYME, R., *The historian Servilius Nonianus*, in “Hermes” XCII (1964), pp. 408-424.
- SYME, R., *Ten studies in Tacitus*, Oxford, Clarendon Press, 1970.
- SYME, R., *The Augustan Aristocracy*, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- TOWNEND, G. B., *The sources of Greek in Suetonius*, in “Hermes” LXXXVIII (1960), pp. 98-120.
- TREGGIARI, S., *Roman Marriage: Iusti Coniuges from the Time of Cicero to the Time of the Ulpian*, Oxford, Clarendon Press, 1991.
- VALENTINI, A., *Agrippina Maggiore, una matrona nella politica della domus Augusta*, Venezia Edizioni Ca' Foscari, 2019.
- VALENTINI, A., *Ex ea nouem liberos tulit: i figli di Agrippina Maggiore e Germanico*, in “Erga-Logoi” VI (2018), pp. 65-83.
- VIALLET, M., *Femmes des lettres et lettres de femmes*, in “Pan” II (2013), pp. 57-76.
- VOISINE, J., *Naissance et évolution du terme littéraire “autobiographie”*, in SÖTÉR, I. (a c. di), *La littérature comparée en Europe orientale*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1963.
- WALKER, B., *The Annals of Tacitus. A story in the writing of history*, Manchester, Manchester University Press, 1952.
- WALLACE-HADRILL, A., *The imperial court*, in “Cambridge Ancient History” X (1996), pp. 91-102.

- WALSER, G., *Rom, das Reich und die fremden Völker in der Geschichtsschreibung der frühen Kaiserzeit. Studien zur Glaubwürdigkeit des Tacitus*, Baden, 1951.
- WARDLE, D., *Suetonius' Life of Caligula*, Bruxelles, Latomus, 1994.
- WELLESLEY, K. *Can you trust Tacitus?*, in "Greece & Rome" I (1954), pp. 13-33.
- WEAVER, P., *Familia Caesaris. A social study of the emperor's freedmen and slaves*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.
- WILKES, J., *Julio-Claudians Historians*, in "The Classical World" LXV (1972), pp. 177-192, 197-203.
- WILLRICH, H., *Caligula*, in "Klio" III (1903), pp. 85-118, 288-317, 397-430.
- WINTERLING, A., *Caligola, dietro la follia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- WOOD, S., *Memoriae Agrippinae. Agrippina the Elder in Julio-Claudian art and propaganda*, in "The Archaeological Journal" XCII (1988), pp. 409-426.
- WOODMAN, A. J., *Rhetoric in Classical historiography*, London-Sidney, Croom Helm, 1988.
- WOODMAN, A. J., *Remarks on the structure and content of Tacitus, Annals 4. 57-67*, in "The Classical Quarterly" XXII (1972), pp. 150-158.
- WOODMAN, A. J., *The Preface to Tacitus' Annals: More Sallust?*, in "The Classical Quarterly" LII (1992), pp. 567-568.
- WOODS, D., *Caligula, Incitatus and the Consulship*, in "Classical Quarterly" LXIV (2014), pp. 772-777.
- ZECCHINI, G., *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. de Cn. Pisone patre a Tacito*, in SORDI, M. (a c. di), *Fazioni e congiunture nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, pp. 309-335.